



AGOSTO 2018 **Un'Italia frammentata:
atteggiamenti verso identità
nazionale, immigrazione e
rifugiati in Italia**



Un'Italia frammentata: atteggiamenti verso identità nazionale, immigrazione e rifugiati in Italia

MORE IN COMMON

AGOSTO 2018

Tim Dixon

Stephen Hawkins

Laurence Heijbroek

Míriam Juan-Torres

François-Xavier Demoures

COS'È MORE IN COMMON

More in Common è un'iniziativa internazionale nata nel 2017 per costruire comunità e società più forti, resistenti e unite di fronte alle crescenti minacce della polarizzazione e della divisione sociale. Il suo punto di partenza è stato il lavoro intrapreso nel 2015 per capire come mai le democrazie più progredite non riescano a gestire efficacemente la crisi dei rifugiati e il suo impatto sulle politiche interne. More in Common è stata incubata nel 2017 da Purpose, un'agenzia creativa specializzata nel cambiamento sociale e nella mobilitazione dei movimenti.

La crisi migratoria è l'esempio della tempesta perfetta che si scatena quando le forze populiste dell'estrema destra prendono il sopravvento, mentre quelle a favore di una società più varia e aperta non riescono a unirsi in difesa dei propri valori. Se i populistici autoritari finiscono per conquistare menti e cuori, le grandi democrazie non saranno in grado di affrontare le sfide collettive più importanti, come il cambiamento climatico, le disuguaglianze, l'impatto della tecnologia sul mercato del lavoro, l'invecchiamento della popolazione e le minacce che gravano sulla salute pubblica. Tenere insieme società eterogenee e inclusive diventerà sempre più difficile.

L'obiettivo di More in Common è costruire, con i suoi diversi flussi di lavoro, comunità più unite e accoglienti, capaci di resistere al richiamo della xenofobia e del populismo autoritario. Vogliamo sostenere gli sforzi dei cittadini e dei principali attori che condividono i valori di apertura e inclusione, e catalizzare la nascita di altre iniziative che promuovano gli stessi principi.

More in Common è un'organizzazione non-profit con sedi in Francia, Germania, Regno Unito e Stati Uniti. I suoi fondatori sono Tim Dixon, Mathieu Lefevre e Gemma Mortensen.

Maggiori informazioni sono disponibili su www.moreincommon.com

More in Common
E-mail: contact@moreincommon.com

AUTORI E COLLABORATORI

Tim Dixon
Stephen Hawkins
Laurence Heijbroek
Míriam Juan-Torres
François-Xavier Demoures

RINGRAZIAMENTI

Ringraziamo Annmarie Benedict, Heather Vernon, Josh Jacobs, Louisa Brown e Anibal Gómez-Contreras. Questa ricerca è stata effettuata in partenariato con Ipsos in Italia. Ringraziamo in particolare Chiara Ferrari, Mattia Forni, Niccolò Marchion, Cecilia Pennati e Lucio Formigoni da Ipsos in Italia per il loro impegno professionale in questo progetto. Un ringraziamento speciale va ad Antonella Napolitano di CILD per le idee e l'aiuto prezioso e per avere coordinato la divulgazione presso gruppi della società civile italiana. Grazie ai nostri partner di Purpose, l'incubatore dell'iniziativa More in Common. Grazie a Lucrezia De Carolis e Francesco Graziosi per le loro traduzioni. Grazie a Gareth Jenkins per il design di questo rapporto.

Questa ricerca è stata commissionata da More in Common insieme a Social Change Initiative. A loro va il nostro ringraziamento per le idee e il sostegno. Siamo inoltre riconoscenti per il generoso contributo finanziario della Human Dignity Foundation.

DOWNLOAD

È possibile scaricare gratuitamente questo documento in formato PDF su:

www.moreincommon.com

ISBN 978-1-9997788-5-9



© 2018 More in Common Ltd

Questo lavoro è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale. (CC BY-NC-SA 4.0). Per una copia della licenza visita: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>

Indice dei contenuti

Sintesi della ricerca	5
1 Introduzione	25
2 Metodologia	31
2.1 Limiti delle ricerche esistenti	32
2.2 La ricerca di More in Common	32
2.3 La teoria dei fondamenti morali	33
3 I segmenti attitudinali in Italia	35
3.1 La dieta mediatica nei segmenti	47
3.2 I fondamenti morali nei segmenti	51
3.3 Focus: i cattolici italiani	53
4 Le percezioni sullo stato dell'Italia e del mondo	55
4.1 Le prospettive degli italiani	56
4.2 L'Italia e l'Europa	64
5 L'identità italiana	67
5.1 Risultati complessivi	68
5.2 La percezione di identità nei segmenti dei Trascurati e dei Moderati Disimpegnati	71
6 Atteggiamenti verso immigrazione e rifugiati	75
6.1 Rifugiati e migranti: categorie distinte?	76
6.2 L'“estraniazione” di rifugiati e migranti	77
6.2.1 Focus: i Moderati Disimpegnati e l'immigrazione	80
6.2.2 Focus: i Trascurati e l'immigrazione	81
6.3 L'impatto dell'immigrazione	82
6.4 Atteggiamenti nei confronti dei rifugiati	92
6.4.1 Focus: i Moderati Disimpegnati e i rifugiati	96
6.4.2 Focus: i Trascurati e i rifugiati	97
6.5 Le ONG e le attività a sostegno dei rifugiati	97
7 Atteggiamenti verso i musulmani	101
8 Le minacce alla democrazia e allo stato di diritto	109
9 Strategie di comunicazione	115
10 Conclusioni e raccomandazioni	121
A Appendice sul consumo mediatico	127

Sintesi della ricerca

Introduzione

In un momento di forti rivolgimenti politici, questa relazione cerca di fare il punto sull'opinione che gli italiani hanno del proprio paese e del suo posto nel mondo, e sul rapporto con coloro che vi risiedono senza cittadinanza. In Italia è tempo di barriere, l'89% della popolazione descrive la nazione come divisa¹. Le elezioni del 2018 hanno prodotto una coalizione di governo inedita tra il MoVimento 5 Stelle e la Lega, entrambi partiti a componente populista, eletti sull'onda di un sentimento anti-sistema e con la promessa di mettere "prima gli italiani".

Come rivelano le ricerche riassunte in questa relazione, i cittadini sono profondamente frustrati dalla classe dirigente, dalla corruzione e dalle disuguaglianze, hanno l'impressione che il sistema sia marcio e temono per la mancanza di opportunità con cui si scontrano le nuove generazioni. Sono delusi da un'Unione Europea che non ha saputo sostenerli, e sono particolarmente irritati nei confronti degli altri paesi che non hanno aiutato l'Italia a gestire le frontiere marittime. In un'epoca di profondo scetticismo verso le soluzioni convenzionali, cercano un cambiamento.

In Italia, il dibattito che precede le elezioni di marzo 2018 assegna un ruolo centrale al tema dell'immigrazione e dell'"estraneazione" di gruppi specifici. Gli italiani citano l'immigrazione fra i problemi più urgenti, anche grazie al contributo dell'ampia copertura mediatica riservata agli sbarchi nel Mediterraneo nel corso del 2017, che ha concorso ad aumentare l'insicurezza percepita.

In tutta Europa, i partiti di estrema destra vedono in questo clima politico e sociale un'opportunità per migliorare la propria reputazione o addirittura per arrivare a posizioni di governo. Il loro copione prevede un uso sofisticato della tecnologia digitale e una narrativa semplificata che dipinge l'immigrazione come un'invasione,

i migranti come una minaccia per la sicurezza, l'economia e la cultura, e le élite governative come distanti dalla realtà e incapaci di controllare le frontiere. Un'economia in difficoltà e l'alto tasso di disoccupazione giovanile sono il terreno più fertile per la propaganda socialmente divisiva e la ridefinizione di un'identità nazionale basata sull'esclusione, sintetizzata nello slogan della Lega: "prima gli Italiani".

Tuttavia, come evidenzia questo rapporto, nonostante l'idea diffusa che l'immigrazione sia un male per il paese, la maggioranza degli italiani prova sentimenti di solidarietà ed empatia per gli stranieri: l'opinione pubblica italiana spesso è più sfaccettata di quanto si immagini.

Questa ricerca fa parte di una più ampia iniziativa che si concentra sulle crescenti minacce alle società aperte e inclusive. Per capire tali minacce, More in Common ha condotto una approfondita ricerca sugli atteggiamenti della popolazione in alcuni paesi (USA, Francia, Germania, Paesi Bassi, Grecia e Italia). Questo lavoro ha esaminato la percezione pubblica di alcune forze che stanno contribuendo a incrementare le divisioni sociali in molte nazioni. Tra queste ci sono l'insicurezza economica, le crescenti disuguaglianze, il cambiamento culturale e demografico, il crescente uso dei social media e l'indebolimento delle comunità locali. Molte persone percepiscono una perdita di identità e appartenenza, e i populistici autoritari e le forze estremiste stanno approfittando di questa vulnerabilità per spingere una narrazione fatta di "noi contro loro", spesso concentrandosi su migranti e rifugiati. Il lavoro di More in Common si concentra sull'identificare analogie e differenze nella percezione pubblica su questi temi, per poter identificare modalità di accrescere la resilienza contro le minacce alla democrazia e alle società inclusive.

1 L'Italia si è classificata al quinto posto su 27 paesi per la percezione della divisione, in risposta alla domanda: "In generale, quanto credi che sia diviso il tuo paese in questo periodo?" Bobby Duffy (2018), BBC Global Survey: A World Divided? <https://www.ipsos.com/ipsos-mori/en-uk/bbc-global-survey-world-divided>

Metodologia di ricerca

Per questo studio è stato adottato un metodo di analisi che prevede il raggruppamento e la segmentazione della popolazione, applicati a una serie di caratteristiche attitudinali del pubblico italiano. Si tratta di un approccio alla segmentazione che offre un'immagine ricca e composita delle differenze interne alla popolazione, andando oltre i fattori demografici di base per mostrare i punti di contatto fra diverse serie di atteggiamenti e di opinioni.

La ricerca è stata condotta da Ipsos in Italia tramite interviste telefoniche e online, opportunamente ripartite, su un campione rappresentativo di 2.000 adulti residenti. In primo luogo, gli intervistati hanno risposto a domande sulle loro caratteristiche demografiche. Un'altra serie di domande riguardava le principali preoccupazioni, l'auto-collocazione e l'appartenenza politica, la familiarità con la questione dei rifugiati e degli immigrati, la conoscenza della terminologia utilizzata nel dibattito su questo tema, e le esperienze personali con i migranti. La fase quantitativa è stata completata da due focus group con persone appartenenti a due dei segmenti medi (i Moderati Disimpegnati e i Trascurati).

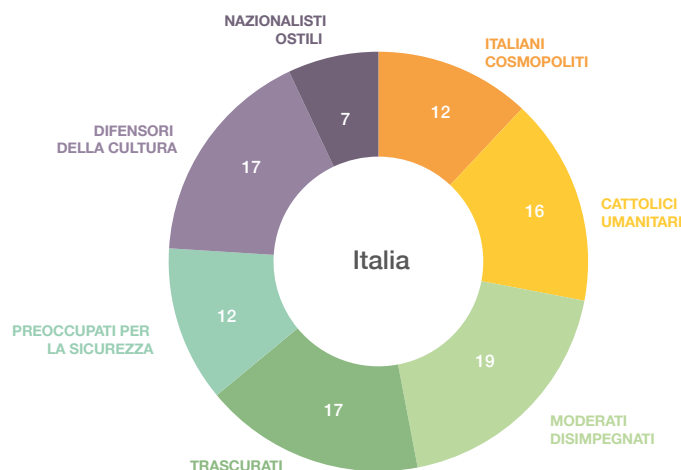
Risultati generali

- 1. In Italia serpeggia un'insoddisfazione diffusa per lo status quo, una profonda sfiducia nelle élite e la visione preponderante che il paese ci stia rimettendo dalla globalizzazione.** È difficile trovare un segmento della popolazione italiana convinto che la globalizzazione sia stata un bene: solo il 18% crede che essa abbia avuto un impatto positivo sull'economia nazionale. La frustrazione per la situazione politica è evidente dall'altissima percentuale, il 73%, di coloro che ritengono che i partiti tradizionali e i politici non si preoccupino della gente comune.
- 2. Gli italiani descrivono il proprio paese come debole, arrabbiato e diviso.** Il 53% dei cittadini vede nell'Italia una nazione debole, solo il 5% la dipinge come aperta, ottimista e fiduciosa. Tutti concordano sul fatto che la disoccupazione sia il problema più grave per il paese, ma mettono l'immigrazione e la criminalità al secondo posto per rilevanza. Identificano inoltre la situazione politica italiana come fonte di preoccupazione.
- 3. L'identità culturale tradizionale è importante per gli italiani, la maggior parte dei quali teme la sua scomparsa.** Metà della popolazione italiana riferisce di essersi sentita, a volte, straniera nel proprio paese. Una fetta ancora più consistente (il 59%) crede che l'identità nazionale stia scomparendo (solo il 22% dissente).
- 4. Malgrado le preoccupazioni per la gestione e l'impatto del fenomeno migratorio, la maggior parte degli italiani non adotta una posizione estremista verso i migranti.** Molti italiani restano accoglienti verso gli stranieri, compresi immigrati e rifugiati :
 - la stragrande maggioranza (72%) sostiene il principio dell'asilo politico e il diritto di queste persone di trovare rifugio in altre nazioni, compresa la propria (solo il 9% è contrario).
 - sul piano personale, sono più gli italiani solidali con i rifugiati (41%) di quelli distaccati (29%), con un 27% di neutrali. I sentimenti nei confronti dei migranti in generale sono leggermente più tiepidi (il 32% è solidale, il 33% distaccato).
 - gli italiani rifiutano l'estremismo: la maggior parte (61%) si dice preoccupata per il crescente clima di razzismo e discriminazione, e solo il 17% nega di esserne allarmato.
 - c'è maggiore sostegno per i diritti umani che per i gruppi nazionalisti: un esiguo 11% riferisce un profondo legame con i movimenti politici in difesa della nazione, mentre il 37% sceglie con convinzione quelli in favore dei diritti umani.
- 5. L'opinione pubblica esprime preoccupazione per il fenomeno migratorio: la maggior parte della popolazione pensa che abbia un impatto negativo sul paese, soprattutto alla luce delle scarse prospettive lavorative per gli italiani.** Solo il 16% considera positivo l'impatto dell'immigrazione sull'Italia (soprattutto nei segmenti aperti), mentre il 57% lo reputa globalmente negativo. La preoccupazione per le ripercussioni economiche negative è parzialmente legata alla convinzione che gli immigrati, rispetto agli italiani, siano spesso disposti a lavorare di più per un salario inferiore.

6. **Il sentimento negativo verso l'immigrazione è esasperato dai timori per la sicurezza e dalla percezione che l'Italia abbia perso il controllo dei propri confini, nonché dall'incapacità delle autorità di gestire efficacemente il fenomeno migratorio.** In molti pensano che le persone in arrivo siano troppe e la situazione ingestibile, che l'Italia sia stata lasciata sola a fronteggiare la crisi e che vista la situazione attuale il paese non può più permettersi di accogliere altri migranti. La profonda frustrazione degli italiani su questi temi si riflette nella loro propensione a considerare provvedimenti estremi.
7. **Dietro il sentimento negativo degli italiani verso l'immigrazione e l'erosione dell'identità nazionale si annidano paure più profonde legate all'integrazione.** Alla domanda se sia vero che gli immigrati in generale si sforzano di integrarsi nella società italiana, il 44% si dichiara in disaccordo e solo il 29% è d'accordo (il 25% è indeciso).
8. **Come in molte altre nazioni europee, il rapporto degli italiani con i gruppi musulmani residenti nel paese è poco sentito.** Il timore che le persone con retroterra culturale islamico non riescano a integrarsi nella società italiana è confermato dal 40% degli intervistati, secondo cui l'identità italiana e l'Islam sono incompatibili.
9. **A differenza degli altri europei, gli italiani si sentono più liberi di esprimere le proprie idee su argomenti controversi.** È quasi del tutto assente la percezione del politicamente corretto o l'idea che esistano tematiche off-limits, e il libero dibattito sulle sensibilità culturali non sembra subire alcuna limitazione. Questo è un fattore significativo, perché la presenza di sensazioni repressive viene spesso sfruttata dai gruppi di estrema destra per indirizzare l'opinione pubblica contro i valori del cosmopolitismo: un approccio che ha meno possibilità di successo in una cultura pubblica diretta ed esplicita come quella italiana.
10. **L'identità religiosa è importante per gli italiani, per quasi metà della popolazione il retaggio cattolico influenza la convinzione di avere delle responsabilità verso il prossimo, compresi migranti e rifugiati.** Il 42% conferma che, in quanto paese cattolico, l'Italia deve farsi carico dei bisogni di chi arriva in Europa come migrante (mentre il 28% è contrario e il 27% è neutrale); con ogni probabilità, questo atteggiamento affonda le sue radici anche nella storia dei tanti italiani emigrati per lavorare dall'altra parte del mondo. Eppure, a questo spirito di accoglienza verso gli altri si affianca la paura che l'Italia stia perdendo la sua identità cattolica: il 48% sostiene che il patrimonio religioso nazionale vada protetto da fedi e credenze estranee.

I segmenti in Italia

Usando un modello di segmentazione attitudinale questo studio raggruppa le persone in segmenti aperti, chiusi o misti, secondo i loro valori e le loro posizioni. Coloro che appartengono al gruppo chiuso, di solito, si mostrano scettici su commercio e immigrazione, quasi sempre criticano le élite del loro paese e tendono ad avere una visione più ristretta della propria identità nazionale. Chi è nei segmenti aperti ha più spesso una prospettiva internazionale (anche se non necessariamente questo porta alla considerazione che la globalizzazione abbia avuto effetti positivi per il paese) e vuole che l'Italia sia un paese aperto che accoglie immigrati e rifugiati. I segmenti medi sono caratterizzati da posizioni miste e guidati da differenti preoccupazioni, che possono includere gli aspetti economici e culturali dell'immigrazione, temi legati alla sicurezza o assenza di interesse rispetto a questi temi.



Di primo acchito, potrebbe sembrare che i segmenti intermedi possano essere schierati con i gruppi aperti o quelli chiusi. Tuttavia, un'analisi più approfondita delle loro risposte suggerisce alcune importanti differenze rispetto alle opinioni più impegnate e definite degli estremi dello spettro:

- il 35% dei Preoccupati per la Sicurezza e il 23% dei Trascurati si dice decisamente preoccupato dai crescenti livelli di razzismo e discriminazione, rispetto al 9 e 10% rispettivamente dei Nazionalisti Ostili e dei Difensori della Cultura. Allo stesso modo, il 40% dei Nazionalisti Ostili e il 27% dei Difensori della Cultura è contrario a proteggere e aiutare i rifugiati più giovani e non accompagnati, percentuale che invece si riduce al 13 nei Preoccupati per la Sicurezza e al 14 nei Trascurati.
- Alla domanda sugli sforzi compiuti dai migranti per integrarsi nella società italiana, i Preoccupati per la Sicurezza si suddividono equamente (il 41% è d'accordo, e altrettanti in disaccordo, mentre solo il 15% è indeciso); questo, ad esempio, li assomiglia più ai segmenti aperti che a quelli chiusi sul tema dell'integrazione. Un'altra differenza rispetto alla chiusura si rinviene nella valutazione dell'impatto culturale dell'immigrazione in Italia. Questi risultati suggeriscono che, se si rispondesse in modo adeguato ai timori sulla sicurezza, questo gruppo sarebbe meglio disposto verso i rifugiati e meno allineato con le opinioni chiuse.
- I Moderati Disimpegnati mostrano un grado di incertezza più alto rispetto ai segmenti aperti, e la loro diffidenza verso il sistema li rende scettici sull'immigrazione, anche se sono tra coloro che più empatizzano con i rifugiati.

I SEGMENTI APERTI



GLI ITALIANI COSMOPOLITI

54% DONNE 46% UOMINI



CARATTERISTICHE

Molti studenti e pensionati
Il 50% si dichiara non credente o professa altri credo rispetto al cattolicesimo
Il 72% si identifica e vota per partiti di sinistra o centro-sinistra
Livello di istruzione medio-basso

TEMI PRINCIPALI

Disoccupazione, situazione politica, salute pubblica.

- Ottimisti per le loro prospettive future e per la direzione in cui procedono la società e l'economia nazionale
- Opinione negativa in merito agli effetti della globalizzazione ma positiva in merito agli effetti dell'immigrazione sull'economia e la società italiana
- I migranti sono simili agli italiani
- La percentuale più alta fra tutti i segmenti nella propensione ad aiutare i rifugiati
- Si sentono molto legati alle organizzazioni non governative e non criticano il lavoro delle ONG nel salvare le vite dei migranti che attraversano il Mediterraneo



I CATTOLICI UMANITARI

57% DONNE 43% UOMINI



CARATTERISTICHE

Più anziani (gli ultra65enni sono numerosi)
Il 71% è cattolico praticante
Il 57% si identifica con il centro-destra o, in alternativa, con il centro-sinistra
Maggior numero di sostenitori di Forza Italia e del Partito Democratico

TEMI PRINCIPALI

Disoccupazione, economia, situazione politica e regimi pensionistici.

- Ottimisti: credono che l'economia italiana vada meglio di un anno fa, e che crescerà ancora nei prossimi cinque anni
- Orgogliosi della propria identità italiana, che non reputano a rischio di sparizione
- Compassionevoli: forte senso del dovere verso i rifugiati, particolarmente verso i minori non accompagnati, perché fa parte della storia di solidarietà del Paese
- La fede plasma i loro valori; sono molto d'accordo con Papa Francesco sulla necessità di accogliere i rifugiati
- Si sentono molto legati agli altri Italiani e ai propri vicini; hanno sentimenti "caldi" verso i rifugiati e i musulmani (più di tutti gli altri segmenti)
- Contribuiscono economicamente a sostenere i rifugiati (più di tutti gli altri segmenti)

I SEGMENTI CHIUSI



I NAZIONALISTI OSTILI

49% DONNE 51% UOMINI



CARATTERISTICHE

Livello di istruzione medio-basso
Percentuale più elevata di persone di mezza età
Il 62% è cattolico praticante

TEMI PRINCIPALI

Disoccupazione, immigrazione, criminalità, situazione politica e corruzione.

- Ottimisti circa le proprie prospettive future; tuttavia molti ritengono che sia difficile vivere bene in Italia per le persone come loro
- Pessimisti per il futuro della società e dell'economia italiana, strutturata a vantaggio esclusivo dei ricchi e dei potenti
- Convinti che a uomini e donne spettino ruoli diversi nella società
- Fieri della storia del Paese e convinti della necessità di proteggere il suo patrimonio religioso contro le fedi provenienti dall'esterno
- Hanno la visione più negativa dell'immigrazione, dei rifugiati e dei musulmani
- Mostrano una tendenza all'autoritarismo – credono che sia necessario mettere da parte la tutela dei diritti per superare i pericoli imminenti
- Più di tutti esprimono le proprie idee su questi temi senza alcuna difficoltà.
- Secondo loro i datori di lavoro dovrebbero assumere dando priorità agli italiani rispetto agli immigrati



I DIFENSORI DELLA CULTURA

39% DONNE 61% UOMINI



CARATTERISTICHE

Mezza età (i 31-50enni sono numerosi)
Livelli di istruzione diversi
Operai
Più numerosi nel nord-ovest

TEMI PRINCIPALI

Disoccupazione, economia, immigrazione, criminalità, situazione politica e scomparsa dell'identità italiana.

- Pensano che nei prossimi cinque anni la loro situazione abbia buone probabilità di migliorare o di restare invariata
- L'Italia ha bisogno di un leader forte che risolva i problemi del paese
- L'identità italiana sta scomparendo
- Più di tutti i segmenti sono preoccupati dell'impatto culturale dell'immigrazione
- Ai migranti viene data ingiustamente la precedenza sugli italiani nell'accesso ai sussidi, agli alloggi e ai servizi pubblici
- Non ci si può fidare dei media nella rappresentazione dei migranti
- L'aumento dei crimini è collegato ai migranti

I SEGMENTI INTERMEDI

I segmenti “intermedi” comprendono quasi la metà della popolazione italiana. Al pari di quanto riscontrato in Francia, Germania, Paesi Bassi e Grecia, rappresentano una combinazione di opinioni “aperte” e “chiuse”, a loro volta condizionate da priorità morali diverse. I tre gruppi intermedi differiscono in modo rilevante sia l'uno dall'altro, sia dai gruppi omologhi degli altri paesi. In generale, i loro membri non sono particolarmente interessati ai temi dell'identità, dell'immigrazione e dei rifugiati in Italia, e per la maggior parte hanno un atteggiamento neutrale, e questo è vero in particolare per il segmento dei Moderati Disimpegnati.



I MODERATI DISIMPEGNATI

56% DONNE 44% UOMINI



CARATTERISTICHE

Giovani (i 18-30enni sono numerosi)

Istruiti

Impiegati

Il 30% non si colloca né a sinistra né a destra nello spettro politico

Nord-ovest, sud e isole

TEMI PRINCIPALI

Disoccupazione, situazione politica, corruzione, servizi sociali, pubblica amministrazione.

- Incerti sulle prospettive di successo e sulla possibilità che persone come loro possano avere influenza sulla politica e la società
- L'Italia è “divisa”, “debole” ma anche “accogliente”
- Abbastanza orgogliosi di essere italiani, ma non attribuiscono un peso particolare alla lealtà
- In generale, non hanno opinioni decise e non partecipano ai dibattiti
- Disinteresse verso i partiti politici, pensano di non essere considerati oggetto di interesse dalla politica
- Atteggiamenti “caldi” verso i rifugiati e i musulmani
- Incerti in merito agli effetti dell'immigrazione, sia dal punto di vista economico che culturale
- Non sanno dire con certezza se ci siano pressioni circa lo schierarsi a favore o contro i rifugiati, ma sentono che il trattamento mediatico della questione è spesso ingiusto e non accurato



I TRASCURATI

56% DONNE 44% UOMINI



CARATTERISTICHE

Più anziani (gli ultra 65enni sono numerosi)
Pensionati
Livello di istruzione basso
Più presenti nel nord est
Maggior propensione a votare per la Lega

TEMI PRINCIPALI

Disoccupazione, immigrazione, criminalità, situazione politica, corruzione e istruzione.

- Pessimisti: ritengono che le proprie prospettive stiano peggiorando, così come quelle dell'economia e della società italiana
- Credono di aver subito più di altri l'impatto del declino economico e del cambiamento sociale
- La struttura dell'economia italiana favorisce solo i ricchi e i potenti, rendendo il successo più difficile per gente come loro
- Più di ogni altro gruppo sentono di subire pressioni nel pensare e agire in un certo modo nei confronti di rifugiati

e immigrati

- Pensano che l'immigrazione stia creando divisioni nel paese e intercettando risorse: la loro opposizione ai migranti è più forte che in tutti gli altri gruppi
- A volte si sentono stranieri in Italia; hanno atteggiamenti "freddi" verso i musulmani, i rifugiati e i migranti
- Malgrado questi sentimenti, sostengono il principio di asilo, pensano che i rifugiati vadano accolti se accettano la cultura italiana ed empatizzano coi minori non accompagnati



I PREOCCUPATI PER LA SICUREZZA

48% DONNE 52% UOMINI



CARATTERISTICHE

31-64enni
Il 44% si colloca al centro o centro-destra
Livello di istruzione medio-basso
Più presenti nel centro-sud

TEMI PRINCIPALI

Lavoro e disoccupazione, immigrazione, criminalità, economia e pressione fiscale.

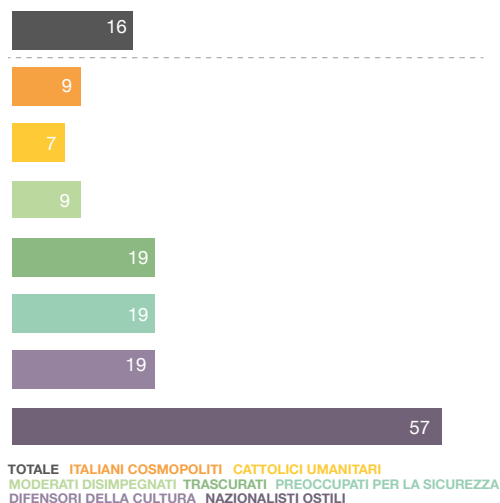
- Ottimisti sulle prospettive future dell'economia italiana; credono che l'impatto della globalizzazione sia stato positivo
- Sono però più pessimisti per quanto riguarda le proprie prospettive personali e quelle della società italiana
- Ansiosi di fronte alle minacce percepite verso la sicurezza dell'Italia in generale, specialmente criminalità e terrorismo. I problemi sono visti attraverso il prisma di questa preoccupazione. Accogliere migranti è troppo pericoloso

- L'Italia deve prendere provvedimenti per fermare il terrorismo a qualunque costo, anche quando questo dovesse significare ignorare i diritti umani
- Gli immigrati e i rifugiati sono dei violenti e una minaccia; dobbiamo chiudere le frontiere.
- Sono preoccupati dall'aumentare degli atteggiamenti razzisti e discriminatori e dalla crescente opposizione nei confronti degli immigrati da parte di tutto lo spettro politico

Risultati chiave: i sette segmenti italiani

1. **Gli italiani conoscono le differenze fra i migranti ed i rifugiati, ma tendono a raggrupparli in un grande “gruppo di non-appartenenza” (“l'altro”).** Nel contesto di polarizzazione crescente, è forte la propensione a considerare i problemi attraverso il prisma dell'identità del gruppo di cui si fa parte - identità minacciata dai gruppi ostili: cioè “noi” contro “loro”.
2. **I segmenti con valori aperti vedono l'impatto dell'immigrazione in modo positivo; i Moderati Disimpegnati sono incerti ed i Trascurati, i Preoccupati per la Sicurezza e i segmenti con valori chiusi vedono quell'impatto negativamente.** Dietro questo giudizio, i motivi sono diversi per ogni segmento.
 - a. I segmenti della maggioranza incerta differiscono dai segmenti chiusi che considerano i migranti attraverso il prisma della battaglia culturale fra italiani e migranti e sono ostili all'immigrazione in tutte le sue forme.
 - b. I Preoccupati per la Sicurezza hanno punti di vista che derivano dal tema della sicurezza nazionale e temono che i nuovi arrivati possano aumentare i rischi di terrorismo.
 - c. I Trascurati vedono il mondo attraverso la loro insicurezza economica. Percepiscono i migranti come concorrenti sleali nel mercato del lavoro che inoltre approfittano dei servizi di welfare.
 - d. I Moderati disimpegnati includono i migranti nel loro gruppo di appartenenza e hanno compassione per loro (in particolare per i più giovani). Sentono di condividere la stessa lotta quotidiana per cavarsela in un sistema compromesso. Mentre si sentono lontani da tutto, adottano una posizione neutrale o disimpegnata e si concentrano sulla loro situazione personale.
3. **Il collegamento fra l'immigrazione e le minacce di salute pubblica, fatto da alcuni gruppi, è una eccezione italiana.** L'idea che i migranti costituiscano un rischio sanitario è condivisa dal 78% dei Nazionalisti Ostili e dal 72% dei Preoccupati per la Sicurezza. Né i segmenti aperti né i Moderati Disimpegnati sono d'accordo.
4. **I segmenti chiusi e quelli della maggioranza incerta sono dichiaratamente preoccupati di vedere rispettate dai nuovi arrivati le leggi e i valori culturali italiani,** mentre riconoscono che le regole non vengono sempre seguite dagli italiani stessi e che la corruzione rimane un problema centrale nel loro paese. I Trascurati e i Preoccupati per la sicurezza si mostrano particolarmente inquieti su questo punto.
5. **Il diritto d'asilo è sostenuto da tutti i segmenti; molti però temono che i rifugiati venuti in Italia siano migranti economici e che l'Italia non abbia la capacità amministrativa né di trattare le richieste d'asilo né di integrare i migranti che sono legalmente in Italia.** Al contrario dei Moderati Disimpegnati, i Trascurati ed i Preoccupati per la Sicurezza sono particolarmente sospettosi circa le motivazioni dei nuovi arrivati. Tutti i segmenti concordano sul fatto che l'Italia dovrebbe dare la priorità a occuparsi dei minori non accompagnati, ad eccezione dei Nazionalisti Ostili. Gli italiani rifiutano l'idea che i bambini debbano essere rispediti nei paesi da cui provengono.

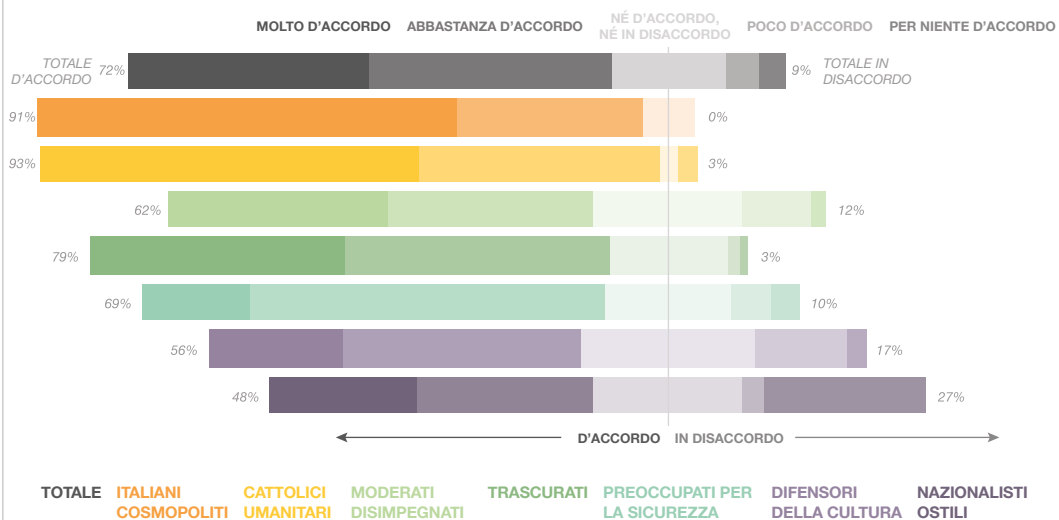
"I rifugiati che sono bambini o ragazzi e arrivano in Italia senza nessuno dei loro familiari, dovrebbero essere rimandati al loro Paese e non accolti"



TOTALE ITALIANI COSMOPOLITI CATTOLICI UMANITARI
MODERATI DISIMPEGNATI TRASCURATI PREOCCUPATI PER LA SICUREZZA
DIFENSORI DELLA CULTURA NAZIONALISTI OSTILI

Dimensione del campione: 2000. Fonte: indagine Ipsos.
Commissionato da More in Common.

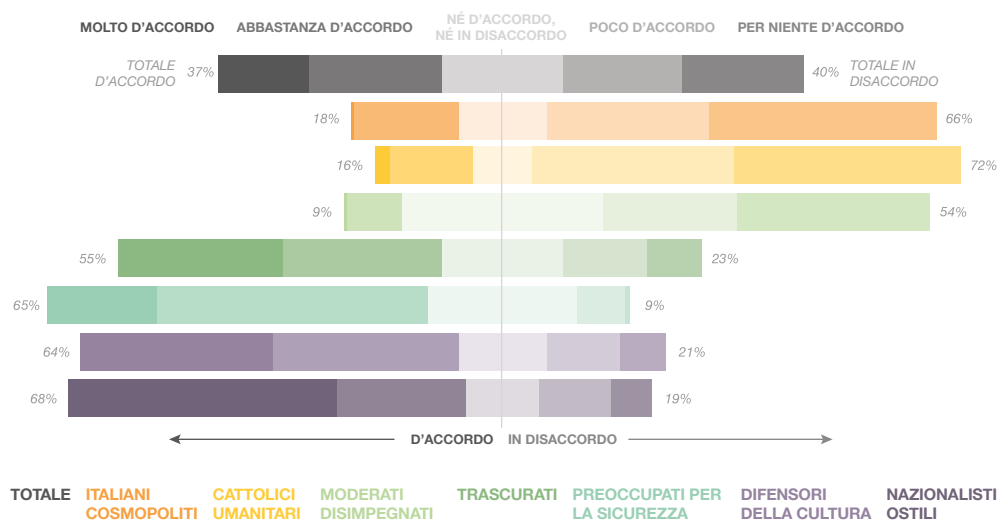
"Le persone dovrebbero avere il diritto di chiedere rifugio in altri Paesi, Italia inclusa, per fuggire dalla guerra o da persecuzioni"



TOTALE ITALIANI COSMOPOLITI CATTOLICI UMANITARI
MODERATI DISIMPEGNATI TRASCURATI PREOCCUPATI PER LA SICUREZZA
DIFENSORI DELLA CULTURA NAZIONALISTI OSTILI

Dimensione del campione: 2000. Fonte: indagine Ipsos. Commissionato da More in Common.

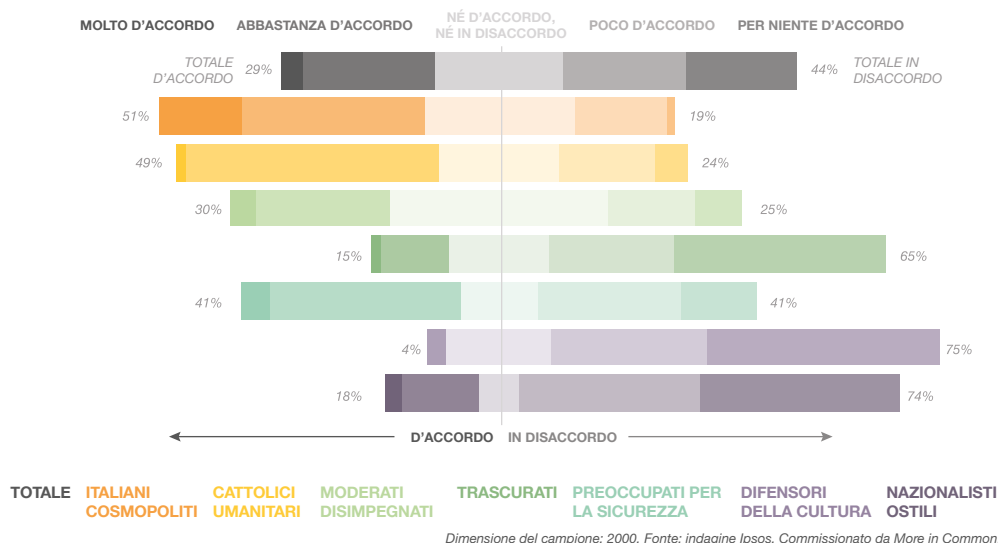
“Dobbiamo chiudere totalmente le nostre frontiere ai rifugiati – non ne possiamo accogliere di questi tempi”



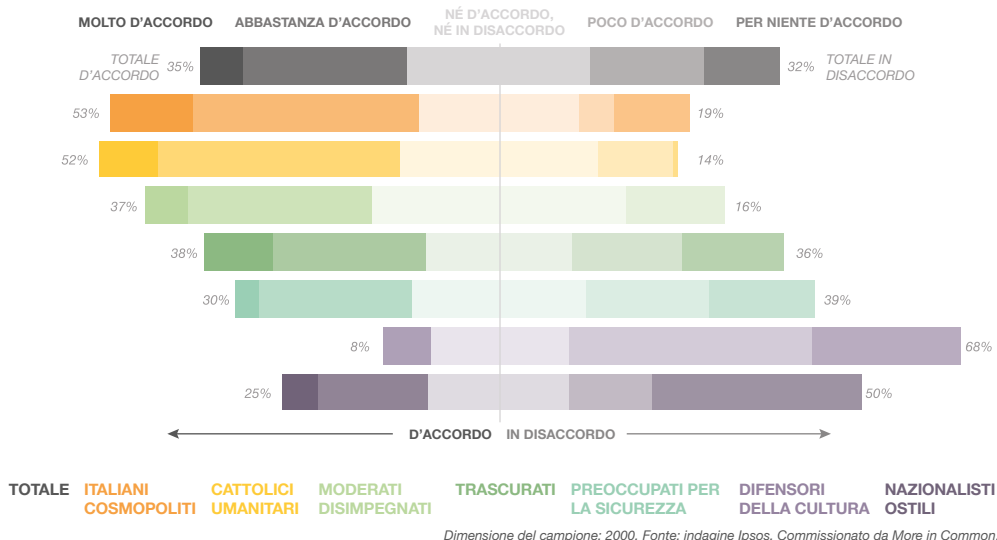
6. Ci sono molti dubbi nell'opinione pubblica italiana sulla volontà dei migranti ad integrarsi.

Per i segmenti aperti, i nuovi arrivati provano a trovare il loro posto nella società mentre ai Moderati Disimpegnati sembra che la colpa sia del sistema che ha reso l'integrazione più difficile (documenti non rilasciati o con tempi lunghi, sistema di accoglienza che non offre assistenza a lungo termine). I Trascurati sono scettici sul concetto d'integrazione stesso e lo confondono con l'assimilazione. I Preoccupati per la Sicurezza sono divisi su questo punto e guidati soprattutto dalle loro paure.

“In generale, gli immigrati si sforzano di integrarsi nella società italiana”

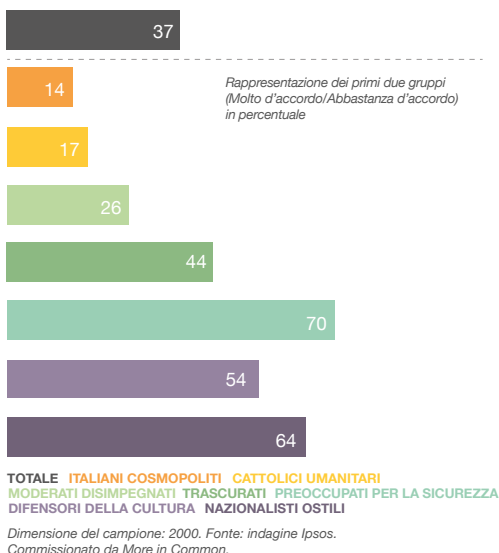


“I rifugiati che vengono oggi in Italia dovrebbero potere mantenere le loro tradizioni”

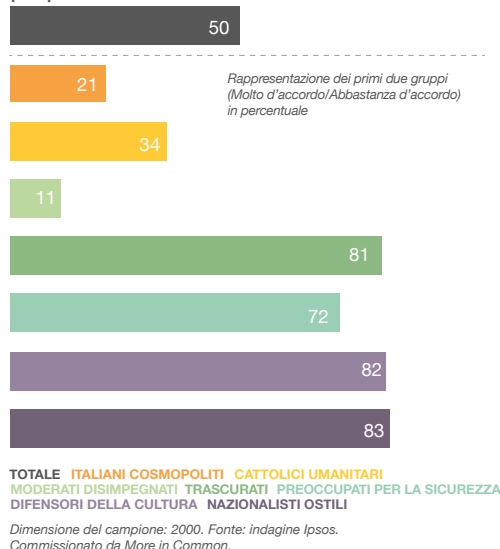


- 7. Gli italiani si sentono abbandonati dall'Unione Europea che non si è assunta le proprie responsabilità nell'accoglienza dei richiedenti di asilo in Italia.** Anche i più europeisti condividono questo sentimento. Nonostante questo, i segmenti restano in disaccordo sulla modalità di rispondere a tale fallimento dell'UE.
- 8. L'austerità economica, il sentimento di declino culturale e di corruzione diffusa, la sfiducia crescente verso le istituzioni e il loro fallimento sono fattori che, combinati tra loro, creano opportunità di affermazione per il populismo autoritario.** I valori autoritari sono abbracciati in particolare dai Nazionalisti Ostili, dai Trascurati e dai Preoccupati per la Sicurezza: il 70-80% sostiene che l'Italia ha bisogno di un leader forte pronto a violare le norme. Anche una parte dei segmenti aperti si riconosce in questa dichiarazione. Il gruppo meno propenso a concordare è quello dei Moderati Disimpegnati.

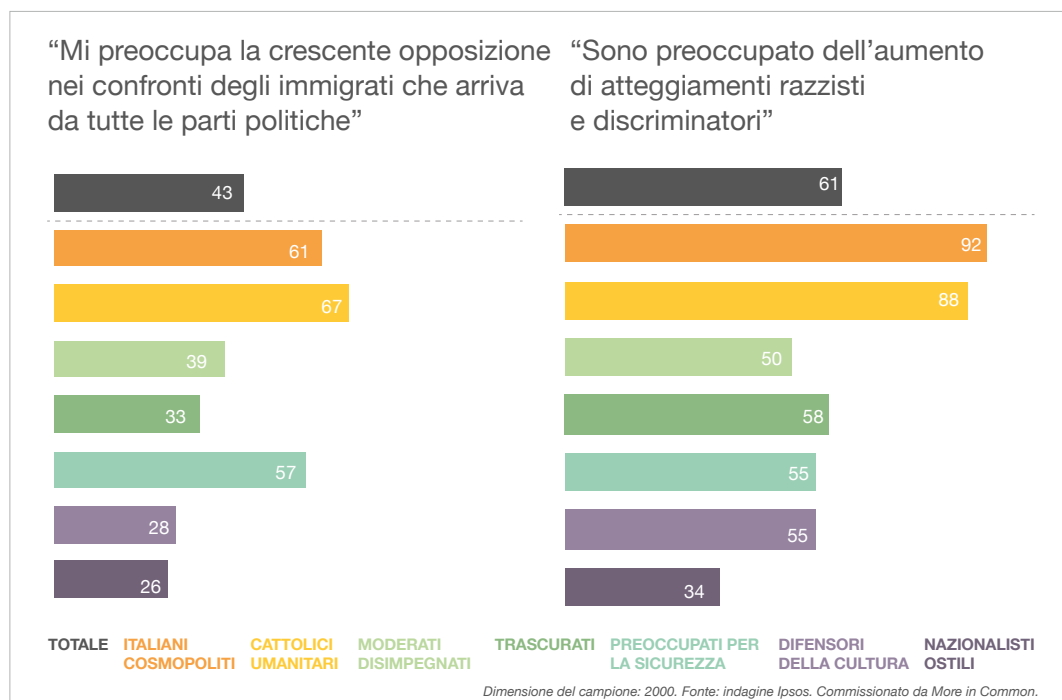
“L'Italia dovrebbe combattere il terrorismo ad ogni costo, anche se ciò significasse ignorare i diritti umani”



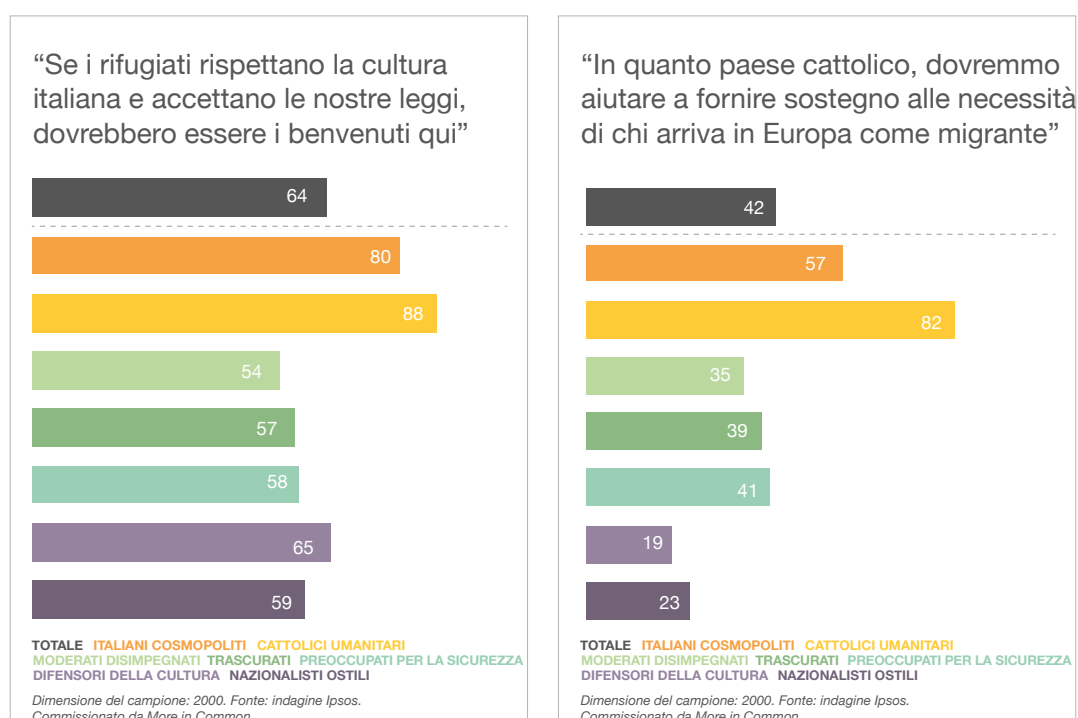
“Se l'immigrazione va avanti così come ora, gli Italiani si troveranno a dover proteggere le loro coste e le loro frontiere per conto proprio”



- 9. La maggior parte degli italiani è preoccupata dall'aumentare degli atteggiamenti razzisti e discriminatori nel proprio paese e della crescente opposizione nei confronti degli immigrati da tutto lo spettro politico.** Ad eccezione dei Nazionalisti Ostili, tutti i segmenti condividono questo disagio di fronte alla direzione presa dal dibattito nazionale.



- 10. Gli atteggiamenti verso gli immigrati e i rifugiati diventano molto più positivi quando gli italiani sono rassicurati circa la loro volontà di abbracciare e rispettare la cultura e le tradizioni italiane (sia nazionalmente che regionalmente).** In particolare, c'è appoggio significativo ad accogliere i rifugiati che "rispettano la cultura italiana ed accettano le nostre leggi" da ogni segmento della popolazione italiana. La risonanza di questo messaggio è molto più forte, qualunque sia il segmento, di quella dei messaggi umanitari che si riferiscono al dovere cattolico dell'Italia di aiutare gli immigrati e i rifugiati che entrano in Europa.



Raccomandazioni

Le raccomandazioni fondamentali che emergono da questa relazione sono le seguenti:

- 1. Gli italiani hanno bisogno di un'alternativa coerente alla proposta del nazionalismo estremista.** Quest'ultima empatizza con la loro frustrazione per il sistema politico e la combinazione di leadership inefficace, stagnazione economica, disoccupazione elevata, corruzione dilagante, impatto della globalizzazione e la sensazione che il governo abbia perso il controllo della politica migratoria. Per contrastarla, non è sufficiente difendere le istituzioni esistenti e confutare ogni problema punto per punto. Serve una visione alternativa più ampia, che parli alle frustrazioni degli italiani ma prometta anche un cambiamento, che indichi un cammino e dia speranza all'intera società. Gli italiani non vogliono un ritorno allo status quo o una reazione di pura difesa all'ascesa dei partiti populistici. Serve un'alternativa credibile sia allo status quo che all'estremismo.
- 2. C'è un pubblico vasto e potenzialmente recettivo per una visione più inclusiva dell'identità patriottica italiana, che restituisca un'immagine più grande della "nostra storia".** Quanto agli elementi fondamentali, una visione patriottica dovrebbe: incoraggiare l'orgoglio e il senso di appartenenza, affermare valori inclusivi e aperti come fondamenti dell'identità civile, evidenziare i risultati che si possono raggiungere stando uniti, promettere un cambiamento e indicare una strada credibile verso un futuro più prospero per tutte le componenti della società italiana. La chiave per contrastare gli atteggiamenti anti-migranti è sottolineare cosa hanno in comune con gli italiani, per costruire una storia che li includa nel "gruppo di appartenenza" anziché relegarli in un "gruppo di non-appartenenza" ostile. Inoltre, i migranti non sono il problema ma una parte della soluzione.
- 3. Ripristinare l'ordine e la fiducia nella gestione dell'immigrazione è essenziale per contrastare gli estremismi.** Finché gli italiani hanno l'impressione che il paese non riesca a gestire l'arrivo dei migranti dal Mediterraneo e non riceva il giusto supporto dall'Unione Europea, le opinioni più estreme continueranno a raccogliere consensi. Questo rende gli italiani vulnerabili al tentativo di creare un clima di crisi che giustifichi l'adozione di politiche estremiste. Bisogna prevedere in anticipo le crisi future, vere o presunte, e preparare le strategie di comunicazione adeguate per affrontarle.
- 4. Per legare la maggioranza degli italiani ai valori dell'ospitalità e dell'inclusione, la comunicazione dovrebbe concentrarsi sui gruppi meno polarizzati, ovvero il 48 per cento della popolazione dei segmenti intermedi.** Gli Italiani Cosmopoliti e i Cattolici Umanitari sono già consapevoli dell'importanza di questi valori, e i Nazionalisti Ostili (insieme ai Difensori della Cultura, anche se in misura minore) sono troppo resistenti per essere convinti a cambiare atteggiamento nel breve periodo. I messaggi rivolti ai gruppi centrali devono rispecchiare le diverse opinioni e percezioni di ciascuno di essi.
- 5. Gli Italiani Cosmopoliti e i Cattolici Umanitari hanno un ruolo importante, perché sono i due segmenti più pronti a sostenere i valori dell'inclusione e dell'accoglienza.** Anziché coinvolgerli nelle strategie di comunicazione, bisognerebbe cercare di mobilitarli. Quando si chiede ai membri di questi due gruppi di confrontarsi con il resto della popolazione, la vera sfida è spiegare loro che per essere efficaci devono adottare un approccio diverso in base agli interlocutori. L'esperienza degli altri paesi suggerisce infatti che i gruppi intermedi spesso trovano i cosmopoliti condiscendenti e ipercritici, mentre gli umanitari sembrano deboli e ingenui sulle cattive intenzioni dei gruppi di non-appartenenza.

6. **È necessario ulteriore lavoro per capire come spostare i Moderati Disimpegnati dalla loro posizione inattiva portandoli verso un maggiore coinvolgimento per rafforzare le comunità di cui fanno parte.** La loro apatia deriva da una combinazione di assenza di motivazione e convinzione che il loro contributo sia influente.
7. **Serve ulteriore comprensione del modo migliore di parlare agli italiani che hanno affrontato difficoltà economiche negli ultimi anni.** L'obiettivo è spingere gli italiani presenti nel segmento dei Trascurati a vedersi come alleati degli immigrati in un'economia più forte, invece che come in competizione in un gioco a somma zero.
8. **Vista la percezione amplificata delle minacce esterne, la comunicazione rivolta ai Preoccupati per la Sicurezza (e agli altri italiani che temono la criminalità e il terrorismo) deve mostrare comprensione per il loro senso di incertezza e insicurezza.** Per intaccare la percezione dei migranti come un gruppo di non-appartenenza che minaccia il gruppo di appartenenza degli italiani, si possono raccontare storie di immigrati che lavorano nei servizi di emergenza o nelle forze dell'ordine. In questo contesto, le voci e i racconti degli emigrati italiani sono particolarmente importanti perché una comunicazione che arrivi da loro può attenuare "l'estraneità" e aiutare gli italiani a capire che anche i migranti non sono un gruppo omogeneo.
9. **Data l'importanza della fede cattolica per il senso di identità di molti italiani, il cattolicesimo può avere un ruolo centrale nel coinvolgimento dei gruppi intermedi.** La religione cattolica resta un caposaldo per molti italiani in un'epoca di incertezze e cambiamenti continui. Tuttavia, quando ci si rivolge ai cattolici al di fuori del segmento degli umanitari la comunicazione non deve basarsi solo sui valori di cura, compassione e accoglienza dello straniero. È necessario costruirla sugli altri fondamenti morali del cattolicesimo e sui modi in cui la religione si collega all'identità italiana: i valori, il patrimonio culturale e il senso di appartenenza che può favorire.
10. **Per i segmenti chiusi, la comunicazione non deve trascurare i Difensori della Cultura, le cui opinioni sono decisamente meno estreme dei Nazionalisti Ostili.** Questo gruppo è il terreno di conquista più semplice per le forze di estrema destra che hanno già conquistato l'appoggio dei Nazionalisti Ostili. Per questo sono necessari sforzi maggiori per ridurre il fascino che l'estremismo e l'odio esercitano sui Difensori della Cultura e sui Preoccupati per la Sicurezza, così come sui Trascurati, cercando al tempo stesso di rispondere alle ansie più profonde di ogni segmento.

Conclusioni

Capire i diversi segmenti dell'opinione pubblica in Italia aiuta a delineare una strategia più chiara per contrastare le forze di polarizzazione ed estremismo. Questo studio illustra che molti italiani mostrano di avere una combinazione di posizioni aperte e chiuse e non sono a loro agio né con una prospettiva da “confini aperti” né con una caratterizzata da “confini chiusi”. Considerano ospitalità e accoglienza come tratti fondamentali della società italiana e vogliono che l'Italia abbia un ruolo nell'aiutare le persone che sono state costrette a fuggire condizioni disperate nel loro paese. Tuttavia manifestano anche profonda preoccupazione circa la capacità dell'Italia di gestire efficacemente la migrazione e pochissima fiducia nello status quo. Chiedono anche che il sistema di gestione della migrazione nel loro paese sia gestito in modo equo e competente e vogliono che i nuovi arrivati si integrino, rispettino la cultura italiana e diano un contributo alla società.

Questa relazione dimostra che, malgrado la crescente preoccupazione per le politiche migratorie, gran parte degli italiani rifiutano gli atteggiamenti estremisti verso i migranti. La stragrande maggioranza è a favore dell'asilo politico per chi ne ha bisogno, e il senso di responsabilità verso chi cerca protezione dalla guerra e dalle persecuzioni rimane forte. Gli italiani considerano l'ospitalità e l'accoglienza come tratti salienti della loro società. Tuttavia, mostrano una profonda apprensione per la capacità del loro paese di gestire efficacemente l'immigrazione e una scarsa fiducia nel governo e nelle prospettive economiche future.

Un coinvolgimento più efficace inizia con una migliore comprensione dell'opinione pubblica. Ma capire di per sé è insufficiente: bisogna tradurre la conoscenza in azioni e costruire un'infrastruttura più solida per la società civile, che coinvolga un numero sempre maggiore di persone da tutti gli ambiti della comunità e adotti nuovi metodi. È quello di cui hanno urgentemente bisogno gli italiani per reagire alle presunte minacce che incombono sull'identità e sul futuro della nazione.

L'IDENTITÀ POLITICA E LO SPETTRO APERTO/CHIUSO

Nella maggior parte dei Paesi europei lo spettro dei valori aperti e chiusi è diventato un elemento predittivo sempre più forte dell'appartenza politica individuale, poiché temi come l'identità politica, la diversità e la migrazione sono diventati sempre più preponderanti nel dibattito nazionale². Il contesto italiano si mostra più complesso di molti altri, caratterizzato com'è da un voto spalmato su un gran numero di pariti e da una lunga tradizione di governi di coalizione. Sebbene si riscontrino gli stessi schemi aperto/chiuso presenti in altri paesi, gli italiani di ogni appartenenza politica e partitica sono molto più distribuiti tra tutti i segmenti.³

Le osservazioni principali sulla relazione tra appartenenza politica e opinioni su identità e immigrazione che provengono dalla ricerca sono le seguenti:

- Rispetto ad altri paesi, ci sono numeri molto più alti di elettori di sinistra e centro-sinistra che manifestano posizioni riconducibili ai valori aperti dello spettro, e numeri molto più alti di elettori di destra e centro-destra che si riconoscono nelle posizioni chiuse. Tuttavia, la correlazione tra appartenenza politica di destra/sinistra e le posizioni chiuse/aperte è più debole che in molti altri paesi.
- I due segmenti che emergono come eccezioni sono quelli alle estremità dello spettro: gli Italiani Cosmopoliti e i Nazionalisti Ostili. Tra gli Italiani Cosmopoliti il 36 per cento si identifica con la sinistra (mentre questa percentuale è all'11 per cento nella popolazione totale) e solo il 2 per cento si identifica come di destra (contro il 14 per cento della popolazione italiana). Analogamente, tra i Nazionalisti Ostili il 31 per cento si identifica con la destra (più del doppio della media nazionale) e solo il 3 per cento afferma di essere di sinistra (meno di un terzo della media della popolazione italiana).
- La ricerca mostra una grossa divisione nei valori tra elettori del M5S e della Lega, i due partiti in coalizione del governo che si è formato dopo le elezioni del marzo 2018 in Italia. Gli elettori della Lega sono concentrati principalmente tra i Nazionalisti Ostili e, in misura minore, tra i Trascurati, i Difensori della Cultura e i Preoccupati per la Sicurezza – vale a dire, i segmenti che mostrano maggiore preoccupazione rispetto alla presenza di migranti. Per contro, i sostenitori del M5S si trovano in tutti i segmenti. Il 20 per cento degli elettori del M5S si trova nei segmenti aperti, il 25 in quelli chiusi e un altro 25 per cento in quelli medi.
- Su temi di identità e immigrazione, le posizioni dei sostenitori del M5S sono piuttosto vicine a quelle della media nazionale. Questo sottolinea la tensione derivante dall'aver formato un governo di coalizione con la Lega quando le posizioni dei sostenitori dei due partiti sono molto diverse. Ad esempio c'è solo un 1 per cento di differenza tra sostenitori M5S e media nazionale sulle risposte alla domanda se l'Italia debba accogliere i rifugiati per via della sua storia nazionale di solidarietà e compassione (il 40 per cento è d'accordo, il 27-28 per cento in disaccordo e il 31 per cento non sceglie nessuna delle due opzioni). Al contrario, rispetto alla media nazionale, la percentuale di disaccordo da parte dei sostenitori della Lega è quasi doppia (50 per cento) mentre quasi la metà si mostra in accordo (19 per cento).

Atteggiamenti diversi dei sostenitori del M5S e della Lega

“L'Italia dovrebbe iniziare a rimandare le barche degli scafisti dall'altro lato del Mediterraneo, anche se questo comportasse una perdita di vite umane.”

	Media nazionale	M5S	Lega
Molto d'accordo	15	17	46
Abbastanza d'accordo	17	17	24
Nessuna delle due	21	22	16
Abbastanza in disaccordo	19	23	8
Molto in disaccordo	25	19	3
Non sa	3	2	2

² Questa frequente osservazione viene sostanziata negli studi di More in Common svolti in Germania, Francia e Paesi Bassi.

³ Nonostante la ricerca sia stata effettuata alcuni mesi prima delle elezioni del marzo 2018, la distribuzione degli orientamenti di voto è molto vicina ai risultati riscontrati per coloro che hanno dichiarato una preferenza per uno dei principali partiti nazionali. Uno su tre ha dichiarato di sostenere il M5S e uno su sei si è dichiarato sostenitore della Lega, con una analoga percentuale anche per Forza Italia. La Lega ha ottenuto una percentuale leggermente più elevata e Forza Italia leggermente più bassa.

- Gli elettori del M5S riflettono le opinioni della media degli Italiani su molte questioni circa l'impatto economico e culturale dell'immigrazione sul paese, la volontà degli immigrati di integrarsi e la posizione circa il rimandare indietro le navi di migranti nel Mediterraneo. Su alcuni temi legati alla fiducia verso il governo e verso altre persone, gli elettori del M5S hanno posizioni leggermente più chiuse (distanziandosi dalla media del 5-10 per cento). Su altri temi, come se la presenza di rifugiati possa incrementare i rischi di attacchi terroristici in Italia o del diffondersi di malattie, questo gruppo ha opinioni leggermente più aperte (divergenti dalla media fino al 10 per cento). Al contrario, gli elettori della Lega si allontanano dalla media nazionale per percentuali sino al 30-40 per cento. Su ognuno dei temi chi vota Lega ha le posizioni più estreme di qualunque altro gruppo.
- Il segmento che sostiene in modo più forte il M5S è quello dei Moderati Disimpegnati, che raccoglie il 24 per cento dei sostenitori del M5S, cosa che riflette il successo del partito nell'incanalare la frustrazione verso lo status quo in Italia. Il segmento che mostra il minor sostegno è quello dei Cattolici Umanitari, che più di tutti si mostrano legati ai principali partiti tradizionali (PD e Forza Italia).
- I Cattolici Umanitari, il gruppo che mostra maggiore compassione verso i rifugiati, sono molto meno concentrati nella sinistra dello spettro politico rispetto ai segmenti aperti in altri paesi. I Cattolici Umanitari sono anzi al secondo posto tra i segmenti che sostengono Forza Italia, rappresentando circa uno su quattro degli elettori del partito. Tra i Cattolici Umanitari che si identificano con uno dei partiti principali, poco meno di un terzo sostiene Forza Italia e poco più di un terzo sostiene il PD.
- I Moderati Disimpegnati sono il segmento che meno di tutti si identifica con un partito politico. Il 35 per cento si descrive come di sinistra o di centro-sinistra, il 26 per cento come di destra o di centro-destra, il 9 per cento come di centro e il 30 per cento come nessuna di queste opzioni. Sono forti sostenitori di M5S e PD: almeno 3 su 4 degli appartenenti al segmento dichiarano di votare per uno dei due partiti.
- I Preoccupati per la Sicurezza tendono a identificarsi come di destra, centro-destra o centro e, anche se si possono trovare in tutti i partiti, mostrano in media maggior sostegno per Lega e Forza Italia. Anche i Trascurati tendono verso destra e centro-destra ma il segmento include un maggior numero di elettori di sinistra e centro-sinistra (23 per cento). Il partito che ha il livello di sostegno più alto in entrambi i segmenti è il M5S, seguito dalla Lega.

Appartenenza a un partito

Nota: la tabella mostra quali segmenti raccolgono la base di sostegno per ciascun gruppo partitico, ad esempio gli Italiani Cosmopoliti sono il 10 per cento dei sostenitori del M5S, il 3 per cento dei sostenitori della Lega ecc. A causa degli arrotondamenti alcuni totali sono appena superiori o appena inferiori al 100%.

	%Totale	M5S	Lega	PD	Forza Italia	Sinistra	FdI
Italiani Cosmopoliti	12%	10%	3%	16%	3%	27%	1%
Cattolici Umanitari	16%	10%	2%	24%	25%	32%	8%
Moderati Disimpegnati	19%	24%	6%	27%	8%	28%	17%
Trascurati	17%	18%	29%	11%	21%	7%	15%
Preoccupati per la Sicurezza	12%	14%	17%	11%	20%	2%	18%
Difensori della Cultura	17%	18%	24%	7%	8%	2%	36%
Nazionalisti Ostili	7%	7%	19%	5%	14%	2%	5%
Totale	100%	101%	100%	101%	99%	100%	100%

1

Introduzione

I temi dell'identità e dell'appartenenza sono stati parte integrante del dibattito pubblico italiano sin dalle guerre napoleoniche, oltre due secoli fa, quando iniziò a prendere forma lo stato unitario. L'attaccamento alle individualità regionali è ancora vivo e forte, più che in molte altre nazioni europee. E tuttavia, le decine di milioni di italiani emigrati in tutto il mondo e i loro discendenti celebrano un'unica identità nazionale. Nel corso del XX secolo, il sentimento identitario degli italiani e il loro rapporto con il mondo esterno sono stati plasmati dai principali avvenimenti storici, dal crollo dell'impero austro-ungarico all'ascesa del fascismo, fino alla ricostruzione postbellica e alla formazione dell'Unione Europea. Nel XXI secolo, questa identità continua a evolvere, forgiata da una lunga crisi economica e dall'immigrazione proveniente dal Mar Mediterraneo.

In un momento di forti rivolgimenti politici, questa relazione cerca di fare il punto sull'opinione che gli italiani hanno del proprio paese e del suo posto nel mondo, e sul rapporto con coloro che vi risiedono senza cittadinanza. In Italia è tempo di barriere, l'89% della popolazione descrive la nazione come divisa⁴. Le elezioni del 2018 hanno prodotto una coalizione di governo inedita tra il MoVimento 5 Stelle e la Lega, entrambi partiti a componente populista, eletti sull'onda di un sentimento anti-sistema e con la promessa di mettere "prima gli italiani". Come rivelano le ricerche riassunte in questa relazione, i cittadini sono profondamente frustrati dalla classe dirigente, dalla corruzione e dalle disuguaglianze, hanno l'impressione che il sistema sia marcio e temono per la mancanza di opportunità con cui si scontrano le nuove generazioni. Sono delusi da un'Unione Europea che non ha saputo sostenerli, e sono particolarmente irritati nei confronti degli altri paesi che non hanno aiutato l'Italia a gestire le frontiere marittime. In un'epoca di profondo scetticismo verso le soluzioni convenzionali, cercano un cambiamento.

I due partiti oggi al governo sono stati molto critici con i governi precedenti sulla gestione dell'immigrazione e hanno cercato di capitalizzare la frustrazione generale. La Lega ha messo le politiche anti-immigrazione e anti-rom al centro dei suoi sforzi per conquistare un seguito nazionale che andasse oltre il nucleo del nord Italia, dove in passato e sotto il nome di Lega Nord aveva condotto una campagna per la secessione della regione Padania. Il partito ha promesso di rimpatriare mezzo milione di migranti africani e arabi⁵, vietare i sermoni in arabo e sottoporre a votazioni pubbliche la costruzione di nuove moschee.

Il MoVimento 5 Stelle è una novità politica più difficile da inquadrare nel tradizionale spettro destra-sinistra. Ancora ai suoi albori, ha ottenuto il voto dei più giovani con la rivendicazione di una democrazia diretta e la severa condanna delle élite corrotte e lontane dalla realtà. Sebbene abbia fatto campagna elettorale sulla questione dei migranti, il M5S è stato meno aggressivo della Lega, riflettendo la visione più moderata dei suoi sostenitori, in linea con l'opinione generale della popolazione italiana.

La Lega, gli estremisti di Fratelli d'Italia e il M5S hanno sfruttato la disillusione degli italiani verso l'ordine politico. Come i movimenti populistici di molte altre nazioni, hanno chiamato a raccolta i cittadini del proprio paese trattandoli come un gruppo di appartenenza. Come spiega lo studioso Yascha Mounk, lo scopo è contrapporre "un gruppo di appartenenza – unito intorno a un'etnia, una religione, una classe sociale o una convinzione politica condivisa – a un gruppo di non-appartenenza i cui interessi possono essere legittimamente ignorati"⁶. Come in diversi altri paesi europei, il gruppo di non-appartenenza in Italia è composto da migranti e rifugiati. Tuttavia, come sottolinea la relazione, a questa ostilità verso i nuovi arrivati si contrappongono i valori tradizionali dell'ospitalità e dell'accoglienza, grazie ai quali si è sviluppata una resistenza alla narrazione semplicistica della divisione, che associa in modo generico i migranti a fenomeni negativi come la criminalità, le malattie o il tentativo di approfittare dell'altrui generosità.

4 L'Italia si è classificata al quinto posto su 27 paesi per la percezione della divisione, in risposta alla domanda: "In generale, quanto credi che sia diviso il tuo paese in questo periodo?" Bobby Duffy (2018), *BBC Global Survey: A World Divided?* <https://www.ipsos.com/ipsos-mori/en-uk/bbc-global-survey-world-divided>

5 Salvini ha promesso i rimpatri a gennaio del 2018 (https://www.huffingtonpost.it/2018/01/23/salvini-caccieremo-mezzo-milione-di-immigrati_a_23340743/). I provvedimenti sono stati discussi anche durante gli incontri per formare la coalizione di governo (<http://espresso.repubblica.it/palazzo/2018/05/17/news/rimpatriare-500mila-migranti-irregolari-ventisette-anni-di-voli-e-oltre-un-miliardo-di-spesa-1.322054>)

6 Yascha Mounk (2018), *Popolo vs Democrazia*, p. 42.

Molti italiani sono combattuti fra i valori della tradizione e la rabbia per la cattiva gestione della politica migratoria. Tracce di questa ambivalenza si riscontrano persino all'interno dei gruppi più ostili, ma è un sentimento certamente più intenso nei segmenti "intermedi" della popolazione individuati dalla ricerca di More in Common. Durante i focus group, alcuni dei partecipanti hanno espresso l'idea che i poteri forti utilizzino l'immigrazione come cortina di fumo per nascondere la propria incapacità di affrontare i problemi reali, come le disuguaglianze economiche e sociali, la disoccupazione, l'istruzione e l'economia.

Il fine di questa relazione è contribuire a indirizzare i leader della società civile, del mondo politico e delle istituzioni nei loro sforzi per comprendere le posizioni delle varie componenti della popolazione italiana, identificare la vulnerabilità di determinati gruppi alle narrative pericolose ed "estraneanti", e coinvolgere i segmenti medi in modo più efficace.

LA CRISI MIGRATORIA

Negli ultimi anni le politiche sull'immigrazione sono diventate un autentico focolaio di tensioni, e la coalizione populista italiana le ha poste al centro del programma governativo. La volontà di cambiarle è stata chiara fin dal mese di giugno, quando il governo appena insediato ha negato l'approdo alle navi di soccorso Aquarius e Lifeline, costringendole a cercare aiuto in Spagna e a Malta. Il ministro dell'interno Matteo Salvini ha acceso la miccia delle polemiche definendo i passeggeri delle imbarcazioni un carico di "carne umana".

Gli italiani considerano l'immigrazione uno dei problemi più urgenti, e l'ampia copertura mediatica riservata agli sbarchi nel Mediterraneo negli ultimi anni ha contribuito a esacerbare il clima di nervosismo. La percezione che le frontiere siano fuori controllo persiste anche se il numero di arrivi è calato (secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, nel 2017 sono arrivate via mare 110.319 persone, la cifra più bassa degli ultimi quattro anni). Allo stesso tempo, l'accordo firmato dal precedente governo con la Libia nel 2017 per limitare il transito dei migranti nel paese africano e le partenze dalle sue coste ha suscitato un'ondata di critiche in Italia e all'estero, soprattutto per le condizioni precarie dei centri di permanenza italiani. Le polemiche per la gestione della crisi migratoria sono state fra le cause della sconfitta del governo alle elezioni del 2018.

I partiti xenofobi sostengono che l'arrivo dei migranti dal Mediterraneo aumenti il tasso di delinquenza, terrorismo e malattie sul territorio italiano. I reati commessi dai migranti vengono ampiamente pubblicizzati, incoraggiando l'associazione fra immigrati e criminalità nella mente dell'opinione pubblica. Le continue denunce dei media sul coinvolgimento della mafia nel traffico di esseri umani e nella conduzione dei centri di accoglienza sollevano ulteriori preoccupazioni sulla gestione dell'immigrazione in Italia.

Un altro argomento al centro del dibattito pubblico italiano è la distinzione fra i migranti economici e i rifugiati politici. Nel 2017 sono state rifiutate circa la metà delle 92.000 richieste d'asilo presentate, rafforzando in qualche modo l'idea che molti di quelli che giungono in Italia in veste di rifugiati non abbiano, dal punto di vista legale, alcun diritto a essere accolti⁷.

7 Nel 2017 sono state esaminate 92.179 delle richieste d'asilo pervenute. Di queste, 46.376 sono state rifiutate: http://popstats.unhcr.org/en/asylum_seekers Il numero di quelle accettate è ancora più basso: <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/i-numeri-dellasilio>

LA FRAMMENTAZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA ITALIANA

Identità e appartenenza, insieme alle valutazioni su chi possa o meno far parte di una società, sono temi che rivestono un'importanza crescente nel dibattito pubblico dei paesi europei. Si tratta di questioni complesse, che non sempre è facile comprendere con i tradizionali sondaggi di opinione, soprattutto perché nell'opinione pubblica si rilevano non poche ambivalenze al riguardo.

La ricerca di More in Common consiste nel costruire un campione statisticamente rappresentativo della popolazione di alcuni paesi, a cui rivolgere numerose domande con il fine di approfondire la conoscenza delle mutevoli opinioni sui valori e l'identità, che stanno rimodellando le politiche nazionali e gli assetti sociali. Il risultato è una segmentazione delle diverse popolazioni in gruppi che condividono le stesse idee, a loro volta distribuiti su uno spettro che va dalle posizioni più "aperte" a quelle più "chiuse". Come molti commentatori hanno rilevato, questo spettro è la rappresentazione più efficace dei radicali cambiamenti a cui stiamo assistendo in molte società⁸.

More in Common ha condotto la ricerca in Francia, Germania, Paesi Bassi e Grecia e in ognuno di questi paesi l'analisi ha evidenziato quattro o cinque segmenti diversi. Il modello di segmentazione attitudinale li divide in tre categorie: "aperti", "chiusi" e "misti". Quelli appartenenti all'ultimo gruppo sono chiamati segmenti intermedi. I membri dei segmenti chiusi mostrano un atteggiamento sospettoso verso l'immigrazione e il libero scambio, diffidano delle élite e hanno una visione più ristretta ed esclusiva dell'identità nazionale. Al contrario, i segmenti aperti sono più favorevoli all'interazione con il mondo e, nello specifico, all'immigrazione e il libero scambio (anche se non tutti sono convinti che la globalizzazione sia stata un vantaggio per l'economia); sostengono l'idea di una società aperta che accolga migranti e rifugiati. I segmenti intermedi si contraddistinguono per la coesistenza di posizioni 'aperte' e 'chiuse', e in molti casi sono spinti da inquietudini di origine diversa, come gli aspetti economici e culturali dell'immigrazione, i timori per la sicurezza contro la criminalità e il terrorismo, o da un più generico disinteresse per il dibattito sociale e politico.

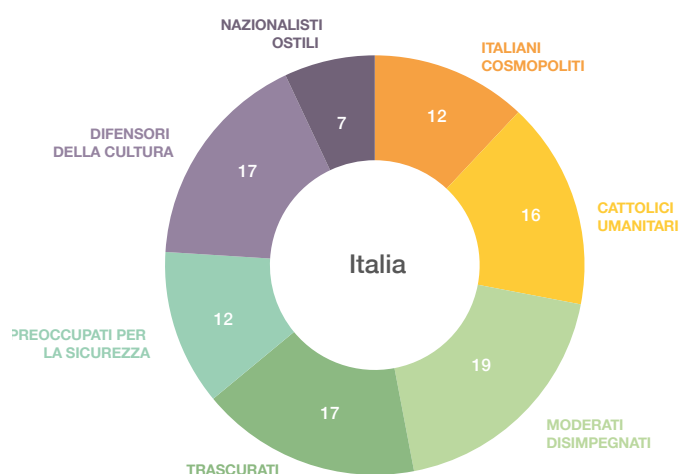
In Italia, questa stessa metodologia ha identificato un numero più alto di segmenti, sette in totale. Non solo, al loro interno la varietà di principi e opinioni è maggiore che nel resto degli altri paesi analizzati. Come suggerisce anche la varietà di partiti e movimenti sulla scena politica, i punti di vista sui temi dell'identità e dell'appartenenza, nonché sulle questioni dell'immigrazione, dei rifugiati e della diversità sono più eterogenei in Italia che in altri paesi europei. Questa frammentazione è coerente anche con la storia della nazione e, in qualche modo, con il forte peso delle sue identità regionali.

Fra i sette segmenti individuati dalla ricerca ci sono:

- a un estremo dello spettro, due segmenti con opinioni più "aperte", a favore dei migranti e dei rifugiati (gli Italiani Cosmopoliti e i Cattolici Umanitari);
- all'estremo opposto, altri due segmenti con opinioni più "chiuse", contrari ai nuovi arrivi di qualunque natura (i Nazionalisti Ostili e i Difensori della Cultura);
- tre sono quindi i gruppi intermedi a cui appartiene circa metà della popolazione italiana: i Moderati Disimpegnati, i Trascurati e i Preoccupati per la Sicurezza. Molto più che in altri paesi, ognuno di questi gruppi tende verso l'apertura (Moderati Disimpegnati) o la chiusura (Trascurati e Preoccupati per la Sicurezza). Tuttavia, questi si distinguono dai gruppi estremi nella misura e nell'intensità del loro essere a favore o contro, nei fattori che ne determinano le scelte politiche e nel livello di coinvolgimento verso i temi considerati.

⁸ The Economist (30 luglio 2016), "The new political divide"; The Economist (30 luglio 2016) "The Drawbridges"; Henry Olsen (6 settembre 2017) "Forget Left v Right; It's In v Outs", UnHerd

A prescindere dai tratti distintivi dell'Italia, la posizione di circa metà della popolazione nei gruppi intermedi è coerente con quanto riscontrato in Francia, Germania, Paesi Bassi e Grecia. Come in questi paesi, gli appartenenti a quest'area non condividono le posizioni nette di nessuno dei due estremi dello spettro. Ognuno dei tre segmenti centrali manifesta priorità diverse e si riconosce in valori e preoccupazioni differenti. Comprendere questa varietà, e soprattutto le caratteristiche di questi gruppi, è essenziale per avere un quadro chiaro dell'opinione pubblica ed evitare descrizioni semplicistiche di un'Italia ostile ai migranti tout court, come suggerirebbe il consenso ottenuto dai partiti populistici di Lega e M5S.



2

Metodologia

2.1 LIMITI DELLE RICERCHE ESISTENTI

Questo studio mira a colmare un vuoto nelle ricerche sull'opinione pubblica condotte in Italia fino a questo momento. Molti dei sondaggi sui temi in questione si basano infatti su una breve lista di domande dirette, che lasciano poco spazio all'approfondimento delle risposte. Altri studi fanno un passo in più, associando i risultati a questioni sociali ed economiche o a fattori demografici e psicografici come i valori principali degli intervistati. Solo in pochi, però, hanno cercato di ricostruire un quadro più completo della natura interconnessa delle diverse posizioni sull'identità nazionale, l'immigrazione e la risposta italiana alla crisi dei rifugiati che ha investito l'Europa negli ultimi anni.

I media si concentrano spesso sulle opinioni nette di chi occupa i due estremi dello spettro. Si presta molta meno attenzione ai numerosissimi italiani che hanno idee ambivalenti sull'accoglienza dei rifugiati, le politiche migratorie e il posto del loro paese nel mondo. Come già anticipato, questa relazione rivela che metà della popolazione appartiene ai gruppi con posizioni ambivalenti (quella che talora si definisce “maggioranza incerta” o “maggioranza ansiosa”). Si tratta di segmenti più suscettibili di cambiamenti di opinione, anche se è difficile quantificare l'apertura dei singoli alla persuasione e stabilire cosa potrebbe convincerli, perché l'autovalutazione non sempre è il metodo più affidabile per spiegare come si formano o modificano le opinioni.

2.2 LA RICERCA DI MORE IN COMMON

Questa ricerca unisce il campionamento su larga scala dei sondaggi professionali a un approfondimento critico basato sulle scienze sociali. Pertanto, riteniamo che fornisca uno dei quadri più esaustivi dell'opinione pubblica italiana attualmente disponibili su questi argomenti. È stata svolta con due obiettivi principali: innanzitutto, identificare gruppi che condividano le stesse convinzioni e posizioni all'interno dell'elettorato; in secondo luogo, colmare il vuoto tra i sondaggi tradizionali e l'approccio più teorico delle scienze sociali.

La ricerca si è articolata in due fasi, una quantitativa e una qualitativa. Durante la fase quantitativa conclusa in aprile 2018, sono stati reclutati 2.000 partecipanti che rappresentassero, tra le altre cose, uno spaccato dell'elettorato italiano. L'indagine è stata condotta tra la fine del 2017 e la prima metà del 2018 in collaborazione con Ipsos, un'organizzazione specializzata a livello internazionale nei sondaggi di opinione e nelle ricerche di mercato. Ha coinvolto un campione rappresentativo della popolazione italiana con quote diverse per età, sesso, provenienza, livello di istruzione e reddito. Per correggere l'eventuale sovracampionamento o sottocampionamento di alcuni gruppi, sono stati applicati dei pesi statistici. Il sondaggio ha abbinato le metodologie Computer-Assisted Web Interviewing (CAWI) e Computer-Assisted Telephone Interviewing (CATI).

Gli intervistati hanno prima risposto a domande sulle loro caratteristiche demografiche, tra cui sesso, età, provenienza, grado d'istruzione, reddito, etnia, identità religiosa e abitudini sull'uso dei media. Le domande successive riguardavano gli argomenti per loro più preoccupanti, posizioni e appartenenze politiche, familiarità con il tema dei rifugiati e dell'immigrazione, conoscenza della terminologia utilizzata nel dibattito su questo tema, esperienze personali con i migranti e reazioni ai diversi approcci e messaggi politici.

Lo studio si è anche avvalso di una metodologia di analisi per gruppi o cluster analysis che attinge a una serie di caratteristiche attitudinali del pubblico italiano ed è stata affiancata da un'analisi

fattoriale e un'analisi discriminante. La segmentazione che ne risulta offre un'immagine ricca e composita della varietà di punti di vista presenti all'interno della popolazione considerata, andando oltre i fattori demografici di base per mostrare i collegamenti che esistono fra reti di atteggiamenti e opinioni. Identifica il profilo del segmento più propenso ad agire in difesa di migranti e rifugiati, di quello più ostile e dei gruppi intermedi, compreso il sottogruppo delle persone più disponibili a cambiare idea.

Nella fase qualitativa, i partecipanti di entrambi i sessi appartenenti a due dei segmenti medi (i Moderati Disimpegnati e i Trascurati) sono stati coinvolti in discussioni di gruppo. Questi due segmenti sono stati scelti perché si è ritenuto che in una ricerca di tipo qualitativo avrebbero prodotto i risultati più indicativi, considerate le opinioni e convinzioni ambivalenti che avevano evidenziato grazie all'analisi quantitativa.

2.3 LA TEORIA DEI FONDAMENTI MORALI

Per giungere a una migliore comprensione del modo in cui gli italiani formano i propri giudizi morali e sono influenzati dai valori nel comportamento politico, abbiamo cercato di esplorare quelle che in psicologia sociale si definiscono convinzioni profonde. Probabilmente la valutazione più autorevole delle differenze di collocamento politico è quella proposta da Jonathan Haidt e dai suoi colleghi, conosciuta come teoria dei fondamenti morali⁹.

Ogni persona applica principi diversi quando prende una decisione morale. La teoria di Haidt individua una serie di "fondamenti", che sono alla base di ogni giudizio morale. I ricercatori suddividono quindi il mondo morale in sei diverse categorie:¹⁰

- **'correttezza'**: proporzionalità, uguaglianza, reciprocità e amministrazione della giustizia in base a regole condivise, e il suo opposto **'inganno'**
- **'cura/protezione'**: protezione e cura degli altri, e il suo opposto **'danno'**
- **'autorità'**: sottomissione alla tradizione e all'autorità legittima, e il suo opposto **'sovversione'**
- **'sacralità'**: avversione per cose, cibi e azioni ripugnanti, e il suo opposto **'degradazione'**
- **'lealtà'**: appartenenza a un gruppo, famiglia, nazione e il suo opposto **'tradimento'**
- **'libertà'**: libertà dall'oppressione o dominazione, e il suo opposto **'oppressione'**

Negli Stati Uniti, che nel tempo hanno fornito la maggioranza dei dati di analisi a disposizione (mentre in Europa le applicazioni e analisi sono relativamente poche), ad esempio, il peso che la popolazione attribuisce ai diversi fondamenti nella formulazione dei propri giudizi sembra dividere nettamente le posizioni ideologiche: i liberali tendono a concentrarsi sul danno e la correttezza, i conservatori danno più importanza all'autorità, alla sacralità e alla lealtà. Sono stati condotti alcuni studi in cui si chiedeva ai partecipanti di classificare questi principi in ordine di importanza. I liberali di solito mettono ai primi posti la correttezza, il danno e la libertà; i conservatori, invece, pur riconoscendo l'importanza della correttezza e del danno, considerano altrettanto preziosi gli altri tre fondamenti. Questi risultati sembrano indicare che i conservatori sono sensibili ad alcuni valori morali che per i liberali non sono prioritari.

La teoria dei fondamenti morali è stata applicata a questo studio sull'opinione pubblica italiana, per cercare di capire se possa spiegare le divergenze di vedute. Per farlo, è stata adottata una versione ridotta del questionario sui fondamenti morali, che identifica i principi su cui si basano

⁹ Graham, Haidt, & Nosek (2009).

¹⁰ Haidt (2012).

le persone per formarsi un'opinione su temi specifici. Il questionario comprende una serie di domande tese a valutare l'importanza che si dà a ciascuno dei fondamenti separatamente. Ad esempio, per valutare la rilevanza del danno si chiede ai partecipanti se sono d'accordo con un'affermazione come questa: "Fare del male a un animale indifeso è una delle azioni peggiori che si possano compiere". Allo stesso modo, si valuta l'importanza del fondamento della sacralità basandosi sulla reazione alla frase: "Le persone non dovrebbero fare cose disgustose, anche se non danneggiano nessuno". Durante l'analisi di queste risposte, il passo successivo è stato individuare i fondamenti che hanno un peso maggiore per ognuno dei segmenti analizzati.

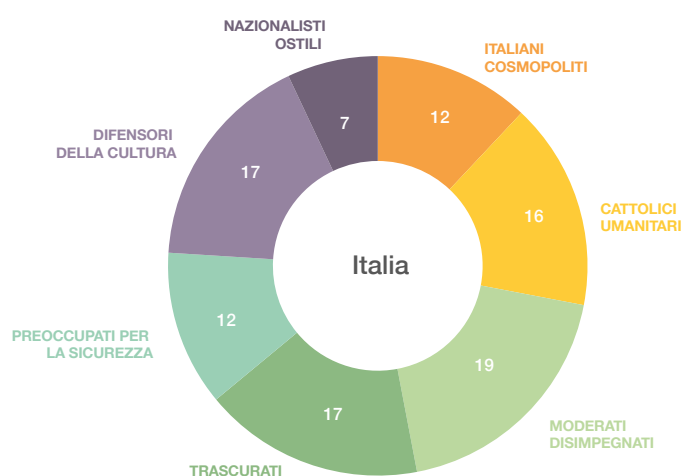
Conoscere i fondamenti morali a cui sono più sensibili i vari segmenti è utile per calibrare l'efficacia dei messaggi destinati a ognuno di essi. Una comunicazione che si concentra sui principi davvero rilevanti per il suo pubblico ha più successo, ad esempio, di una che si basa sui valori dei comunicatori. Questo spiegherebbe perché i tentativi di persuasione sugli argomenti più controversi cadono spesso nel vuoto. Le persone hanno priorità e principi morali diversi, e imparare a conoscerli può essere la chiave per uscire da un'impasse. Comprendere i diversi punti di vista sui temi sociali e politici più discussi in termini di valori (un processo che si chiama traslazione morale) può aiutare due fazioni opposte a trovare un terreno comune, disinnescare i conflitti o, per lo meno, favorire una maggiore comprensione reciproca.

3

I segmenti attitudinali in Italia

Ognuno dei sette segmenti in questa relazione corrisponde a un gruppo che rappresenta dal 7 al 19 per cento della popolazione italiana; la suddivisione si basa sulle divergenze di vedute su una serie di temi che riguardano l'identità, l'appartenenza e le opinioni “aperte” e “chiuse” sull'immigrazione, i rifugiati, la diversità e l'identità nazionale. Come già spiegato:

- due segmenti manifestano opinioni “aperte”: gli Italiani Cosmopoliti e i Cattolici Umanitari;
- due segmenti manifestano opinioni “chiuse”: i Nazionalisti Ostili e i Difensori della Cultura;
- tre segmenti medi mostrano un insieme di opinioni “aperte” e “chiuse”, con preoccupazioni e priorità diverse: i Moderati Disimpegnati, i Trascurati e i Preoccupati per la Sicurezza.



I GRUPPI “APERTI” (28% DELLA POPOLAZIONE)

Gli Italiani Cosmopoliti e i Cattolici Umanitari condividono molti aspetti e convinzioni “aperte” per quanto riguarda l'identità, l'immigrazione e i rifugiati. A distinguerli dagli altri segmenti sono il forte senso dell'identità nazionale e le motivazioni alla base delle loro idee. Entrambi i gruppi appoggiano incondizionatamente il principio dell'asilo politico e s'impegnano concretamente per aiutare i rifugiati in Italia. Laddove gli altri segmenti credono che il patrimonio religioso nazionale sia in pericolo, questi segmenti “aperti” sono convinti che aiutare chi fugge dalle guerre e dalla persecuzione sia un dovere per uno stato cattolico. Sono entrambi orgogliosi della storia del proprio paese e preoccupati per il livello crescente di razzismo e discriminazione. Si distinguono l'uno dall'altro per i valori che li motivano, con un gruppo che riflette una visione più moderna e laica, e l'altro con un approccio più tradizionale e umanitario, improntato ai valori cattolici.



GLI ITALIANI COSMOPOLITI 12%

54% DONNE 46% UOMINI

PAROLE CHIAVE

Fiduciosi, ottimisti, fieri di essere italiani, giovani e pensionati, multiconfessionali, di sinistra o centro-sinistra, difensori dei diritti umani

IDENTITÀ POLITICA

Autocollocazione a sinistra e centro-sinistra più forte di tutti segmenti (72%), intenzione di voto per il M5S leggermente sotto la media



TEMI PRINCIPALI

Disoccupazione, situazione politica, salute pubblica

Gli Italiani Cosmopoliti adottano un approccio “aperto” con più convinzione di qualunque altro segmento. Nella maggior parte dei casi si vedono come cittadini d'Europa e del mondo, e non amano i gruppi nazionalisti. Credono che l'immigrazione sia un bene per l'economia e la vita culturale italiana. Questo riflette la loro visione ottimistica delle prospettive future e della direzione in cui procedono la società e l'economia nazionale. Gli Italiani Cosmopoliti sono simili ai segmenti omologhi negli altri paesi (i Multiculturali Fiduciosi nei Paesi Bassi, i Liberali Cosmopoliti in Germania e i Multiculturali in Francia), ma non hanno la stessa opinione positiva in merito agli effetti della globalizzazione sull'economia. Pur considerando l'Italia un paese diviso, non credono che l'immigrazione ne sia la causa. Tendono a vedere i migranti come “simili a loro”. Il 53% degli Italiani Cosmopoliti, la percentuale più alta fra tutti i segmenti, ha fatto qualcosa per aiutare i rifugiati, dalla condivisione di storie online, al volontariato, alle manifestazioni.

Rispetto ai segmenti dei cosmopoliti che More in Common ha identificato in Francia, Germania e Paesi Bassi, quello italiano comprende un numero insolitamente alto di persone con un basso livello d'istruzione (l'82% ha lasciato la scuola dopo il diploma). In ogni caso, questo potrebbe essere dovuto al fatto che molti stanno ancora studiando o appartengono a una generazione per cui le possibilità di proseguire gli studi erano più limitate. Si evidenzia una percentuale piuttosto alta di persone non legate alle religioni tradizionali:

il 50% si dichiara non credente o professa altri credo rispetto al cattolicesimo. Il 72% di questo segmento si identifica e vota per partiti di sinistra o centro-sinistra; tuttavia, un numero elevato dice di non votare regolarmente.

Pur essendo moderatamente orgogliosi del proprio paese, gli Italiani Cosmopoliti non ritengono che l'identità nazionale stia scomparendo, né che l'Italia dovrebbe preoccuparsi di proteggere il suo patrimonio religioso, aspetto che li distingue dai Cattolici Umanitari. Mostrano in generale un approccio più laico, e gran parte di quelli che professano una fede religiosa asseriscono che questa non influenza le loro opinioni. Non credono che l'Islam sia incompatibile con la società italiana.

Gli Italiani Cosmopoliti sono molto legati alle organizzazioni non governative, come anche ai movimenti a favore dei diritti umani. È altamente improbabile che critichino il lavoro delle ONG per salvare le vite di coloro che attraversano il Mediterraneo. È il gruppo che si oppone con più decisione ai movimenti secessionisti all'interno del paese, anche se un quarto dei suoi membri (il 26%) si dichiara aperto alla possibilità di regioni autonome. Sostengono in maggioranza che l'Italia non dovrebbe allontanarsi dall'Unione Europea. Come gran parte dei loro connazionali, gli Italiani Cosmopoliti credono che l'UE debba assumersi più responsabilità nella gestione degli immigrati, ma sono anche convinti che il governo, le ONG e le organizzazioni di volontariato dovrebbero fare di più.



I CATTOLICI UMANITARI 16%

57% DONNE 43% UOMINI

PAROLE CHIAVE

Cattolici per lo più praticanti, ottimisti, accoglienti, compassionevoli, fieri di essere italiani, sostenitori di Papa Francesco, tendenzialmente attempati, di centro-destra o centro-sinistra

IDENTITÀ POLITICA

Sostenitori dei partiti tradizionali di centro-sinistra e di centro destra, proporzione più bassa di sostenitori del M5Ss



TEMI PRINCIPALI

Disoccupazione, economia, situazione politica e regimi pensionistici

I Cattolici Umanitari si distinguono dai restanti sei segmenti perché le loro opinioni ruotano intorno alla compassione. In generale, non sono più istruiti della maggior parte della popolazione, ma spesso godono di buone condizioni finanziarie. Il 71% o è cattolico praticante. Più della metà (il 57%) si identifica con il centro-destra o, alternativamente, il centro-sinistra, e coerentemente, dichiara il proprio supporto a Forza Italia e al Partito Democratico.

Malgrado più di ogni altro segmento descrivano l'Italia come "accogliente" e "aperta", i Cattolici Umanitari la riconoscono come un paese "diviso". Tuttavia, per quello che riguarda la situazione economica del Paese, sono il gruppo in assoluto più ottimista: sono addirittura più convinti degli Italiani Cosmopoliti che l'economia italiana vada meglio di un anno fa, e che crescerà ancora nei prossimi cinque anni. La maggioranza ritiene che la disoccupazione sia il problema più urgente da risolvere, ma si preoccupa anche delle disuguaglianze economiche e sociali e dell'assistenza agli anziani. È il segmento più orgoglioso della propria identità italiana, che non reputa a rischio di sparizione. In larga misura, sono contrari all'idea che l'Italia debba proteggersi dal mondo. Provano un senso di lealtà nei confronti dei loro connazionali, soprattutto di quelli che vivono nei loro quartieri.

I Cattolici Umanitari hanno opinioni "aperte", accolgono di buon grado i migranti, e si dimostrano più socievoli di tutti gli altri gruppi verso i musulmani. È la fede a plasmare questo atteggiamento, ed essi concordano con papa Francesco sulla necessità di accogliere i rifugiati. Sostengono (molto più degli altri segmenti) che la Chiesa dovrebbe fare di più per gli immigrati, ed esprimono preoccupazione per la tutela delle radici cattoliche del Paese. La loro sollecitudine verso i rifugiati è dettata da un forte senso del dovere, in parte frutto della storia di solidarietà del loro paese. Sono convinti che la compassione verso chi è in difficoltà sia la virtù più elevata per una persona. Questo punto di vista si manifesta in molti modi: sono quelli che più di tutti hanno contribuito economicamente a supportare i rifugiati, e chiedono di sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema dei minori non accompagnati. Sono assolutamente categorici sul fatto che l'Unione Europea debba fare di più per aiutare l'Italia a sostenere la crisi migratoria. Credono con fermezza che l'Italia debba restare unita, e si oppongono a qualunque presa di distanze dall'UE.

I GRUPPI “CHIUSI” (24% DELLA POPOLAZIONE)

I gruppi dei valori chiusi considerano i migranti e i rifugiati diversi da loro, in misura più elevata rispetto agli altri segmenti. Sia i Nazionalisti Ostili che i Difensori della Cultura nutrono sentimenti negativi verso l'Islam e sono fra i più propensi a credere che l'Italia debba proteggersi dal mondo esterno. Entrambi sono favorevoli ai respingimenti in mare delle imbarcazioni dei migranti, anche a costo di perdere delle vite, e alla necessità di difendere di persona le coste e le frontiere italiane se la situazione rimanesse irrisolta. Descrivono l'Italia come “debole”, “arrabbiata” e “divisa”. Questi due gruppi hanno in comune opinioni e valori “chiusi” sui temi dell'identità e dell'immigrazione, e sono ugualmente influenzati dai fondamenti morali dell'autorità e della sacralità. Ciò che li differenzia è l'intensità delle loro convinzioni e la misura in cui esse dipendono dalla loro identità personale.



I NAZIONALISTI OSTILI 7%

49% DONNE 51% UOMINI

PAROLE CHIAVE

Tradizionalisti, ottimisti per sé, pessimisti per la nazione, adulti, arrabbiati, di destra

IDENTITÀ POLITICA

Autocollocazione forte a destra o centro-destra, sostegno per la Lega più alto di tutti i segmenti (tre volte la media nazionale)



TEMI PRINCIPALI

Disoccupazione, immigrazione, criminalità, situazione politica e corruzione

I Nazionalisti Ostili sono il segmento più piccolo all'interno della società italiana, e anche quello con le opinioni più "chiuse". La percentuale di persone di mezza età è più alta in questo gruppo che a livello nazionale. Il 78% del segmento ha completato le scuole superiori, senza però proseguire gli studi. Il 43% si identifica politicamente con la destra e sostiene la Lega o Forza Italia.

Molti Nazionalisti Ostili ritengono che sia difficile vivere bene in Italia per le persone come loro. Sono in maggioranza cattolici attivi (62%), fieri della storia del Paese e convinti della necessità di proteggere il suo patrimonio religioso contro le fedi provenienti dall'esterno. Non ritengono un dovere cattolico aiutare migranti e rifugiati, e dissentono con papa Francesco quando invita l'Italia a essere più accogliente. I membri di questo segmento si caratterizzano inoltre per la convinzione che a uomini e donne spettino ruoli diversi nella società.

Come molti italiani, i Nazionalisti Ostili pensano che l'economia sia strutturata a vantaggio esclusivo dei ricchi e dei potenti. Il loro pessimismo sul futuro della nazione si regge su una visione decisamente negativa dell'immigrazione (la più negativa in assoluto): sono infatti convinti che gli immigrati dividano la società in fazioni opposte e prosciughino le già esigue risorse a disposizione. In molti credono anche che rappresentino una minaccia per la salute degli italiani. Individuano nella disoccupazione e nell'immigrazione le due sfide principali per il paese, e sostengono che gli italiani debbano avere la precedenza sugli immigrati nel mercato del lavoro. Desiderano un'Italia che si protegga di più dal mondo esterno, e più degli altri segmenti si schierano a favore della chiusura totale delle frontiere.

Oltre a nutrire i sentimenti più avversi nei confronti di migranti e rifugiati, i Nazionalisti

Ostili hanno anche la visione più negativa in assoluto dei musulmani. Ritengono che l'Islam sia incompatibile con la loro società e che in Italia chi manifesta delle riserve sui musulmani sia più discriminato dei musulmani stessi. Sono i più scettici verso la rappresentazione mediatica dell'immigrazione, perché pensano che i media abbiano paura di trasmettere un'immagine negativa dei migranti. Rispetto agli altri segmenti, sono sicuramente i più propensi a considerare i rifugiati "disonesti" (53%) e "violenti" (46%)¹¹. Parte della loro diffidenza deriva dalla convinzione che la maggior parte dei richiedenti asilo in Italia siano in realtà migranti economici che tentano di sfruttare il paese. Molti Nazionalisti Ostili (il 57%) ritengono giusto rimpatriare i minori non accompagnati. Tuttavia, quasi la metà (il 46%) si dichiara ancora favorevole al principio dell'asilo politico. Questo segmento è il meno disponibile a confrontarsi con chi ha opinioni diverse sulla questione dell'immigrazione, e quasi nessuno dei suoi membri ha mai conosciuto un rifugiato. Esprimono le proprie idee su questi temi senza alcuna difficoltà.

I Nazionalisti Ostili mostrano una tendenza all'autoritarismo. Per l'Italia credono nella soluzione di un leader forte che sia disposto a infrangere le regole per risolvere i problemi. Più di ogni altro segmento, credono che per superare i pericoli incombenti sarà necessario mettere da parte la tutela dei diritti umani. Ritengono che si debba agire per fermare il terrorismo "costi quel che costi", e che le minacce all'ordine pubblico autorizzino il governo a limitare i diritti e le libertà. Sostengono fermamente i respingimenti in mare delle imbarcazioni dei migranti e pensano che la difesa delle coste e dei confini italiani sia un dovere dei cittadini stessi. Fra tutti i membri dei gruppi analizzati, sono quelli più favorevoli a un allontanamento dell'Italia dall'Unione Europea e si sentono legati sia ai partiti politici che ai gruppi nazionalisti schierati in difesa della nazione.

¹¹ Bisogna tuttavia sottolineare che, come gli altri italiani, molti non condividono questa immagine dei rifugiati. Il 42 per cento li descrive come né violenti né pacifici, il 52 per cento come né buoni né cattivi, e il 45 per cento come né onesti né disonesti.



I DIFENSORI DELLA CULTURA 17%

39% DONNE 61% UOMINI



PAROLE CHIAVE

Identità italiana, rabbia, Italia debole e divisa, operai ma anche disoccupati, adulti

IDENTITÀ POLITICA

Autocollocazione forte a destra e al centro, sostegno più alto per la Lega e Fratelli d'Italia, segmento col sostegno più basso per il PD

TEMI PRINCIPALI

Disoccupazione, economia, immigrazione, criminalità, situazione politica e scomparsa dell'identità italiana

I Difensori della Cultura condividono diverse opinioni con i Nazionalisti Ostili, ma con intensità minore. Sono particolarmente preoccupati dall'impatto culturale dell'immigrazione, perché hanno la forte sensazione che l'identità italiana stia dissolvendo. Questo gruppo conta molti membri di età adulta (31-50 anni) e, in proporzione, più uomini che donne. I Difensori della Cultura hanno per la maggior parte un livello di istruzione medio e un posto di lavoro fisso, solitamente come operai. Il 43% si dichiara non credente o cattolico non praticante. A livello politico, il 42% si identifica con la destra o il centro-destra, con molti simpatizzanti della Lega o di Fratelli d'Italia.

Sul piano personale, i Difensori della Cultura sono moderatamente ottimisti. Pensano che nei prossimi cinque anni la loro situazione abbia buone probabilità di migliorare o di restare invariata. Questo atteggiamento è in netto contrasto con la loro visione del futuro della società italiana, che considerano in rapido deterioramento. Ritengono che l'immigrazione sia un peso per il welfare e sottragga risorse agli italiani più bisognosi. Nella loro percezione, ai migranti viene data ingiustamente la precedenza sugli italiani nell'accesso ai sussidi, agli alloggi e ai servizi pubblici. Li considerano diversi da loro, anche se non ne hanno una visione peggiore di altri segmenti, e rispetto ai Nazionalisti Ostili sono meno inclini a bollarli come "violenti".

I Difensori della Cultura sono fieri di essere italiani, ma temono che le radici cattoliche del Paese siano minacciate. Contestano l'idea che i migranti arricchiscano la cultura italiana e cerchino di integrarsi nella società: pretendono che imparino l'italiano, rispettino le leggi e la

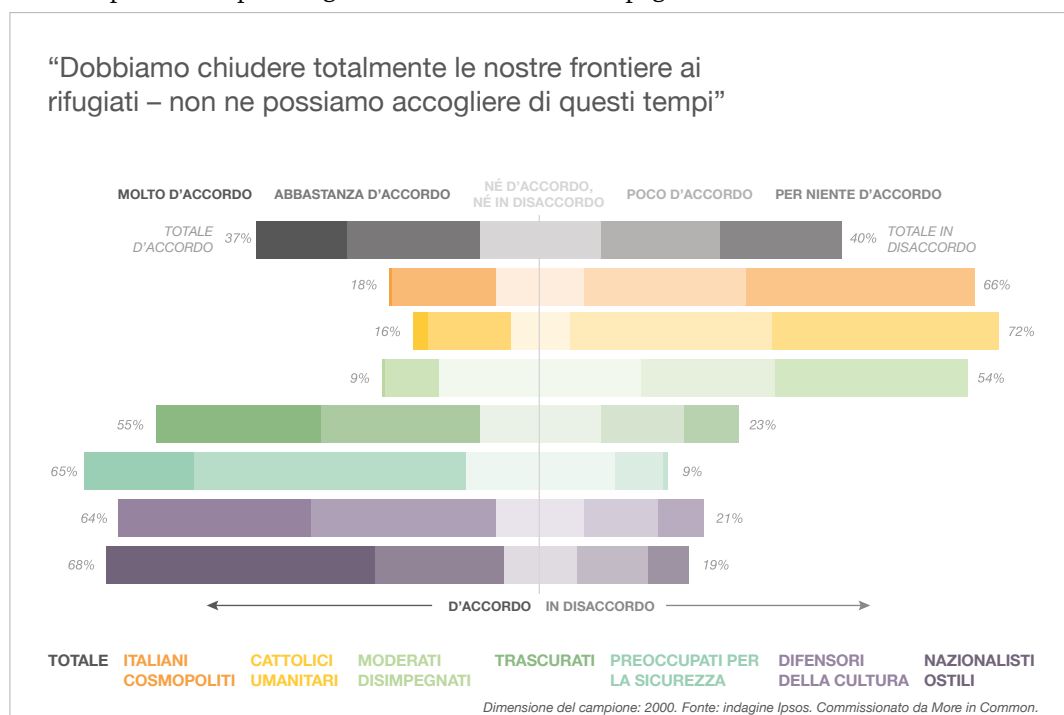
cultura del paese ospitante e abbandonino le loro tradizioni. Addirittura più dei Nazionalisti Ostili, ritengono che l'Islam sia incompatibile con la società italiana e nutrono sentimenti molto negativi nei confronti dei musulmani.

I loro timori culturali scaturiscono da una profonda mancanza di fiducia negli altri. Credono che la maggior parte dei richiedenti asilo in Italia siano migranti economici che vogliono sfruttare il sistema del welfare. Diffidano dei media e della loro rappresentazione di fenomeni come quello migratorio. Inoltre, i Difensori della Cultura non si fidano dei partiti tradizionali e degli esponenti politici, percepiti come un'élite che non si interessa di loro. Sono anche i meno legati alla realtà locale, ma tengono molto alla propria fede sportiva. Alcuni si dichiarano vicini ai movimenti politici nazionalisti.

I Difensori della Cultura descrivono l'Italia come "arrabbiata", "impaurita" e "debole". Anche in questo segmento molti invocano un leader forte che risolva i problemi del paese, mentre altri, più che nei restanti gruppi, appoggiano i movimenti secessionisti. Contrari alla globalizzazione, vorrebbero che l'Italia facesse di più per proteggersi dal mondo esterno, e sono fautori della chiusura dei confini. Il 51% supporta i respingimenti in mare dei barconi, anche mettendo a rischio la vita dei migranti a bordo. Credono tuttavia nel valore della compassione, e dissentono con chi propone di rimpatriare i minori non accompagnati. Ma in presenza di una minaccia all'ordine pubblico, ritengono accettabile da parte dei governi una limitazione dei diritti umani.

I GRUPPI INTERMEDI (48% DELLA POPOLAZIONE)

I segmenti “intermedi” comprendono quasi la metà della popolazione italiana. Al pari di quanto riscontrato in Francia, Germania, Paesi Bassi e Grecia, rappresentano una combinazione di opinioni “aperte” e “chiuse”, a loro volta condizionate da priorità morali diverse. I tre gruppi intermedi differiscono in modo rilevante sia l'uno dall'altro, sia dai gruppi omologhi degli altri paesi. In generale, i loro membri non sono particolarmente interessati ai temi dell'identità, dell'immigrazione e dei rifugiati in Italia, e per la maggior parte hanno un atteggiamento neutrale, e questo è vero in particolare per il segmento dei Moderati Disimpegnati.



Di primo acchito, potrebbe sembrare che i segmenti intermedi possano essere schierati con i gruppi aperti o quelli chiusi. Tuttavia, un'analisi più approfondita delle loro risposte suggerisce alcune importanti differenze rispetto alle opinioni più impegnate e definite degli estremi dello spettro:

- il 35% dei Preoccupati per la Sicurezza e il 23% dei Trascurati si dice decisamente preoccupato dai crescenti livelli di razzismo e discriminazione, rispetto al 9 e 10% rispettivamente dei Nazionalisti Ostili e dei Difensori della Cultura. Allo stesso modo, il 40% dei Nazionalisti Ostili e il 27% dei Difensori della Cultura è contrario a proteggere e aiutare i rifugiati più giovani e non accompagnati, percentuale che invece si riduce al 13 nei Preoccupati per la Sicurezza e al 14 nei Trascurati.
- Alla domanda sugli sforzi compiuti dai migranti per integrarsi nella società italiana, i Preoccupati per la Sicurezza si suddividono equamente (il 41% è d'accordo, e altrettanti in disaccordo, mentre solo il 15% è indeciso); questo, ad esempio, li assomiglia più ai segmenti aperti che a quelli chiusi sul tema dell'integrazione. Un'altra differenza rispetto alla chiusura si rinviene nella valutazione dell'impatto culturale dell'immigrazione in Italia. Questi risultati suggeriscono che, se si rispondesse in modo adeguato ai timori sulla

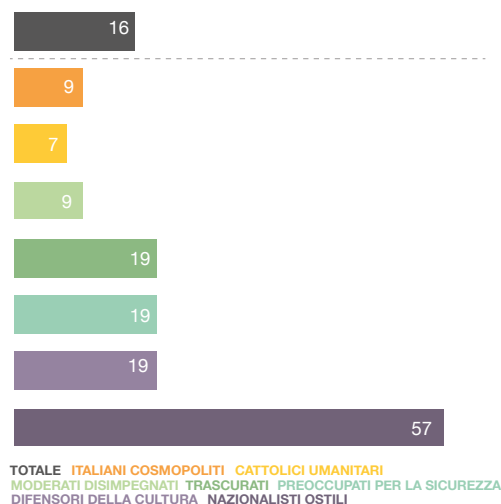
sicurezza, questo gruppo sarebbe meglio disposto verso i rifugiati e meno allineato con le opinioni chiuse.

- I Moderati Disimpegnati mostrano un grado di incertezza più alto rispetto ai segmenti aperti, e la loro diffidenza verso il sistema li rende scettici sull'immigrazione, anche se sono tra coloro che più empatizzano con i rifugiati.

A sostegno dell'ipotesi che i segmenti intermedi sono suscettibili di mutamenti di opinione, grazie a specifici argomenti, si rileva che facendo leva sulla tradizione solidale italiana, si può far presa su di essi.

Quando si parla di immigrazione e chiusura delle frontiere, due dei segmenti centrali sono maggiormente allineati con i segmenti chiusi. Questo cambia tuttavia quando si considera l'affermazione sul rimandare i minori nel paese d'origine. Analogamente, i segmenti centrali sono maggiormente preoccupati dei segmenti chiusi circa i crescenti livelli di razzismo e discriminazione nel paese - anche se non manifestano lo stesso livello di preoccupazione dei segmenti aperti.

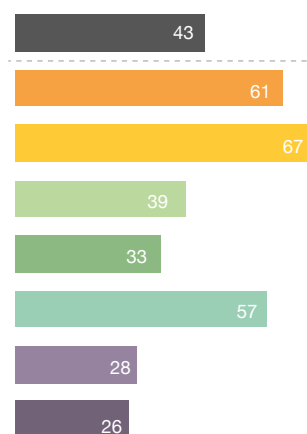
“I rifugiati che sono bambini o ragazzi e arrivano in Italia senza nessuno dei loro familiari, dovrebbero essere rimandati al loro Paese e non accolti”



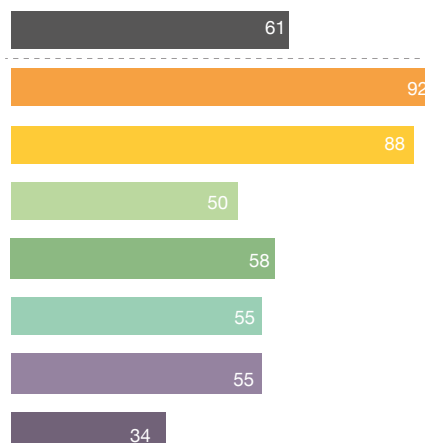
TOTALE ITALIANI COSMOPOLITI CATTOLICI UMANITARI
MODERATI DISIMPEGNATI TRASCURATI PREOCCUPATI PER LA SICUREZZA
DIFENSORI DELLA CULTURA NAZIONALISTI OSTILI

Dimensione del campione: 2000. Fonte: indagine Ipsos.
Commissionato da More in Common.

“Mi preoccupa la crescente opposizione nei confronti degli immigrati che arriva da tutte le parti politiche”



“Sono preoccupato dell'aumento di atteggiamenti razzisti e discriminatori”



TOTALE ITALIANI COSMOPOLITI CATTOLICI UMANITARI MODERATI DISIMPEGNATI TRASCURATI PREOCCUPATI PER LA SICUREZZA DIFENSORI DELLA CULTURA NAZIONALISTI OSTILI

Dimensione del campione: 2000. Fonte: indagine Ipsos. Commissionato da More in Common.



I MODERATI DISIMPEGNATI 19%

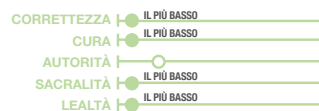
56% DONNE 44% UOMINI

PAROLE CHIAVE

Giovani, studenti, impiegati, istruiti, personalmente ottimisti, disinteressati alla politica, incerti

IDENTITÀ POLITICA

Gruppo con il maggior numero di persone senza chiara identità politica. Si trovano in tutto lo spettro politico, con un sostegno superiore alla media per il M5S e inferiore alla media per Forza Italia



TEMI PRINCIPALI

Disoccupazione, situazione politica, corruzione, servizi sociali, pubblica amministrazione

I Moderati Disimpegnati sono il segmento più numeroso della società italiana. In molti casi non hanno un'opinione ben precisa su questioni controverse come l'identità nazionale, l'immigrazione e i rifugiati e si distinguono dai gruppi "aperti" per il minor grado di coinvolgimento rispetto a questi temi. Quando esprimono un parere, si rispecchiano di più in un atteggiamento positivo, in linea con i valori dei segmenti "aperti". Sono il segmento meglio istruito in assoluto, con il 34% che ha conseguito la laurea o un titolo superiore. Molti stanno ancora studiando, mentre la maggior parte degli occupati lavora come impiegato, ad esempio come insegnante. Dichiarano che le loro opinioni non sono condizionate dalla fede religiosa, e mostrano un attaccamento piuttosto blando ai partiti politici, anche se alcuni si schierano a favore del MoVimento 5 Stelle o del Partito Democratico.

In generale, i Moderati Disimpegnati non hanno opinioni decise e non partecipano ai dibattiti. Sono incerti sulle prospettive di successo per sé e per i loro simili, e non sono convinti di aver voce in capitolo in politica e nella società. Pur non sentendosi costretti a pensarla in un determinato modo su questi argomenti, reputano ingiusta e inesatta la rappresentazione che ne danno i media italiani. Pensano che la Chiesa e le istituzioni del paese, a livello locale e nazionale, debbano essere più responsabili, aperte e trasparenti. La discussione di gruppo ha confermato che questo segmento considera il sistema tradizionale ormai compromesso e percepisce un disinteresse nei suoi confronti da parte dei partiti politici.

I Moderati Disimpegnati non sanno dire con certezza se l'immigrazione sia positiva o negativa per l'Italia, sia dal punto di vista economico che culturale. Nella loro visione sul tema, sembrano includere i migranti nel loro stesso "gruppo di appartenenza"; empatizzando in modo particolare con i più giovani. In linea di massima, mostrano un atteggiamento aperto verso i rifugiati, come anche verso i musulmani. Non credono che i migranti siano fra le cause della disoccupazione degli italiani, né che godano di un accesso privilegiato a sussidi, alloggi e servizi pubblici.



"I giovani [migranti] mi sembrano svegli e intelligenti, di buona volontà. Li immagino da soli, senza una famiglia, in cerca del riscatto sociale."

I Moderati Disimpegnati sono abbastanza orgogliosi di essere italiani, ma non attribuiscono un peso particolare alla lealtà verso la famiglia o la patria. Non sono certi che l'identità nazionale sia a rischio di sparizione. Per lo più descrivono l'Italia come "divisa" e "debole", ma anche "accogliente". Ritengono che, in quanto paese cattolico, dovrebbe mettere al primo posto i bisogni dei migranti. Sono anche meno preoccupati della difesa delle radici religiose. Poiché non si sentono minacciati dall'immigrazione, i Moderati Disimpegnati sono sfavorevoli all'adozione di misure radicali per bloccare gli arrivi. Molti vedono con apprensione l'aumento del razzismo e della discriminazione nella loro società. Tendono a credere che l'Italia dovrebbe tener fede ai propri valori tradizionali di solidarietà e compassione, e accettare più rifugiati. In maggioranza vorrebbero proteggere soprattutto i più giovani e i non accompagnati.



I TRASCURATI 17%

56% DONNE 44% UOMINI

PAROLE CHIAVE

Più anziani, pensionati, tradizionalisti, basso livello di istruzione, anti-elitari, pessimisti

IDENTITÀ POLITICA

Autocollocazione forte a destra e centro-destra. Secondo gruppo per il sostegno alla Lega.



TEMI PRINCIPALI

Disoccupazione, immigrazione, criminalità, situazione politica, corruzione e istruzione

I Trascurati si sentono colpiti più di altri italiani dai cambiamenti nella società e dalla prolungata crisi economica. La maggioranza (61%) è attualmente priva di lavoro, e il 33% ha più di 65 anni. Questo segmento è quello con la più bassa percentuale (7%) di laureati. Più di ogni altro gruppo, quello dei Trascurati prova risentimento verso il sistema politico, le élite e la globalizzazione.

I Trascurati sono profondamente pessimisti e credono sia necessario un cambiamento radicale, ma per la maggior parte non è attiva politicamente. Tale pessimismo si riflette nelle descrizioni che danno dell'Italia: un paese ingenuo, arrabbiato e debole. Li accomuna ai Moderati Disimpegnati un maggiore distacco dalla politica (più di ogni altro gruppo, tendono a non conoscere il proprio orientamento politico), anche se sostengono la Lega più di ogni altro gruppo. Molti sono convinti che i partiti tradizionali non abbiano a cuore le persone come loro. La loro frustrazione verso il sistema politico è evidente per l'importanza che attribuiscono al tema della corruzione, insieme alle questioni economiche e alla disoccupazione.

Più di ogni altro segmento, i Trascurati ritengono che la struttura dell'economia italiana favorisca solo i ricchi e i potenti. Di tutti i segmenti, sono quello meno propenso a credere che avere successo in Italia sia facile per quelli come loro. Sembra che percepiscano il tema dell'immigrazione attraverso la lente della propria rabbia contro le élite, delle difficoltà economiche del paese e delle proprie scarse prospettive.



Ormai il divario economico tra le famiglie è abbastanza chiaro. Con questi arrivi di stranieri, si vedono famiglie italiane disagiate senza alloggi, che vengono assegnati alle famiglie di immigrati. È questo che ci fa incattivire nei loro confronti”

Per i Trascurati, i migranti sono un gruppo ‘esterno’. Riconoscono che gli immigrati sono spesso disposti a lavorare di più e a essere pagati di meno, e credono che ciò abbia reso più difficile la ricerca di un lavoro agli italiani. Più di ogni altro

segmento, sono fortemente convinti che i datori di lavoro debbano dare la priorità ai cittadini italiani rispetto agli immigrati. Per i Trascurati, l'immigrazione sta creando divisioni nel paese e gravando sullo stato sociale. Alcuni dei loro timori nascono dall'idea che gli immigrati non si sforzino di integrarsi nella società italiana.

Nelle discussioni, i membri del segmento dei Trascurati sembrano intrappolati fra le glorie del passato dell'Italia e il suo futuro incerto. Traggono un senso di stabilità dalle proprie radici italiane in un periodo d'incertezza e ritengono che oggi non ci sia posto in Italia per chi ha le proprie radici altrove. Benché non si dichiarino particolarmente orgogliosi di essere italiani, molti sentono che l'identità italiana sta scomparendo e che si debba fare di più per proteggere l'eredità cattolica del paese. Più di ogni altro gruppo, si sentono condizionati a pensare e ad agire in un certo modo nei confronti di rifugiati e immigrati, e ritengono che i media abbiano paura di dare un'immagine negativa degli immigrati. Credono poi che gli italiani critici verso l'Islam vengano bollati come ignoranti o razzisti. Si sentono spesso freddi nei confronti di musulmani, rifugiati e immigrati, benché siano il gruppo che ha meno probabilità di avere contatti con queste categorie di persone.

Malgrado questi sentimenti, i Trascurati sostengono il principio di asilo e ritengono che i bambini non debbano essere rimandati nei loro paesi di origine. Nell'insieme, le loro opinioni sull'immigrazione sono informate da un più ampio senso di disillusione. I Trascurati si sentono traditi dagli altri paesi europei, che non hanno aiutato l'Italia a dividere il fardello degli immigrati in arrivo. Sono fermamente convinti che l'Unione Europea debba fare di più e che l'Italia non debba continuare ad aiutare i rifugiati in arrivo a meno che altre nazioni più ricche non contribuiscano a loro volta. Temono poi che accogliere un gran numero di rifugiati possa spingere altri – compresi quelli che non vivono in zone di guerra – a venire in Europa. Dubitano delle motivazioni dei richiedenti asilo e credono che molti siano in realtà migranti economici che vogliono sfruttare i servizi di assistenza sociale italiani. Preferirebbero che l'Italia sostenesse i rifugiati nei loro paesi di provenienza.



I PREOCCUPATI PER LA SICUREZZA 12%

48% DONNE 52% UOMINI

PAROLE CHIAVE

Adulti e anziani (31-64), disoccupati, sostenitori del centro-destra, supporter di Forza Italia, tradizione, paese debole e diviso, arrabbiati, minaccia

IDENTITÀ POLITICA

Autocollocazione forte a destra e centro-destra; voto ripartito tra M5S, Fratelli d'Italia, Lega e PD, però sostegno più forte per il M5S

TEMI PRINCIPALI

Lavoro e disoccupazione, immigrazione, criminalità, economia e pressione fiscale



I Preoccupati per la Sicurezza sono un segmento intermedio che tende più verso opinioni “chiuse”, e sono particolarmente sensibili a quelle che percepiscono come minacce alla sicurezza della loro comunità e dell'Italia in generale, specialmente la criminalità e il terrorismo. Sono un segmento adulto (la loro età si attesta fra i 31 e i 64 anni), hanno un livello di istruzione medio-basso (il 46% non va oltre il diploma di scuola superiore) e in genere sono lavoratori manuali o pensionati, con una quota che si dichiara disoccupata. Molti vivono in Italia centrale.

I Preoccupati per la Sicurezza vedono l'Italia come un paese arrabbiato, debole e diviso, ma anche tollerante. A differenza dei Trascurati, sono più ottimisti sulle proprie prospettive future, ma più di ogni altro segmento hanno un'opinione negativa degli sviluppi recenti dell'economia italiana: rappresentano quella quota di italiani che, pur in una diffusa percezione di crisi, pensa che se la caverà. Diversamente da quasi tutti gli altri segmenti, molti di loro ritengono che la globalizzazione sia stata positiva per l'economia italiana. Al contempo, ritengono però che l'Italia debba proteggersi di più dal mondo esterno. Ciò rispecchia il fatto che i loro timori riguardano più la sicurezza nazionale che le questioni economiche, di cui - forse - non riescono a comprendere con precisione la portata.

I Preoccupati per la Sicurezza vedono i temi situati lungo l'asse aperto-chiuso attraverso la lente delle minacce alla sicurezza. Ritengono che l'Italia debba prendere provvedimenti per fermare il terrorismo a qualunque costo, anche quando ciò significa ignorare i diritti umani. Temono che i rifugiati che arrivano in Europa abbiano più probabilità di diventare estremisti dei musulmani italiani, e credono che gli immigrati e i rifugiati siano dei violenti. Tendono più degli altri a ritenere che l'Italia debba proteggersi dal mondo esterno, sono

nettamente favorevoli alla chiusura dei confini italiani e ritengono che accogliere i rifugiati in Italia sia troppo pericoloso, per la minaccia terroristica che portano con sé. Se il governo e l'Unione Europea si dimostrassero incapaci di arrestare il flusso di sbarchi di immigrati in Italia, sarebbero favorevoli alla creazione di gruppi di vigilantes italiani. Simpatizzano per una visione del mondo più autoritaria, sostengono l'idea di un leader forte che sappia mettere a posto il paese, anche a costo di infrangere le regole. Il loro cattolicesimo è meno improntato a un senso di responsabilità umanitaria e più alla necessità di proteggere l'eredità cattolica italiana dalla minaccia di fedi e religioni esterne.

I Preoccupati per la Sicurezza vedono immigrati, rifugiati e musulmani come gruppi 'esterni' che rappresentano una minaccia alla sicurezza dell'Italia. Hanno dunque opinioni relativamente negative su questi gruppi, e non credono che ai rifugiati si debba concedere di rimanere stabilmente nel paese. Credono che l'immigrazione stia dividendo l'Italia, che i media siano particolarmente restii a dare un'immagine negativa degli immigrati, che questi siano - tra l'altro - un rischio sanitario per l'Italia e che abbiamo reso più difficile agli italiani la ricerca di un lavoro. Dopo i Difensori della Cultura, sono i più propensi a credere che l'Islam e i valori italiani siano incompatibili. Riferiscono un livello di contatto con i rifugiati più alto di quello della maggior parte degli altri gruppi: quasi la metà (il 47%) ritiene di vivere vicino a un Centro di Prima Accoglienza e Soccorso (CPAS)¹².

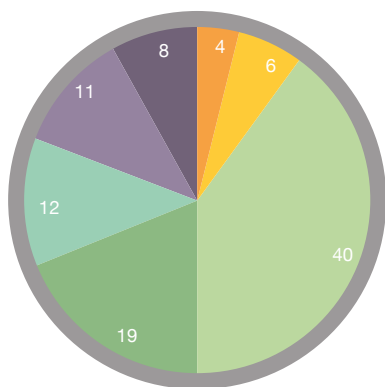
Al contempo, i Preoccupati per la Sicurezza sono combattuti su alcuni temi. Sono preoccupati, ad esempio, per la crescente opposizione ai migranti da parte dell'intero arco degli schieramenti politici, nonché dai livelli crescenti di razzismo e discriminazione.

¹² Posto che i CPAS sul territorio italiano sono poche unità, si tratta di una percezione, più che di un fatto.

3.1 LA DIETA MEDIATICA NEI SEGMENTI

Le abitudini di consumo mediatico nei sette segmenti differiscono notevolmente. In Italia i segmenti aperti e chiusi hanno le loro fonti d'informazione di riferimento, mentre i gruppi della maggioranza incerta presentano abitudini di consumo miste, in cui confluiscono sia le fonti dei gruppi aperti che quelle dei gruppi chiusi. Da questa osservazione, possiamo concludere che sono esposti a narrazioni contrastanti e a interpretazioni diverse dell'attualità. I segmenti possono essere raggiunti attraverso queste fonti e media:

Nessun consumo mediatico



ITALIANI
COSMOPOLITI

CATTOLICI
UMANITARI

MODERATI
DISIMPEGNATI

TRASCURATI

PREOCCUPATI PER
LA SICUREZZA

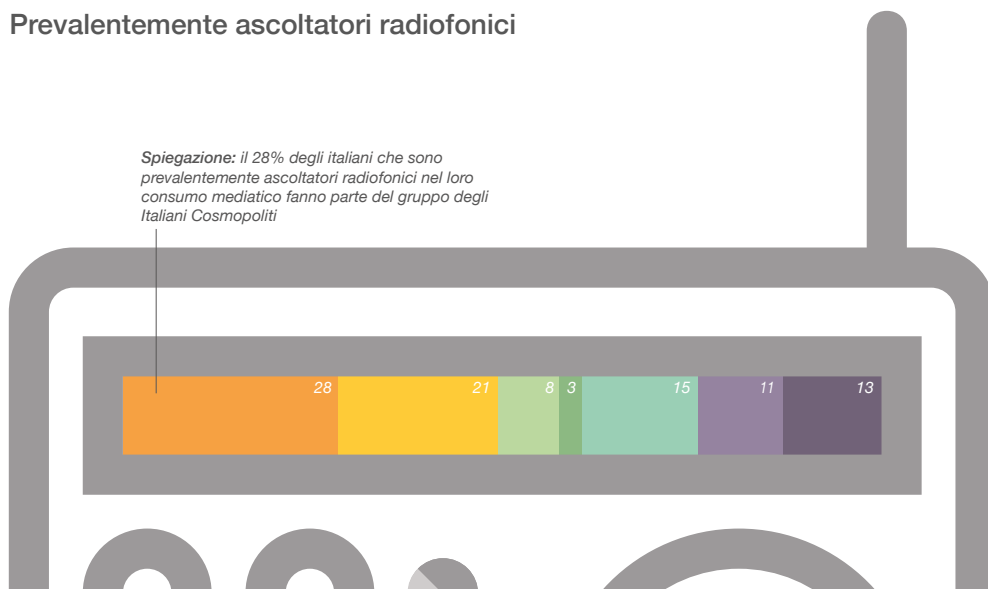
DIFENSORI
DELLA CULTURA

NAZIONALISTI
OSTILI

Dimensione del campione: 2000. Fonte: indagine Ipsos. Commissionato da More in Common.

Prevalentemente ascoltatori radiofonici

Spiegazione: il 28% degli italiani che sono prevalentemente ascoltatori radiofonici nel loro consumo mediatico fanno parte del gruppo degli Italiani Cosmopoliti



ITALIANI
COSMOPOLITI

CATTOLICI
UMANITARI

MODERATI
DISIMPEGNATI

TRASCURATI

PREOCCUPATI PER
LA SICUREZZA

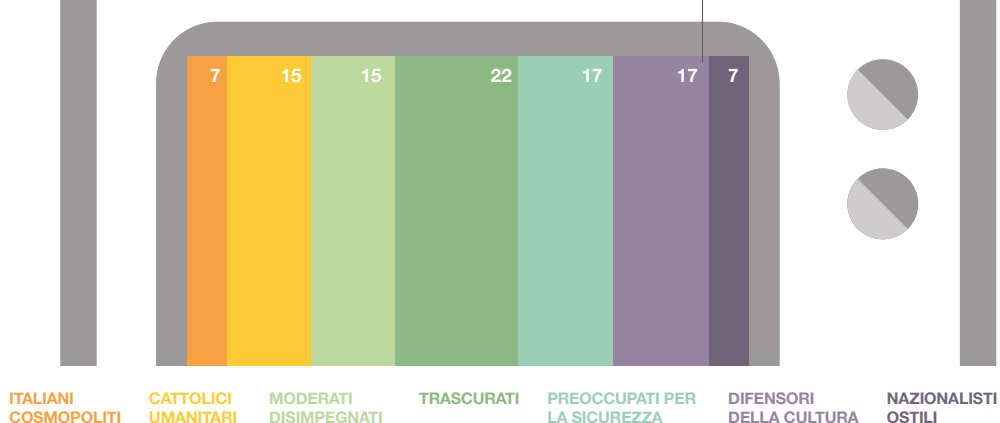
DIFENSORI
DELLA CULTURA

NAZIONALISTI
OSTILI

Dimensione del campione: 2000. Fonte: indagine Ipsos. Commissionato da More in Common.

Prevalentemente spettatori TV

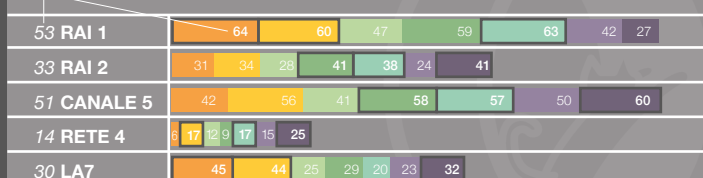
Spiegazione: il 17% degli italiani che sono prevalentemente spettatori TV nel loro consumo mediatico fanno parte del gruppo dei Difensori della Cultura



Dimensione del campione: 2000. Fonte: indagine Ipsos. Commissionato da More in Common.

Canali visti

Spiegazione: il 64% dei Italiani Cosmopoliti guardano Rai 1 (un canale guardato dal 53% della popolazione italiana totale)



Dimensione del campione: 2000. Fonte: indagine Ipsos. Commissionato da More in Common.

ITALIANI COSMOPOLITI CATTOLICI UMANITARI MODERATI DISIMPEGNATI TRASCURATI PREOCCUPATI PER LA SICUREZZA DIFENSORI DELLA CULTURA NAZIONALISTI OSTILI

Prevalentemente lettori di giornali

Spiegazione:
il 12% degli italiani che
sono prevalentemente
lettori di giornali nel loro
consumo mediatico fanno
parte del gruppo dei
Cattolici Umanitari

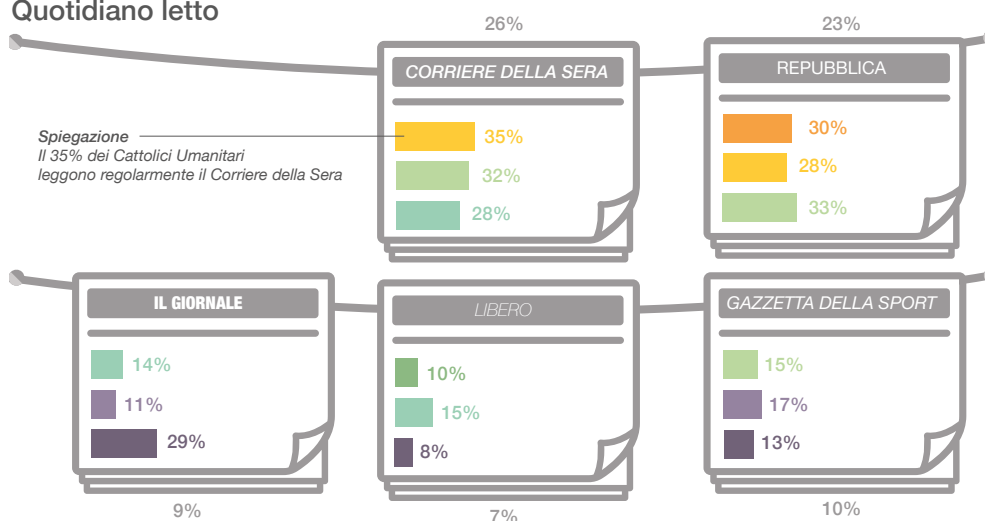


ITALIANI COSMOPOLITI CATTOLICI UMANITARI MODERATI DISIMPEGNATI TRASCURATI PREOCCUPATI PER LA SICUREZZA DIFENSORI DELLA CULTURA NAZIONALISTI OSTILI

Dimensione del campione: 2000. Fonte: indagine Ipsos. Commissionato da More in Common.

Quotidiano letto

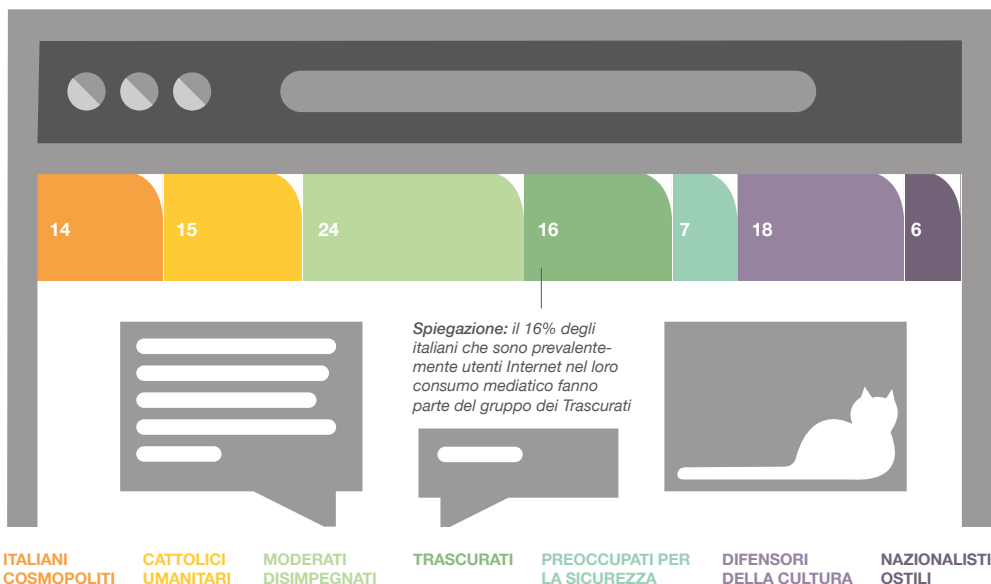
Spiegazione
Il 35% dei Cattolici Umanitari
leggono regolarmente il Corriere della Sera



ITALIANI COSMOPOLITI CATTOLICI UMANITARI MODERATI DISIMPEGNATI TRASCURATI PREOCCUPATI PER LA SICUREZZA DIFENSORI DELLA CULTURA NAZIONALISTI OSTILI

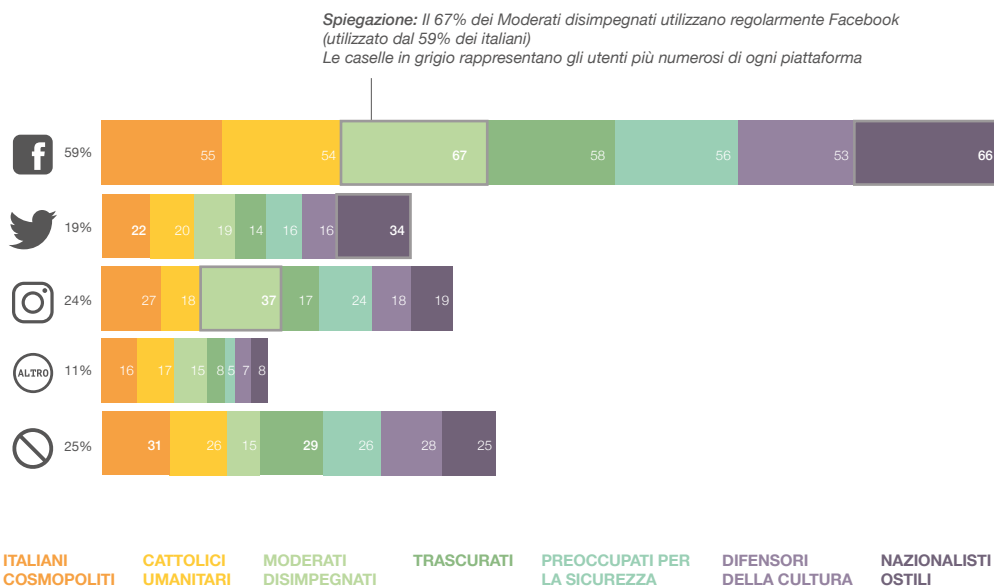
Dimensione del campione: 2000. Fonte: indagine Ipsos. Commissionato da More in Common.

Prevalentemente Utenti Internet



Dimensione del campione: 2000. Fonte: indagine Ipsos. Commissionato da More in Common.

“Utilizza i social network?”



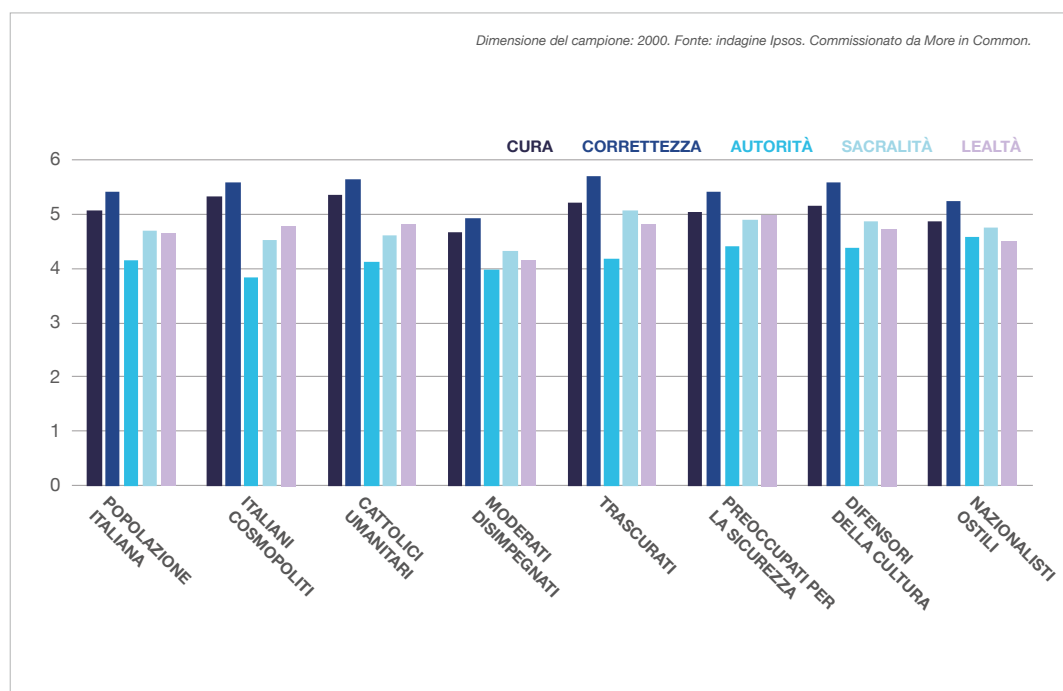
Dimensione del campione: 2000. Fonte: indagine Ipsos. Commissionato da More in Common.

3.2 I FONDAMENTI MORALI NEI SEGMENTI

Per meglio comprendere i valori sottesi agli atteggiamenti degli italiani, la nostra ricerca ha adattato una serie di domande tratte dalla Teoria dei Fondamenti Morali, ovvero un modo di intendere il giudizio morale che si è affermata negli ultimi anni grazie, tra gli altri, all'opera dello studioso americano Jonathan Haidt¹³. In base all'analisi di decine di migliaia di risposte a quesiti, provenienti da varie culture del mondo, la Teoria dei Fondamenti Morali osserva che gli esseri umani formulano giudizi morali sulla base di alcuni "fondamenti" specifici. Questi riflettono il modo in cui gli individui elaborano e assegnano priorità a impulsi morali in competizione fra loro. I fondamenti che sorreggono il sistema morale di ciascun segmento possono aiutare a spiegare perché tesi e messaggi diversi fanno presa su alcuni gruppi più efficacemente che su altri. In linea di massima, chi ha valori più conservatori assegna una priorità più alta di chi ha valori liberali a tre fondamenti: autorità (rispetto per le figure-guida del proprio gruppo, le tradizioni e le istituzioni), lealtà (fedeltà al proprio gruppo di appartenenza) e sacralità (sensibilità al disgusto, spesso in contesti religiosi).

La questione della priorità assegnata ai valori è particolarmente rilevante se applicata ai fenomeni della migrazione e dei rifugiati. I cittadini dei paesi ospiti devono prendere in considerazione i mali e le ingiustizie da cui gli immigrati fuggono (fondamenti della protezione e della correttezza), e al contempo l'impatto che la migrazione irregolare vari paesi ha sul rispetto della legge (fondamento di autorità), sulle norme culturali e la morale (fondamento di sacralità) e sulla salvaguardia degli interessi e delle istituzioni del proprio gruppo (fondamento di lealtà).

Abbiamo osservato che questo schema complessivo si rivela vero anche in Italia: le distinzioni più nette si riscontrano fra i segmenti più liberali - gli Italiani Cosmopoliti e i Cattolici Umanitari - e quelli più conservatori - i Trascurati e i Nazionalisti Ostili. Per esempio gli Italiani Cosmopoliti assegnano ai fondamenti di protezione e correttezza un valore molto più alto di quello che assegnano al fondamento di autorità (con una differenza rispettiva di 1,5 e 1,7 gradi su una scala di 6 punti).



13 Jonathan Haidt, *Menti Tribali*, Codice edizioni 2013

Anche i giudizi morali dei Trascurati poggiano fermamente sulla correttezza, ma questo segmento sembra concepire la correttezza non tanto come eguaglianza fra le persone quanto come l'applicazione di uno stesso metro di giudizio a persone diverse. Sono contrari all'inganno (l'altra faccia del fondamento della correttezza) e percepiscono immigrati e rifugiati come individui che ingannano il sistema e ne traggono vantaggio in maniera scorretta. I messaggi che fanno appello a questo sentimento tenderanno dunque a essere più convincenti. I Trascurati danno poi più importanza degli altri segmenti al fondamento di sacralità/degradazione. Fino al 61% dei Trascurati ritiene che gli immigrati rappresentino una minaccia per la salute del paese (contro una media nazionale del 39%). Per questo gruppo, la retorica politica sulle malattie portate dagli immigrati può fungere da fattore scatenante del fondamento di sacralità/degradazione.

I giudizi morali dei Preoccupati per la Sicurezza poggiano più fermamente sui fondamenti della lealtà e della sacralità. Jonathan Haidt ha identificato il fattore scatenante originario del principio di lealtà in "qualsiasi cosa indichi chi è un giocatore della squadra e chi invece un traditore, in particolare quando la vostra squadra si trova in competizione con un'altra"¹⁴. Sembra che i Preoccupati per la Sicurezza vedano immigrati e rifugiati come individui che - in quanto stranieri - sono meno propensi a mostrarsi leali verso il paese e più propensi a tradirlo aggredendolo.

I Difensori della Cultura assegnano un valore alto all'autorità e relativamente alto alla lealtà, e i Nazionalisti Ostili danno più importanza di tutti i segmenti al fondamento dell'autorità. Quest'ultimo è legato al bisogno di rispettare i rapporti gerarchici. Per questi gruppi, immigrati e rifugiati non rispettano le leggi e la cultura italiane, sfidando le strutture e l'identità del paese e lasciano intravedere la capacità di acquisire il controllo del paese, un controllo che questi segmenti già considerano vacillante (e che a loro detta richiederebbe un leader forte che lo faccia applicare). Ciò aiuta anche a spiegare perché questo gruppo si dichiara più disposto a prendere provvedimenti aggressivi per proteggere i confini, anche a costo di mettere in pericolo le vite degli immigrati.

I segmenti italiani il cui comportamento è più informato al fondamento morale della protezione sono quelli che hanno più probabilità di aver donato alla causa dei rifugiati negli ultimi dodici mesi. Un terzo dei Cattolici Umanitari e un quinto degli Italiani Cosmopoliti e dei Trascurati ha donato denaro, cibo, vestiti o altro per aiutare i rifugiati. Nel complesso, gli Italiani Cosmopoliti sono quelli che hanno fornito più aiuti nell'ultimo anno. Più di un quarto (27%) di questo segmento ha condiviso online notizie positive sui rifugiati (il 20% in più della media), uno su dieci ha contattato un personaggio politico o firmato una petizione chiedendogli di sostenere i rifugiati (l'8% in più della media), e più di ogni altro segmento gli Italiani Cosmopoliti hanno dedicato il proprio tempo al volontariato o alla partecipazione a comizi (16% per ciascuna attività). Per contro, nello stesso periodo, nove su dieci Difensori della Cultura, otto su dieci Nazionalisti Ostili e tre quarti dei Trascurati e dei Preoccupati per la Sicurezza non hanno fatto nulla per aiutare i rifugiati.

Raccomandiamo caldamente a chiunque progetti campagne di comunicazione o analisi dell'opinione pubblica di prendere in considerazione i fondamenti morali dei segmenti che abbiamo identificato e a quali fattori scatenanti siano sensibili. I movimenti populistici di estrema destra hanno sfruttato assai efficacemente le paure e le ansie, dando più rilievo a quei messaggi che fanno appello ai fondamenti della sacralità, della lealtà e dell'autorità. Ciò è in netto contrasto con i messaggi basati sui fondamenti della protezione e della correttezza diffusi dalla maggior parte delle organizzazioni che operano nel sociale. Capire come fare appello in maniera positiva ai fondamenti morali di ciascun segmento potrebbe aprire una nuova strada per la creazione del consenso alle politiche e alle iniziative a sostegno di immigrati e rifugiati.

14 Jonathan Haidt, *Menti tribali*, Codice edizioni, 2013

3.3 I CATTOLICI ITALIANI

Forse nessuna nazione è più influenzata dalla propria eredità e identità cattolica dell'Italia, benché nel corso delle ultime generazioni la società italiana sia diventata sempre più laica. L'Italia è la sede della Chiesa Cattolica Romana. Ha dato alla Chiesa più pontefici di qualunque altro paese, e tutti i papi dal 1523 al 1978 sono stati italiani. Non sorprende che il cattolicesimo sia una parte importante delle tradizioni e dell'identità italiana, anche per molti che non sono cattolici praticanti.

La ricerca di More in Common in Italia suggerisce che il cattolicesimo influisce sugli atteggiamenti verso le questioni di identità, di affiliazione interna ed esterna ai gruppi e verso immigrati e rifugiati, in due modi distinti. Innanzitutto esso genera un forte impulso umanitario, specialmente tra i fedeli. Il segmento con il maggior numero di cattolici praticanti è quello dei Cattolici Umanitari. Questi si distinguono per i loro forti valori umanitari ispirati non tanto ai valori del cosmopolitismo quanto, in misura assai maggiore, al dovere di accogliere gli stranieri e offrire ospitalità al povero e ai bisognosi. Il cattolicesimo influenza poi gli atteggiamenti degli italiani nella misura in cui i cittadini vedono la fede come parte integrante dell'eredità culturale del paese, che dev'essere preservata per via del suo ruolo storico nel plasmare l'identità italiana. Questa posizione si riscontra più frequentemente tra i membri dei segmenti chiusi, molti dei quali respingono l'appello di Papa Francesco a sostenere i rifugiati.

Le evidenze di questa ricerca in Italia si possono affiancare a quelle, simili, di uno studio più particolareggiato condotto da More in Common nel 2018 sugli atteggiamenti dei cattolici francesi. In contrasto con le percezioni generalmente diffuse in Francia, la ricerca ha dimostrato che i cattolici francesi hanno posizioni più aperte della popolazione francese nel suo insieme. I risultati di questo studio sulla popolazione italiana cattolica sono più limitati, e per avere dati paragonabili a quelli sulla Francia sarebbe necessario uno studio simile interamente dedicato ai cattolici. Ciononostante, si può notare come i cattolici italiani siano più ottimisti sulla traiettoria della società italiana - sia per l'anno passato che nelle previsioni sui prossimi cinque anni - rispetto ai non cattolici. In confronto a questi ultimi, sono più fieri di essere italiani. Più forte è la loro fede, più esprimono orgoglio per la propria nazionalità: il 71% dei cattolici impegnati, il 56% di quelli che vanno in chiesa regolarmente e il 57% dei praticanti occasionali si dichiarano fieri di essere italiani (contro il 36 per cento dei non credenti).

Nel complesso, i cattolici italiani non sostengono il principio di asilo più dei non cattolici, ma sono più convinti che Papa Francesco abbia ragione e che dobbiamo essere più accoglienti con chi arriva in Italia. Questo messaggio sembra riscuotere consenso fra i cattolici che in altri contesti potrebbero essere meno convinti da messaggi a favore di rifugiati e migranti. I cattolici sembrano anche più preoccupati di altri italiani sul potenziale legame tra chi entra in Italia da rifugiato e la minaccia del terrorismo. I non cattolici, dal canto loro, sono meno propensi a sostenere misure quali la protezione dei confini nel caso la crisi migratoria continuasse.

4

Le percezioni sullo stato dell'Italia e del mondo

4.1 LE PROSPETTIVE DEGLI ITALIANI

L'Italia è la più grande potenza economica dell'Europa meridionale e la quarta dell'Unione Europea. Malgrado il suo potenziale promettente, l'Italia è stata colpita in modo significativo dalla crisi finanziaria del 2007-2008 e da una lunga storia di corruzione. La maggioranza degli italiani (66%) è d'accordo sul fatto che il problema più importante del paese sia oggi la disoccupazione: sebbene in calo, la disoccupazione fra i giovani è ancora al di sopra del 23,5 per cento¹⁵. Il secondo problema in ordine di importanza, secondo il 36% degli italiani, è quello dell'immigrazione.

Non sorprenderà quindi che gli italiani descrivano il proprio paese in termini negativi. Più della metà (53%) ritiene che “debole” sia una descrizione corretta del paese, seguita da “arrabbiato” e “diviso”. Solo il 5% direbbe che “ottimista” e “aperto” descrivono correttamente il paese, e la percentuale è ancora più bassa per “fiducioso”.

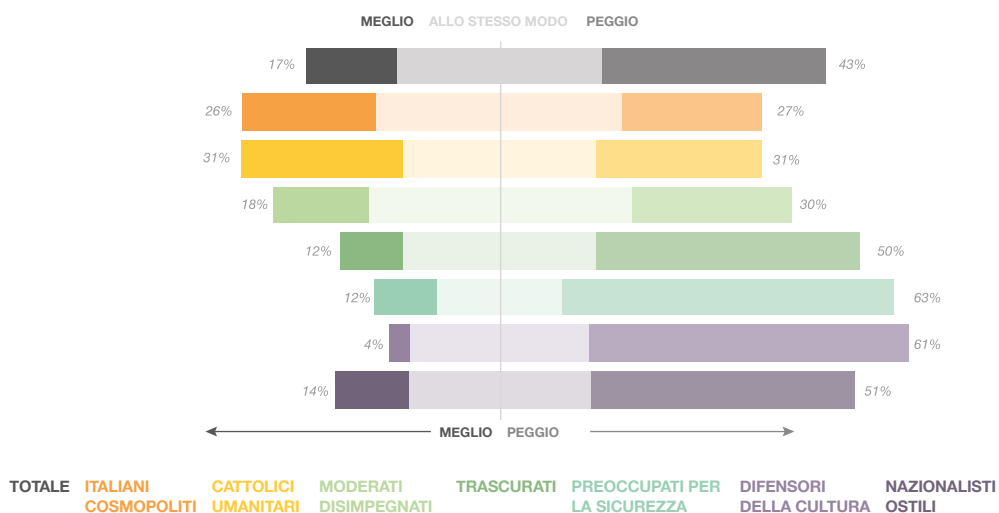
In generale, la maggior parte degli italiani sente che nell'ultimo anno la situazione economica e sociale complessiva è rimasta stagnante. Tuttavia il 39% ritiene che l'economia sia rimasta uguale o sia peggiorata (43%) fino ad oggi, mentre fino al 60% ritiene che la società italiana stia peggiorando. Nel guardare al futuro, le opinioni sul possibile miglioramento della situazione economica sono ripartite equamente. La maggioranza prevede che le cose rimarranno uguali o miglioreranno per sé e i familiari, e le opinioni sono divise fra chi crede che rimarranno uguali per la società italiana (30%) e chi crede che siano destinate a peggiorare (43%). L'enfasi sul declino della società, ritenuto più forte di quello dell'economia, e slegato dalle condizioni personali, corrisponde a tendenze simili osservate da More in Common in altri paesi europei.

Su questi temi non ci sono molte differenze significative in base al sesso o alla fascia di età, mentre le differenze regionali influenzano le percezioni delle prospettive italiane. Gli italiani del nord est e del nord ovest sono lievemente più propensi degli altri italiani a ritenere che l'economia italiana peggiorerà, e metà o più di metà degli abitanti di queste regioni ritiene che le cose peggioreranno anche per la società italiana. Sono ancora più convinti che la situazione della società italiana sia peggiorata nell'ultimo anno (sentimento condiviso dalla maggioranza della popolazione e da almeno metà degli italiani in tutte le regioni). Al contrario, gli abitanti del centro sud sono più propensi a ritenere che le loro prospettive personali e quelle dei loro familiari miglioreranno (41%) e che l'economia italiana sia destinata a rafforzarsi.

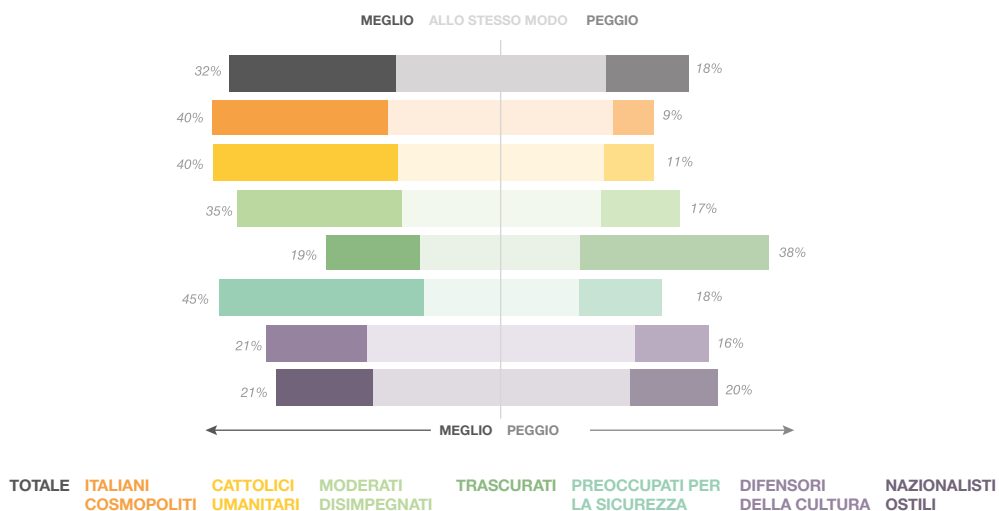
Lo sguardo degli italiani è generalmente pessimista. Ci sono però differenze significative tra i segmenti. Nell'insieme i segmenti aperti sono più ottimisti. Ben il 40% dei membri di questi gruppi - e il 45% dei Preoccupati per la Sicurezza - ritiene che le cose miglioreranno per sé e per i familiari. La posizione dei Preoccupati per la Sicurezza non è in contrasto con le loro motivazioni e convinzioni. Il loro scetticismo su immigrati e rifugiati è alimentato in gran parte dai timori del terrorismo e delle minacce alla sicurezza, e non sembra collegato ai timori sull'economia del paese o sulle proprie condizioni economiche.

¹⁵ Il tasso di disoccupazione per gli italiani fra i 15 e i 24 anni è al 23,5 per cento; per gli italiani fra i 15 e i 29 è al 17,5 per cento. http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_TAXDISOCCU1

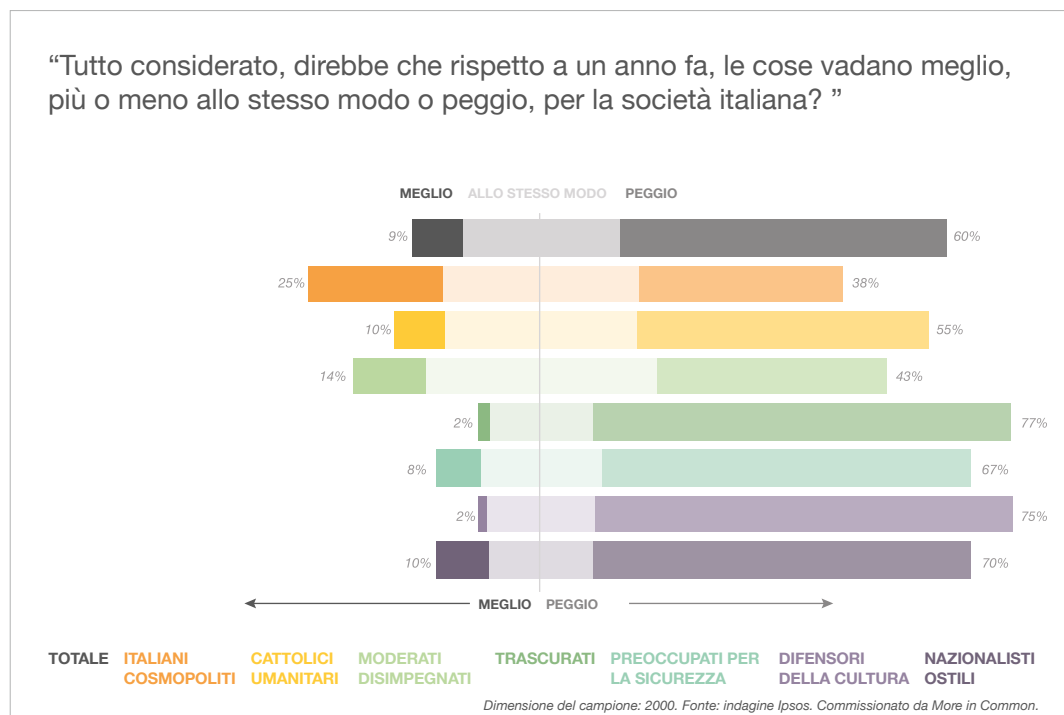
"Tutto considerato, direbbe che rispetto a un anno fa, le cose vadano meglio, più o meno allo stesso modo o peggio, per l'economia italiana?"



"Tutto considerato, direbbe che nei prossimi cinque anni, le cose andranno meglio, più o meno allo stesso modo o peggio, per lei e la sua famiglia?"



Interrogata sul futuro della società italiana, più della metà dei Cattolici Umanitari, degli Italiani Cosmopoliti e dei Moderati Disimpegnati crede che sia destinato a rimanere uguale o a migliorare.



Spiccano i Difensori della Cultura: più di tre quarti dei quali ritengono che il futuro degli italiani sia destinato a peggiorare (cosa che riflette la loro visione del paese, fortemente improntata alla cultura e alla tradizione), opinione condivisa dal 52% dei Trascurati e dal 60% dei Nazionalisti Ostili.

Gli atteggiamenti dei Moderati Disimpegnati sullo stato dell'economia e la società, e i loro sentimenti verso il mondo esterno sono fortemente influenzati dalle loro vite quotidiane. I Moderati Disimpegnati si sentono in una situazione instabile e incerta, e la sicurezza economica è fuori dalla loro portata. Non sanno cosa li aspetta in futuro e i giovani di questo segmento cercano di capire come muoversi in un mondo che offre molta meno stabilità di quello dei loro genitori, che era caratterizzato da sicurezza economica e benessere.

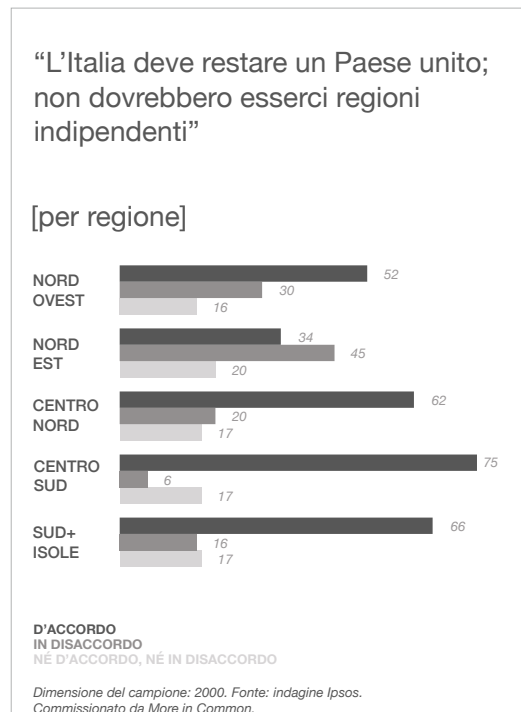
“

Il futuro è così incerto... C'è gente in Italia che è andata in pensione a cinquant'anni, mentre quelli della mia generazione la vedranno a novant'anni, se gli va bene”

Moderati Disimpegnati

Il disincanto che la maggior parte degli italiani nutre verso il proprio paese e le simpatie per le realtà regionali non si traducono in un sostegno alla secessione: nel complesso, il 59% degli italiani è d'accordo con l'idea che l'Italia debba rimanere un paese unico, senza regioni indipendenti. Solo il 22% è in disaccordo. Il sostegno alla secessione è al suo massimo tra i Difensori della Cultura (il 40% dei quali è in disaccordo con l'idea che l'Italia debba rimanere un paese unico).

Su questo tema esistono differenze a seconda delle regioni, dato che l'indipendenza regionale è sostenuta maggiormente nel nord est dell'Italia. Qui il 45% degli italiani è in disaccordo sul fatto che l'Italia debba rimanere un paese unico. Solo il 6% degli italiani nel centro-sud e il 16% nel sud e nelle isole è d'accordo sul fatto che alcune regioni debbano diventare indipendenti.



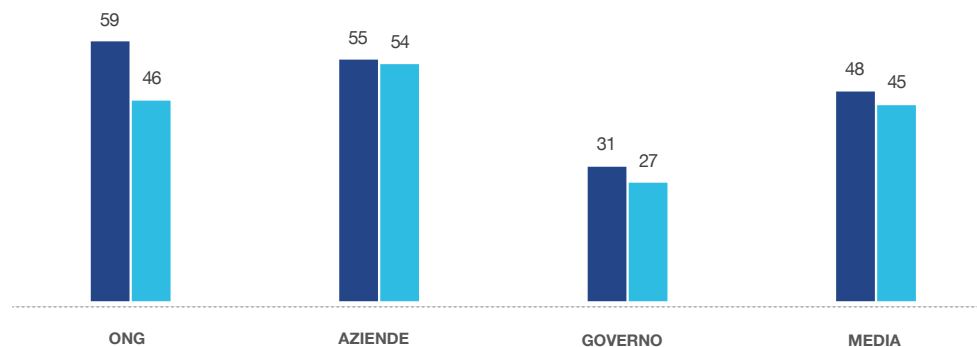
LA SFIDUCIA NELLE ISTITUZIONI E NEI MEDIA

Attualmente in Italia la sfiducia verso le istituzioni quali ONG, imprese, governo e media è in calo. Se le ONG erano fra le istituzioni italiane più affidabili, nel corso del 2017 i livelli di fiducia sono scesi di oltre dieci punti percentuali. Oggi sono le imprese a godere della maggiore fiducia. In Italia le imprese sono anche considerate le istituzioni che più probabilmente faranno avanzare il paese (il 34% è d'accordo con questa affermazione). Ciò è in contrasto con la fiducia verso il governo, che è considerato da sei italiani su dieci l'istituzione più compromessa¹⁶.

16 Edelman Trust Barometer – Rapporto sull'Italia 2018.

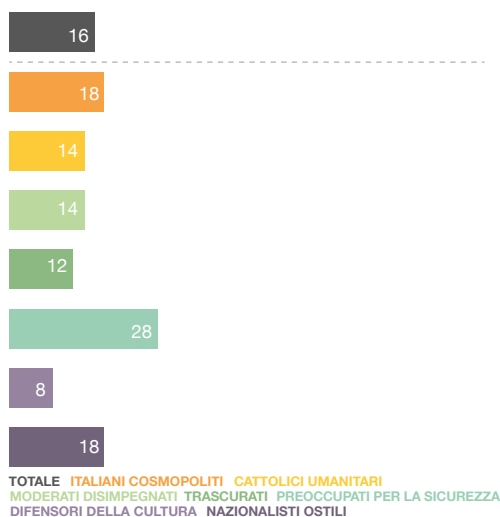
Calo della fiducia nelle istituzioni: percentuale di fiducia in ciascuna istituzione e evoluzione dal 2017 al 2018 in Italia.

"Qui di seguito c'è una lista di istituzioni. Indichi quanto si fida dell'istituzione usando una scala da 1 a 9, con uno a significare "non mi fido affatto" e nove a significare "mi fido moltissimo"



Fonte: 2018 Edelman Trust Barometer

"In generale, mi fido dei media quando divulgano informazioni su temi come l'immigrazione o i rifugiati"

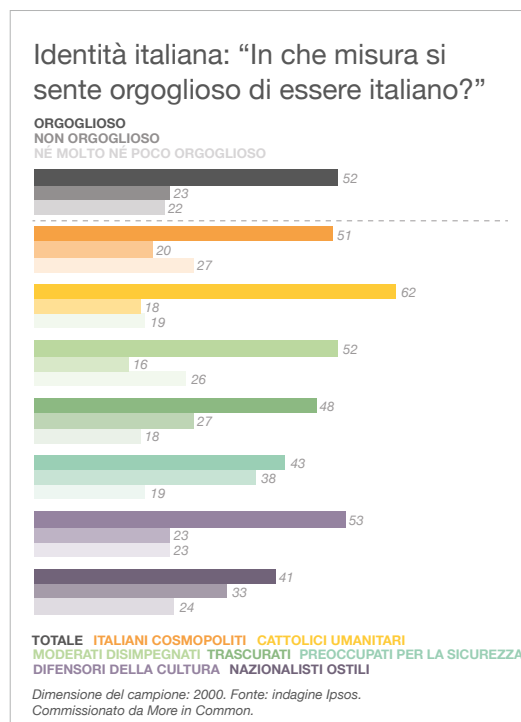


Meno della metà degli italiani (45%) esprime fiducia nei media. Questa scarsa fiducia è dettata da preoccupazioni sugli interessi dei media e sui loro standard giornalistici. Se da una parte il 72% degli italiani ritiene che i media siano più interessati ad attrarre un grosso pubblico che a fare informazione, il 69 per cento ritiene che i media sacrifichino la correttezza in nome della caccia allo scoop. Nel frattempo il 68% pensa che i media sostengano un'ideologia particolare nel fare informazione, forse un'eco dei timori sul ruolo politico e mediatico di Silvio Berlusconi, in quanto fondatore di Mediaset e presidente di Forza Italia. Se da una parte la fiducia nei motori di ricerca e nei social media (di cui oggi si fida solo il 53%) è diminuita negli ultimi sei anni, la fiducia nel giornalismo – sia tradizionale sia online – sta lentamente aumentando (e oggi si attesta al 67%).¹⁷

17 Edelman Trust Barometer – Rapporto sull'Italia 2018.

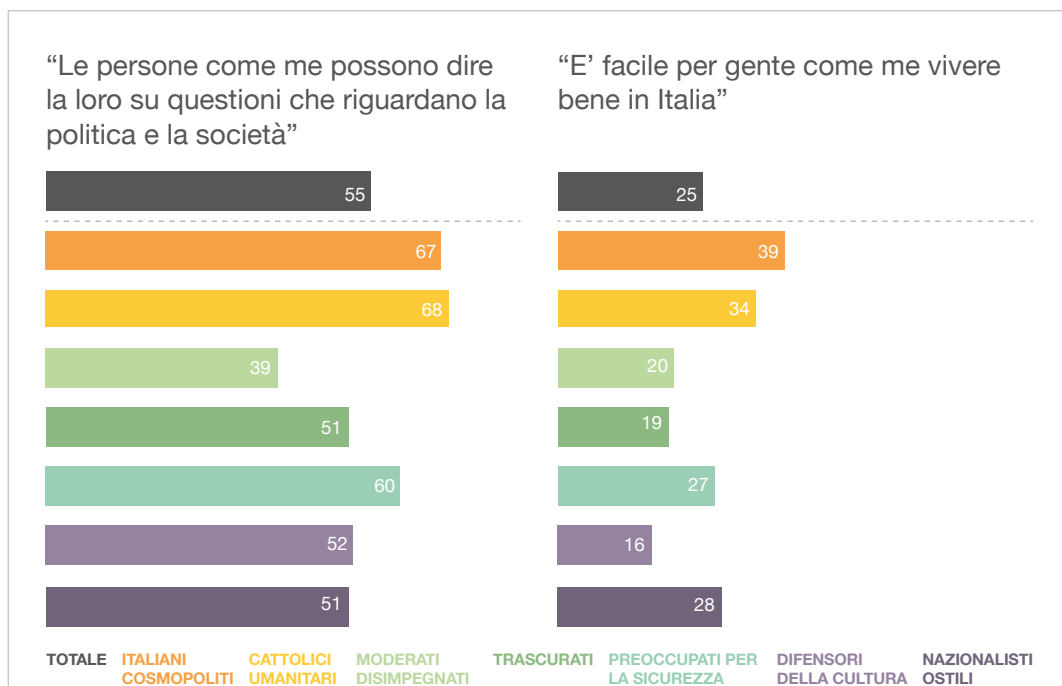
Ciononostante, in Italia esiste una sfiducia particolare verso la copertura mediatica dell'immigrazione e dei rifugiati. Se, come già detto, da una parte il 45% degli italiani esprime fiducia nei media, solo un quinto si fida della loro copertura su questi temi. Il disaccordo sul fatto che le informazioni fornite dai media siano equilibrate e corrette raggiunge il massimo nel nordovest e nel nordest del paese (rispettivamente 72% e 68%). La fiducia nei media è più alta al sud e nelle isole (27%), forse influenzati dalla vicinanza geografica al fenomeno, ma anche qui il 50% non si fida dei resoconti mediatici su immigrazione e rifugiati. Questo dato sottolinea la discrepanza fra quello che gli italiani vedono o sperimentano e quello che sentono dire, e quindi tra fatti e percezioni, fenomeno che manifesta timori e paure di alcuni segmenti.

La sfiducia nei resoconti dei media si riscontra sia fra i segmenti aperti della popolazione sia fra quelli chiusi. Fra gli Italiani Cosmopoliti, i Difensori della Cultura e i Nazionalisti Ostili, sette su dieci sono in disaccordo sul fatto che i media parlino di immigrazione e rifugiati in maniera "equilibrata e corretta". Il minimo si registra fra i Difensori della Cultura, di cui solo l'8% è d'accordo con questa affermazione. Tuttavia i segmenti aperti e chiusi sono in forte contrasto tra loro sull'analisi dell'approccio dei media, cioè sulla questione se i media abbiano paura di dare un'immagine negativa degli immigrati, anche quando i loro resoconti sono corretti. I segmenti aperti e i Moderati Disimpegnati sono in disaccordo con questa affermazione, mentre i segmenti chiusi, i Trascurati e i Preoccupati per la Sicurezza sono decisamente d'accordo (69-81%).



La mancanza di fiducia nei media italiani sta compromettendo la più ampia fiducia dell'opinione pubblica e la ricerca della verità. Se da una parte il 63% degli italiani ammette di non essere più sicura "di cosa è vero e cosa non lo è", il 65% dichiara di non sapere di quali politici fidarsi¹⁸. Un quarto circa (24%) degli italiani di oggi ritiene di non avere voce in capitolo nella politica e nella società. Inoltre, quasi la metà (47%) degli italiani ritiene che non sia facile per quelli come loro avere successo in Italia. È all'interno di tale contesto di insoddisfazione verso lo status quo e di sfiducia verso le istituzioni che i populistici anti-establishment e anti-immigrazione hanno acquisito rilievo e potere.

18 Commissione Europea 2018. "Fake News and Disinformation Online", Speciale Eurobarometro (febbraio). Si veda <http://ec.europa.eu/commfrontoffice/publicopinion/index.cfm/Survey/getSurveyDetail/instruments/FLASH/surveyKy/2183>

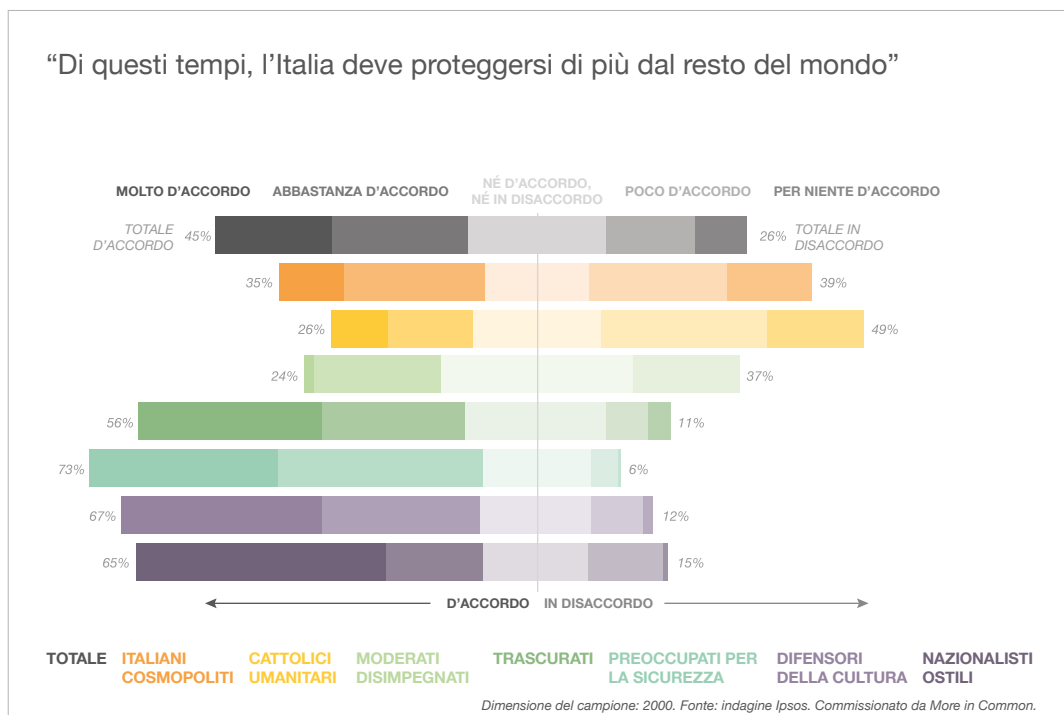


LA GLOBALIZZAZIONE

La globalizzazione è ritenuta la fonte di molti dei problemi dell'Italia. Di tutti i paesi in cui More in Common ha condotto finora le sue ricerche, solo la Grecia vede la globalizzazione in modo più negativo dell'Italia. Fino al 55% degli italiani ritiene che la globalizzazione abbia avuto conseguenze economiche negative, mentre solo il 16% direbbe che le conseguenze sono state positive.

I Preoccupati per la Sicurezza sono il segmento più propenso a concordare con l'affermazione che le conseguenze economiche della globalizzazione sono positive per l'Italia (32%), seguiti dai Cattolici Umanitari (25%) e dai Moderati Disimpegnati (24%). Ciononostante, anche una percentuale significativa dei Preoccupati per la Sicurezza, dei Nazionalisti Ostili e degli Italiani Cosmopoliti non riesce a prendere posizione al riguardo, mentre oltre il 50% dei Difensori della Cultura, dei Trascurati e degli Italiani Cosmopoliti - pur se con motivazioni differenti - ritiene che le conseguenze economiche della globalizzazione siano state negative.

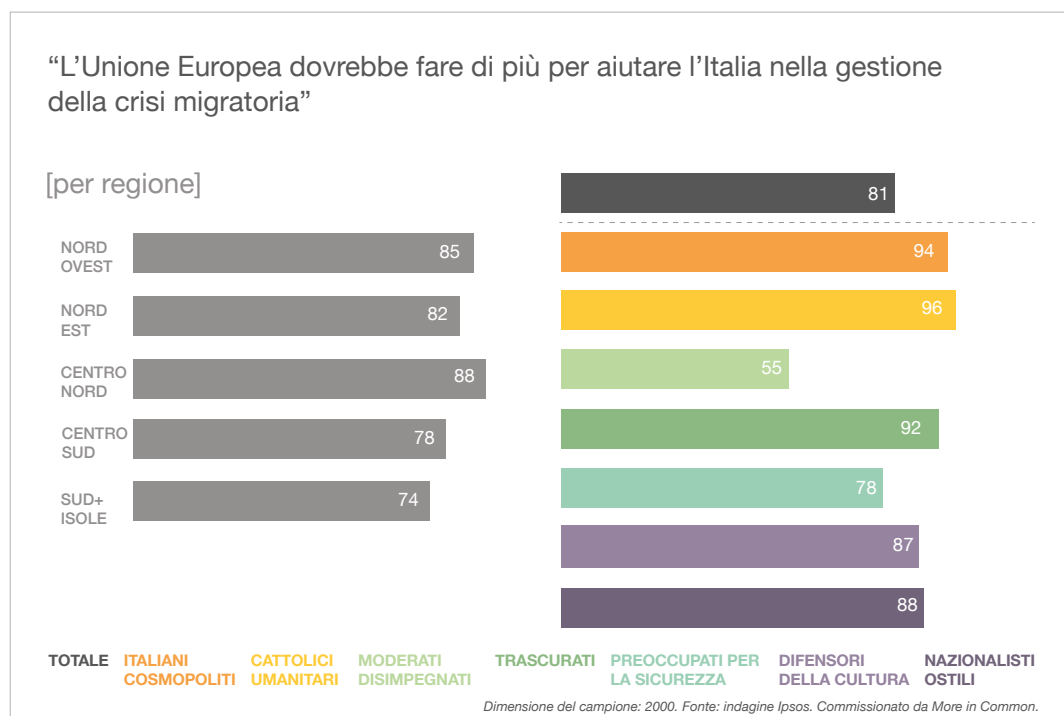
A prima vista potrà sorprendere che gli Italiani Cosmopoliti non siano più entusiasti della globalizzazione (come i loro omologhi in altri paesi), ma la loro valutazione del suo impatto è forse legata alla loro visione delle prospettive personali e del successo economico del paese negli ultimi dieci anni.



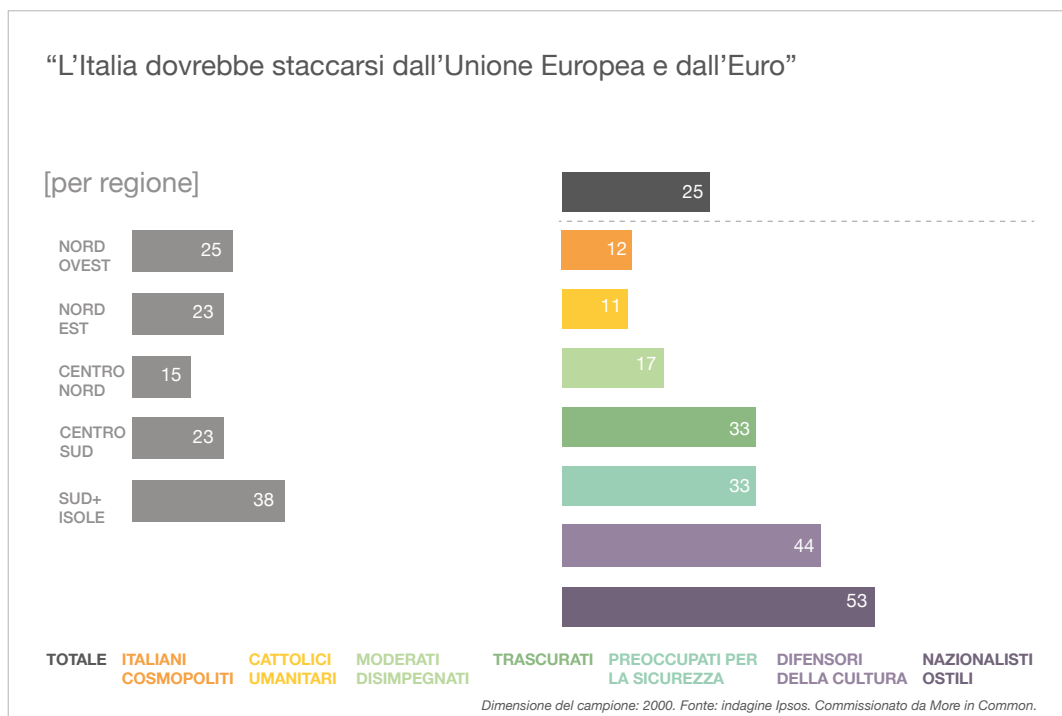
Fra quattro dei segmenti esiste un accordo sulla necessità per l'Italia di proteggersi di più dal mondo. Nazionalisti Ostili, Difensori della Cultura, Preoccupati per la Sicurezza e Trascurati sono favorevoli a questa idea in percentuali simili. Gli stessi segmenti concordano a livelli simili con l'idea che l'identità italiana stia scomparendo, il che indica un legame fra la necessità di proteggere il paese e quella di proteggere l'eredità dell'Italia (si veda la sezione sull'identità più avanti).

4.2 L'ITALIA E L'EUROPA

Gli italiani di ogni ceto sociale ritengono che l'Unione Europea avrebbe dovuto e dovrebbe fare di più per aiutare l'Italia ad affrontare il fenomeno dell'immigrazione e a gestire il flusso dei rifugiati. Questa percezione è diffusa in tutta l'Italia senza grosse distinzioni regionali o di segmento.



Malgrado le frustrazioni nei confronti dell'Unione Europea, la maggioranza degli italiani ritiene ancora che l'Italia non debba allontanarsi dall'UE e dall'euro (52%, contro un 25% che è a favore dell'allontanamento). Questa tensione tra insoddisfazione e disincanto verso l'UE e il desiderio simultaneo di rimanere parte dell'Unione è stata osservata anche in Grecia, l'altro paese europeo che è stato colpito in misura estrema sia dalla crisi finanziaria che da quella dei rifugiati.



A livello regionale, esistono differenze di atteggiamento verso l'Unione Europea. Il sud dell'Italia e le isole sono più divisi sulla questione se l'Italia debba allontanarsi dall'UE. Tutte le altre regioni sono più favorevoli a rimanere vicino all'Unione.

Le differenze sono ancora più marcate fra i segmenti. Gli Italiani Cosmopoliti e i Cattolici Umanitari respingono con forza l'idea di un allontanamento, così come i Moderati Disimpegnati (con meno forza). I Nazionalisti Ostili sono l'unico segmento che respinge nettamente l'Unione Europea e l'euro, mentre i Trascurati e i Difensori della Cultura sono più ambivalenti.

5

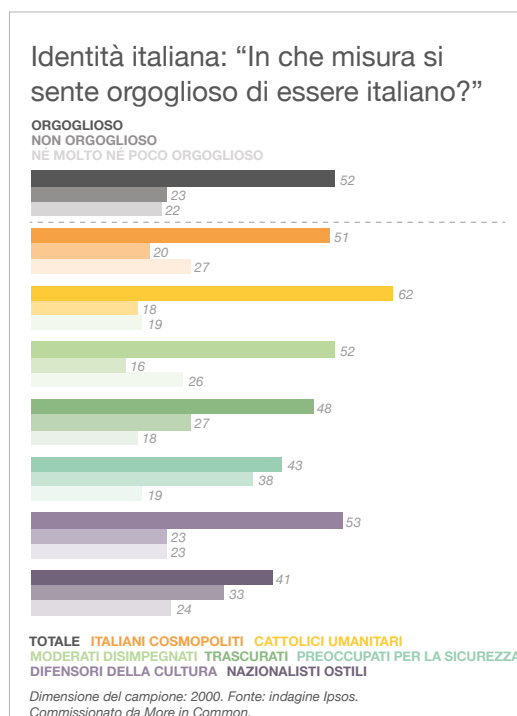
L'identità italiana

5.1 RISULTATI COMPLESSIVI

Questa sezione del rapporto illustra i risultati relativi alle percezioni dell'identità italiana, per fornire un contesto più ampio alla lettura agli atteggiamenti verso immigrati e rifugiati che verranno esaminati nella sezione 6. Tuttavia, dato che il dibattito pubblico attuale sull'identità italiana si intreccia strettamente alle discussioni sulla crisi migratoria, la sezione seguente fa riferimento anche a queste posizioni, nella misura in cui ci aiutano a comprendere i sentimenti italiani di orgoglio nazionale e di ansia per la perdita di identità. La sezione 5.2 indaga più a fondo le percezioni contrastanti di due dei segmenti medi – i Moderati Disimpegnati e i Trascurati – le cui posizioni sono fortemente influenzate dalle percezioni opposte dei segmenti chiusi e aperti.

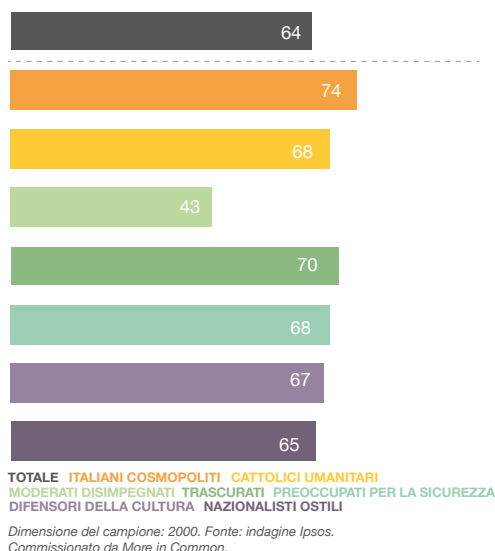
L'analisi del senso di identità degli italiani mette spesso in luce il suo carattere complesso e contraddittorio, il che riflette il ruolo unico del paese nella storia mondiale, la forza degli attaccamenti locali e una lunga tradizione di autocritica nel dibattito nazionale. I dibattiti sull'identità nazionale suggeriscono la mancanza di un senso di appartenenza e di un'immagine collettiva dell'identità italiana¹⁹. Ciò rende più difficile trarre conclusioni dalla ricerca quantitativa sull'identità italiana, perché le stesse risposte possono essere date per ragioni molto diverse. Una scoperta significativa della ricerca è ad esempio il fatto che gli italiani dei segmenti chiusi esprimono meno orgoglio per la storia e l'identità italiane di molti membri dei segmenti aperti, che in genere sono associati a un sentimento patriottico più debole.

Nel complesso, il 52% degli italiani intervistati si dichiara orgoglioso di essere italiano, il 23% non lo è, e il 22% è neutrale. Fra i segmenti, i gruppi che si identificano con posizioni nazionaliste più chiuse riferiscono livelli più bassi di orgoglio, cosa che forse rispecchia il loro disincanto verso la condizione attuale dell'Italia. I più orgogliosi sono i Cattolici Umanitari (il 62% dei quali si dichiara fiero della propria identità), seguiti dai Difensori della Cultura, i Moderati Disimpegnati, gli Italiani Cosmopoliti e i Trascurati. I meno orgogliosi sono i Preoccupati per la Sicurezza e i Nazionalisti Ostili; all'interno di entrambi i gruppi prevale la percentuale di chi esprime orgoglio rispetto a chi non la esprime (rispettivamente 43 contro 38% e 41 contro 33%).



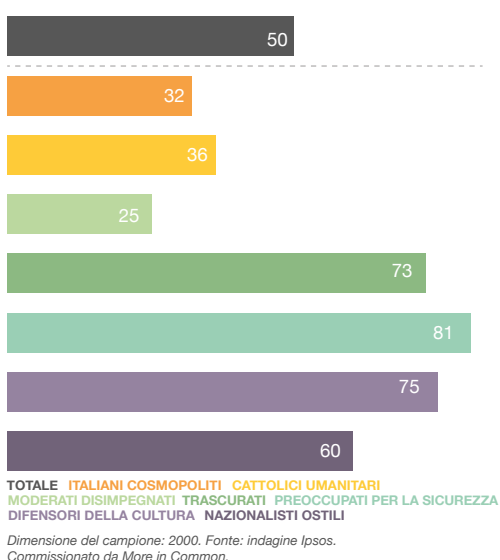
¹⁹ Si veda ad esempio il rapporto di un forum sull'identità italiana di Aspen Institute Italia del 2011 <https://www.aspeninstitute.it/en/programs/italy-past-and-national-identity-reflection>

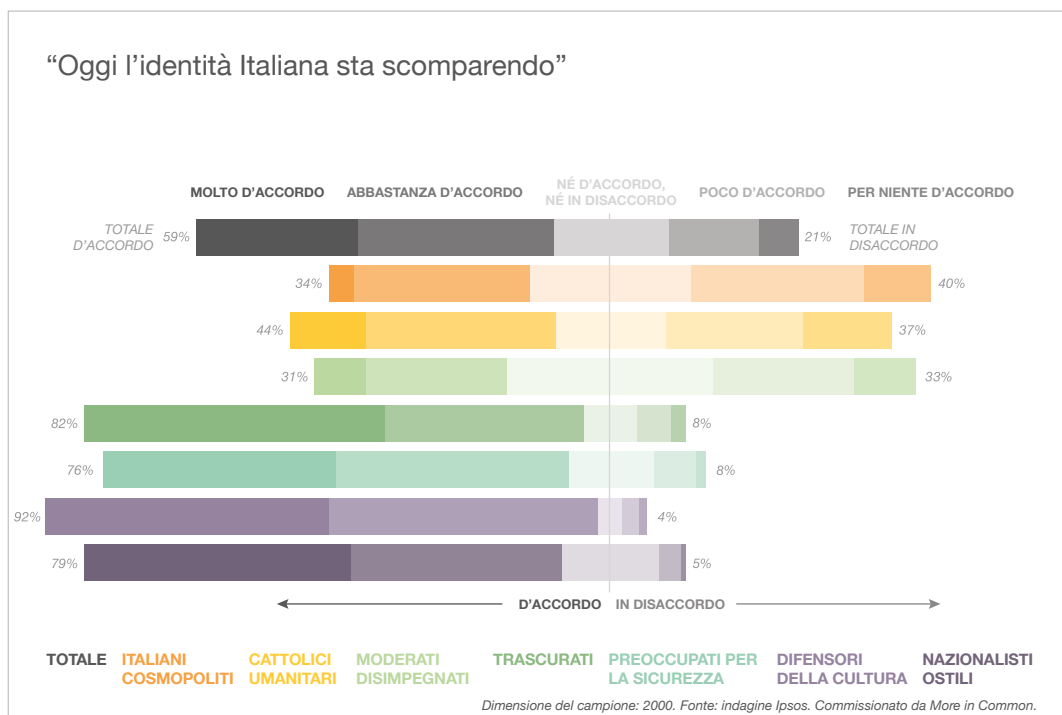
“Sono orgoglioso della storia del mio Paese”



La storia d'Italia evoca sentimenti di orgoglio più forti che non l'identità italiana contemporanea. Su una scala da 1-6 (da più a meno orgoglioso), il 64% circa degli italiani assegna all'orgoglio per la propria identità nazionale un valore alto, scegliendo 1 o 2. Nel complesso, l'86% si colloca su valori fra 1 e 3 esprimendo sentimenti positivi, rispetto al 14 per cento che si colloca su valori fra 4 e 6. Quasi tutti i segmenti riferiscono livelli elevati di orgoglio: gli Italiani Cosmopoliti si trovano lievemente più in alto di ogni altro segmento. L'unica eccezione a questi livelli elevati di orgoglio è costituita dai Moderati Disimpegnati, fra i quali solo il 43% sceglie un valore di 1 o 2, con un distacco di ben 22 punti percentuali rispetto al segmento più vicino. Incrociando i dati relativi a questa domanda con quelli sull'identità politica, si scopre che i livelli più bassi di orgoglio si registrano fra i sostenitori dei partiti di sinistra e della Lega (il 55 e 57% dei quali sceglie un valore di 1 o 2), mentre i livelli di orgoglio più elevati appartengono ai sostenitori dei partiti affermati, Forza Italia e il Partito Democratico (79 e 66%). I rappresentanti della Lega stanno oggi rispondendo alla richiesta del loro elettorato, sostenendo la ricostruzione dell'orgoglio identitario.

“A volte, mi sento straniero nel mio stesso paese”





I segmenti con le posizioni più chiuse sono assai più sensibili alla perdita di identità culturale rispetto ai segmenti aperti e ai Moderati Disimpegnati. Nell'affermazione “A volte mi sento uno straniero nel mio paese” si riconoscono circa tre quarti dei Preoccupati per la Sicurezza, dei Difensori della Cultura e dei Trascurati, mentre solo un terzo circa dei membri dei segmenti aperti vi si trova d'accordo. Nell'insieme, il 50% degli intervistati è d'accordo con questa affermazione.

Alla domanda se l'identità italiana stia scomparendo, le risposte sono ancora più nette. Il 91% dei Difensori della Cultura ritiene che l'identità italiana stia scomparendo, con percentuali altrettanto alte fra i Trascurati (82%), i Nazionalisti Ostili (79%) e i Preoccupati per la Sicurezza (76%). La maggioranza degli Italiani Cosmopoliti e dei Moderati Disimpegnati è in disaccordo con questa affermazione, mentre i Cattolici Umanitari sono lievemente più d'accordo, cosa che forse riflette la loro percezione di un declino del ruolo della Chiesa cattolica nella vita degli italiani. Nel complesso, gli italiani dei segmenti più aperti sono meno preoccupati per l'erosione dell'identità nazionale rispetto ai membri dei segmenti aperti in Germania (i liberali cosmopoliti) e Francia (i multiculturali).

È noto il fenomeno dell'attivazione di uno schema ricorrente nella storia per cui il trincerarsi in una forma ristretta di identità – che può basarsi sulla nazione, il sangue, la religione, l'ideologia o altro fattore identitario – è un fenomeno comune quando le persone si sentono minacciate dai cambiamenti. La percezione di una minaccia esterna può fare da catalizzatore per l'attivazione di predisposizioni autoritarie e del loro esplicitarsi in comportamenti intolleranti²⁰. Queste ipotesi di studio aiutano a spiegare i risultati delle ricerche di More in Common in Italia così come in altri paesi, dove i membri dei segmenti chiusi riferiscono in genere livelli più alti di timore rispetto alle minacce economiche, culturali e alla sicurezza, nonché un maggiore attaccamento a forme di identità definite in maniera restrittiva (come le forme più esclusive di identità nazionale).

²⁰ L'autoritarismo è stato studiato dalla dottoressa Karen Stenner, la quale sostiene che le “minacce normative” (cioè all'ordine costituito) sono minacce al modo di concepire l'identità nel contesto di un gruppo – l'unicità e l'uniformità che ci rendono un “noi”. Stenner sottolinea il ruolo esercitato nella costruzione dell'identità di gruppo dalle demarcazioni di popoli, autorità e valori che definiscono chi siamo “noi” e in cosa crediamo”. Stenner, Karen *The Authoritarian Dynamic*, Cambridge University Press: New York, 2005.

5.2 LA PERCEZIONE DI IDENTITÀ NEI SEGMENTI DEI TRASCURATI E DEI MODERATI DISIMPEGNATI

La tensione fra concezioni più aperte o chiuse dell'identità italiana si esplica apertamente fra i gruppi intermedi. Abbiamo condotto una ricerca più approfondita sugli atteggiamenti verso l'identità italiana in due di questi segmenti: i Trascurati (i cui atteggiamenti si avvicinano a quelli dei segmenti chiusi) e i Moderati Disimpegnati (che tendono verso i segmenti aperti).

L'impatto considerevole e prolungato della crisi finanziaria sugli italiani del segmento dei Trascurati nel corso dell'ultimo decennio sembra aver aumentato la loro diffidenza verso le minacce esterne (sono ad esempio il segmento più fortemente in disaccordo con l'affermazione che la globalizzazione ha avuto un effetto positivo sull'Italia). La ricerca qualitativa suggerisce che i Trascurati danno definizioni più restrittive dell'identità italiana, spesso venate di nativismo e diffidenza verso gli estranei. Durante le discussioni, i membri di questo segmento hanno sostenuto che gli italiani hanno un carattere superiore a quello di altre nazionalità, in quanto sono più gentili, calorosi e accoglienti, nonché più creativi. Hanno distinto gli italiani dalle persone con un diverso background culturale, sostenendo che gli italiani sono più rispettosi delle leggi (un sentimento assolutamente non condiviso da tutti i segmenti) e che, di conseguenza, gli "stranieri" che non rispettano le leggi si approfittano degli italiani, godendo di più diritti e avvantaggiandosi di questa situazione. Hanno anche descritto l'identità italiana come qualcosa di intrinsecamente legato a un modo di essere, pensare e comportarsi, e non qualcosa che un nuovo arrivato è in grado di apprendere.

“

Devi avere l'italianità nel modo in cui pensi e ti comporti. Non sono sicuro che un non italiano – cioè uno che non è nato e cresciuto in Italia – riesca a pensare da italiano... È difficile. L'italianità è una cosa che devi avere dentro.”

È una definizione di identità che porta all'esclusione, perché descrive l'identità italiana come qualcosa di indefinibile, e perciò rende particolarmente difficile ai nuovi arrivati farsi accettare come italiani. Non è ben chiaro cosa possa fare un nuovo arrivato per diventare italiano, quando l'essenza dell'identità italiana è “una cosa che devi avere dentro”. Le conversazioni all'interno di questo gruppo indicano che una sfida importante per affrontare la percezione dei migranti come “estranei” è quella di capire meglio come interrogare e ampliare le concezioni di identità italiana.

Le discussioni sull'identità italiana con il segmento dei Trascurati hanno mostrato che molti di questi vedono gli immigrati come un gruppo esterno che minaccia l'identità italiana, quasi a suggerire che l'arrivo degli immigrati stia provocando l'emigrazione degli italiani di nascita:

“

I nostri giovani lasciano il paese per trovare lavoro perché l'Italia non offre molto, ma anche per il flusso ininterrotto di gente che arriva dall'estero... Stiamo perdendo la nostra identità, non si rispettano più le regole.”

“

lo vedo un imbarbarimento della nostra popolazione, perché molta di questa gente commette reati e il nostro popolo in un certo senso rimane immischiato.”

La migrazione è quindi un fattore importante nella percezione dei Trascurati di un'identità italiana in pericolo. La diffidenza verso gli immigrati, e l'idea che questi non si integrino o diventino davvero italiani, è legata anche a una più ampia percezione degli immigrati come concorrenti per le risorse economiche già limitate.

“

Oggi abbiamo una percezione diversa delle cose: in una società più paritaria, l'arrivo di gente da fuori non avrebbe avuto lo stesso impatto che ha adesso. I nostri diritti si riducono: nella sanità, nell'occupazione, nella tutela dei servizi fondamentali... l'opinione pubblica impazzisce quando vede gente che dorme in auto, e poi gli stranieri che vengono alloggiati negli alberghi.”

Fra i gruppi intermedi, le prospettive dei Moderati Disimpegnati differiscono nettamente da quelle dei Trascurati. La ricerca qualitativa sulle prospettive dei Moderati Disimpegnati mette in luce le differenze rispetto ai Trascurati. I Moderati Disimpegnati sono meno propensi di ogni altro segmento a ritenere che l'identità italiana stia scomparendo. Le discussioni sull'identità italiana con i membri di questo segmento hanno messo in rilievo la natura stratificata dell'identità italiana, e in particolare la forza dei legami cittadini e regionali che li rendono parte di una comunità all'interno di un'altra più vasta. Molti hanno riferito di considerare l'essere italiani come la somma di diverse popolazioni dotate di identità multiple. Questa prospettiva più sfumata sull'identità italiana li rende meno propensi a temere una perdita di identità culturale percepita, e più aperti a considerare i nuovi arrivati come parte del mosaico dell'identità italiana.

I Moderati Disimpegnati condividono con i Trascurati l'orgoglio per quegli aspetti che rendono gli italiani un popolo unico, con particolare riferimento alla creatività e al genio degli italiani e, in una prospettiva storica, l'influsso decisivo dell'Italia sulla cultura occidentale.

Ciononostante, nel discutere l'identità italiana, i Moderati Disimpegnati esprimono frustrazione per il modo in cui la società italiana si è allontanata dai suoi valori. Ritengono che gli italiani si distinguano per i propri valori, attribuendo più importanza ai vincoli familiari rispetto ad altre nazionalità. Pur sentendosi italiani, molti ritengono che il paese abbia smarrito la strada. In queste discussioni affiora spesso la tensione fra la grandezza dei traguardi passati dell'Italia e la realtà del suo presente.

“

Io sono fiero di essere italiano, ma non sono fiero dell'Italia. Sono passionale, amichevole... Incarno il carattere degli italiani... ma se guardo l'Italia, a i servizi che vengono offerti, a come viene amministrato il paese, non sono fiero per niente. Siamo ancora fermi all'impero romano.”

I Moderati Disimpegnati hanno una concezione dell'identità italiana più ampia di quella dei Trascurati. Non ritengono che si debba nascere in Italia per essere italiani. Danno invece importanza all'integrazione e all'assorbimento della cultura italiana.

“

Direi che se sei straniero, a mio parere acquisisci la cittadinanza italiana nel momento in cui ti integri nella comunità italiana del posto, nello spazio in cui vivi.”

“

La cosa più importante è avere il paese nel cuore. Immagino che uno voglia mettere su famiglia e allevare i figli qui. Se così non è, uno va da un'altra parte.

I Moderati Disimpegnati sottolineano anche l'apertura e l'empatia verso gli altri come tratti caratteristici degli italiani, pur riconoscendo che esiste una tensione fra i dibattiti attuali sulla migrazione in Italia e quelle che considerano come caratteristiche italiane di accoglienza ed empatia.

“

Noi italiani, quando viaggiamo all'estero, abbiamo empatia, mentre qui sul posto non ne dimostriamo molta agli stranieri che vengono in Italia.”

L'identità agisce quindi in maniera molto diversa in questi due segmenti intermedi: sulle questioni di identità i due gruppi sembrano anzi riflettere la più ampia polarizzazione fra opinioni aperte e chiuse su identità e migrazione. Sia i Moderati Disimpegnati sia i Trascurati hanno concezioni positive dell'identità italiana, ma il contrasto fra le opinioni aperte e chiuse si rispecchia in declinazioni diverse. I Moderati Disimpegnati riconoscono un divario fra le realtà di oggi e quel che considerano il vero carattere e la vera identità italiana (essere accoglienti), ma tendono a darne la colpa alla società anziché agli immigrati. Per i Trascurati, l'identità italiana sembra fornire un maggiore senso di appartenenza in un periodo di incertezza e debolezza, ma in modo tale da creare una dinamica di contrapposizione fra “noi” e “loro”, questi ultimi percepiti come assai diversi dagli italiani di nascita. Questa definizione più ristretta di identità italiana non lascia spazio a chi ha le proprie radici altrove, che è percepito come un concorrente per le risorse e una minaccia all'identità nazionale.

6

Atteggiamenti verso immigrazione e rifugiati

6.1 RIFUGIATI E MIGRANTI: CATEGORIE DISTINTE?

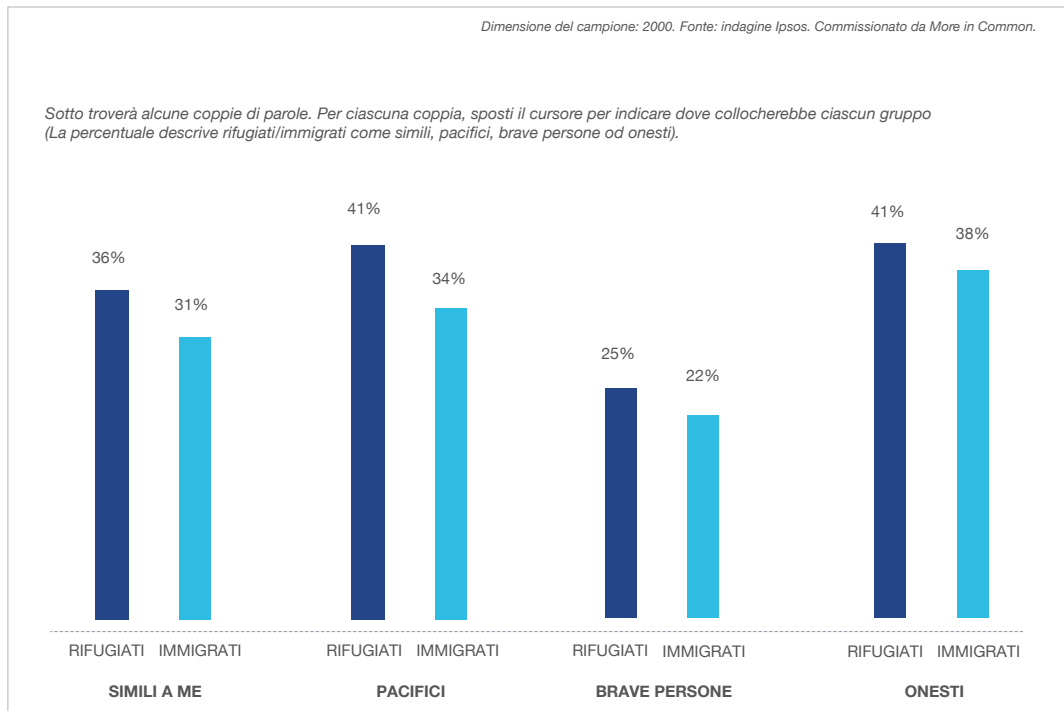
Il rilievo dato al dibattito sulle politiche migratorie negli ultimi anni ha aumentato la consapevolezza delle distinzioni tra le varie forme di migrazione. Gli italiani dimostrano un livello di comprensione relativamente elevato delle diverse definizioni di rifugiato, richiedente asilo, immigrato e migrante economico. Interrogato su tali definizioni, il 67% ha identificato correttamente la definizione di rifugiato, il 59% quella di richiedente asilo e l'80% quella di migrante economico.

Il 60% degli italiani è d'accordo sul fatto che i rifugiati differiscono dagli immigrati in quanto sono stati costretti a lasciare il loro paese natale. Prevedibilmente, i gruppi maggiormente d'accordo con questa affermazione sono i segmenti aperti, mentre può sorprendere che vi si allineino anche il 70% dei Trascurati e il 63% dei Preoccupati per la Sicurezza. In questo senso si rileva una differenza fra i segmenti intermedi e quelli chiusi, in cui solo il 43% dei Nazionalisti Ostili e la metà dei Difensori della Cultura è d'accordo con questa affermazione. La proporzione di Nazionalisti Ostili in disaccordo è poi molto più alta che in qualsiasi altro segmento: il 22% è in forte disaccordo, rispetto a una media del 5 sul resto della popolazione. Solo il 6% dei Difensori della Cultura è in forte disaccordo con l'affermazione, cosa che riflette il grado di diffidenza nutrito dai Nazionalisti Ostili.

Se da una parte gli italiani sono consapevoli delle distinzioni fra immigrati e rifugiati, la maggior parte di loro, interrogata al riguardo, attribuisce tratti personali simili a entrambi i gruppi. In genere i rifugiati vengono percepiti in maniera leggermente più favorevole. Per gli attributi di buono e onesto, la differenza fra rifugiati e immigrati rileva solo 3 punti percentuali; per l'attributo di pacifico (come contrario di violento), la differenza si allarga ad un comunque limitato 7%.

Questo dato si spiega grazie a due fattori. Innanzitutto gli italiani credono che molti di coloro che fanno richiesta di asilo in Italia non siano veri rifugiati (cioè non stanno fuggendo da guerre o persecuzioni), bensì migranti economici in cerca di una vita migliore. Ciò si riflette anche nel dibattito pubblico che quasi sempre descrive i nuovi arrivati solo come immigrati, senza fare distinzioni tra le varie categorie di migranti. E in effetti metà delle richieste di asilo ricevute nel 2017 si sono concluse in un rifiuto. Secondo, come evidenziato dalle ricerche di More in Common in altri paesi, le percezioni di immigrati e rifugiati sono influenzate soprattutto dagli atteggiamenti dei singoli verso l'"altro", ovvero le persone diverse da sé. Chi è meglio disposto verso i rifugiati è anche meglio disposto ad accogliere gli immigrati in generale, compresi quelli che non vengono da situazioni di emergenza; e lo stesso vale per chi è contrario a rifugiati e immigrati. La stragrande maggioranza degli italiani esprime dunque atteggiamenti simili nei confronti dell'accoglienza a rifugiati e immigrati.

Vale la pena notare come circa un terzo della popolazione non esprima giudizi di carattere generale su immigrati e rifugiati. Questa percentuale del campione si mantiene neutrale quando viene chiesto se considera immigrati e rifugiati buoni, simili a sé, pacifici o onesti. Quelli che non hanno riserve a generalizzare sui gruppi non distinguono nettamente tra immigrati e rifugiati.



6.2 L'“ESTRANEAZIONE” DI RIFUGIATI E MIGRANTI

La psicologia sociale sottolinea il ruolo importante giocato dalle identità di gruppo nel modo in cui le persone percepiscono gli altri ed elaborano le informazioni. Il gruppo o i gruppi a cui apparteniamo, definiti in base a fattori quali la razza, la religione, la tribù o l'ideologia, influiscono sul modo in cui interpretiamo il mondo circostante, senza che ne siamo neppure consapevoli²¹. Tali influssi diventano ancora più potenti nei periodi in cui le persone si sentono più minacciate e si rifugiano in definizioni di identità di gruppo sempre più restrittive.

In uno scenario sempre più polarizzato, le persone sono più propense a percepire i temi attraverso il filtro dell'identità di gruppo, una categoria di appartenenza che è minacciata da gruppi esterni e ostili - in altre parole il filtro di un “noi” contro un “loro”. Ciò significa che le persone iniziano a interpretare questioni complesse attraverso il filtro del potenziale danno o vantaggio al gruppo di appartenenza. I populisti xenofobi amplificano la potenza delle identità di gruppo propugnando narrazioni polarizzanti incentrate sul conflitto fra gli interessi dei gruppi di appartenenza e quelli dei gruppi esterni. Il dibattito pubblico in Italia si adatta a questo schema: i media e i politici portano avanti narrazioni sugli interessi degli italiani di nascita che vanno difesi dalla minaccia degli immigrati. Un esempio tipico è l'idea sostenuta dalla Lega che gli italiani vengano sfruttati dai migranti, i quali ne traggono vantaggi ben precisi (quali l'alloggio e i servizi sociali) a spese di altri italiani.

Le ricerche nel campo delle dinamiche sociali e dell'affiliazione di gruppo hanno dimostrato che gli esseri umani sono soggetti a qualcosa noto come favoritismo di gruppo. In sostanza ciò significa che gli individui favoriscono il proprio gruppo rispetto agli altri, creando un “gap di empatia” verso gli estranei. L'appartenenza a un gruppo influenza non solo le convinzioni sul mondo ma anche la percezione delle motivazioni altrui. Le persone tendono a ritenere simili fra loro le persone appartenenti a gruppi percepiti come minacciosi o rivali, cosa che invece non fanno con gli appartenenti al proprio gruppo²².

²¹ Yudkin, Daniel. 2018. The Psychology of Authoritarian Populism: A Bird's Eye View.

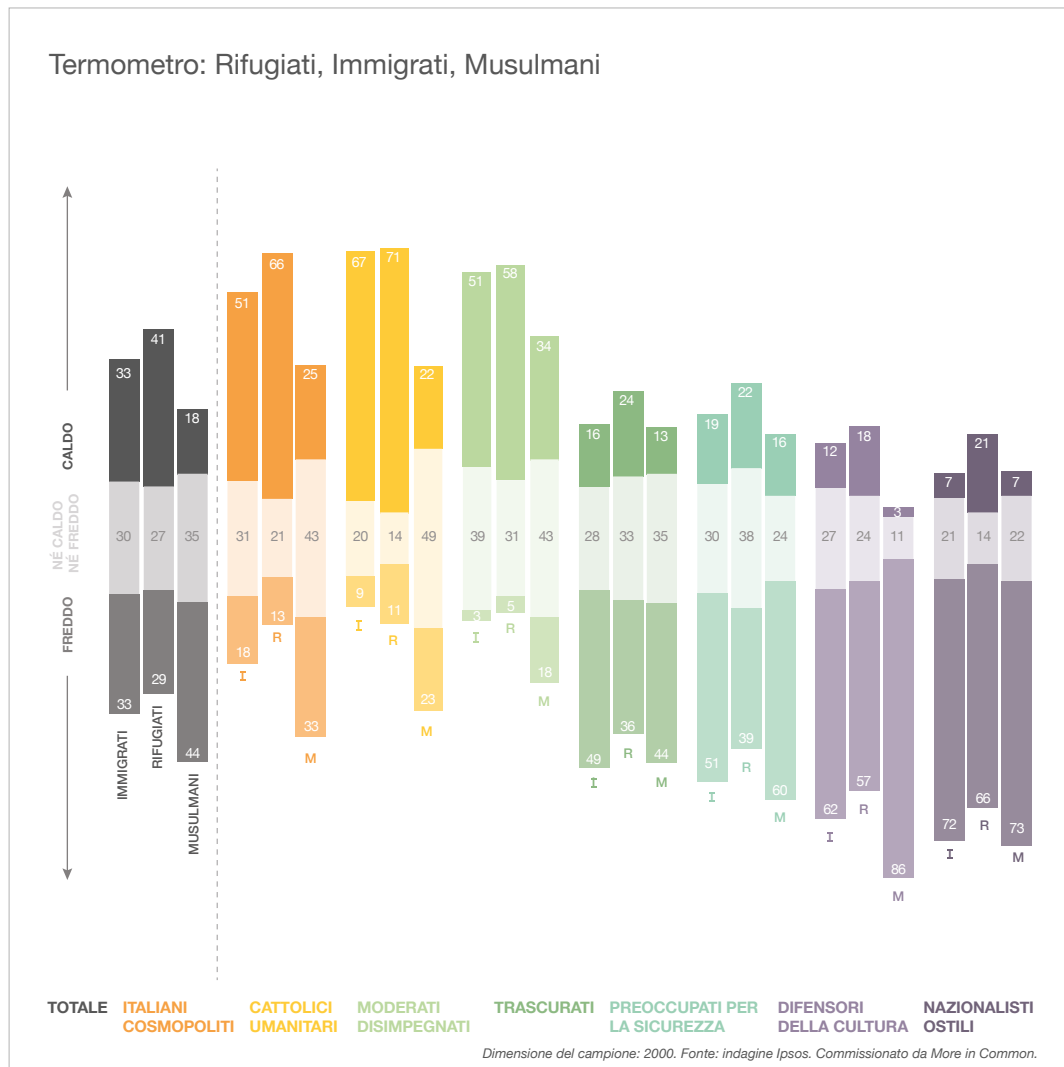
²² *ibid.*

In Italia, come in altri paesi europei, immigrati e rifugiati vengono spesso considerati come un gruppo esterno i cui membri sono simili. Soltanto un italiano su tre avverte i rifugiati o gli immigrati come simili a sé, con una immedesimazione lievemente più forte per i rifugiati. Il senso più forte di immedesimazione è avvertito dai segmenti aperti, cosa che aiuta a spiegare perché provano maggiore empatia verso questi gruppi. Gli Italiani Cosmopoliti si immedesimano un po' di più negli immigrati (in linea con l'importanza maggiore che attribuiscono alle questioni economiche), mentre i Cattolici Umanitari si immedesimano lievemente di più nei rifugiati (in linea con l'importanza che attribuiscono alla compassione). Fra i segmenti medi, i Moderati Disimpegnati non fanno distinzioni fra rifugiati e immigrati, proprio come i segmenti chiusi. I Moderati Disimpegnati danno prova di empatia verso gli immigrati, specialmente i più giovani, che considerano simili a sé: disperatamente in cerca di opportunità all'interno di un sistema guasto, e disposti a lavorare duramente (si veda la sezione 6.3.1). I Preoccupati per la Sicurezza sono divisi quasi equamente nel modo in cui vedono rifugiati e immigrati. Pur considerandoli tendenzialmente diversi, restano divisi nei tre atteggiamenti (accordo/disaccordo/nessuna delle due).

Il sondaggio ha esaminato anche la forza dei sentimenti verso il proprio gruppo di appartenenza e verso i gruppi esterni tramite una serie di domande basate sul cosiddetto termometro dei sentimenti. Si tratta di un dispositivo usato frequentemente nelle metodologie di ricerca: ai soggetti viene chiesto di esprimere i propri sentimenti su altri gruppi o individui in termini di sentimenti caldi o freddi²³. I primi suggeriscono che gli intervistati si identificano positivamente con l'individuo o il gruppo, mentre i secondi indicano un legame debole o addirittura un sentimento di ostilità.

Le risposte al sondaggio hanno rivelato grosse differenze di atteggiamento fra i segmenti, differenze che raggiungono i 60 punti percentuali (fra il 67% di sentimenti caldi dei Cattolici Umanitari verso gli immigrati e il 7% di sentimenti corrispondenti fra i Nazionalisti Ostili). I risultati hanno confermato che gli italiani non distinguono nettamente fra immigrati e rifugiati, ma nutrono sentimenti lievemente più caldi per i secondi. Gli Italiani Cosmopoliti, i Cattolici Umanitari e i Moderati Disimpegnati provano sentimenti più caldi verso entrambi i gruppi, mentre i Trascurati sono divisi riguardo ai rifugiati ma sono più freddi verso gli immigrati, che vedono in termini più negativi di minaccia ai propri interessi economici (si veda la sezione 6.3.2). I Preoccupati per la Sicurezza, i Difensori della Cultura e i Nazionalisti Ostili sono freddi verso entrambi i gruppi.

23 Lavrakas, Paul. 2008. "Feeling Thermometer" in *Encyclopedia of Survey Research Methods*. All'indirizzo <http://methods.sagepub.com/reference/encyclopedia-of-survey-research-methods/n183.xml>



Considerati nell'insieme, i risultati del termometro dei sentimenti e le risposte alle domande di identificazione come simile o diverso da sé mostrano un quadro chiaro. Quasi tutti i membri dei segmenti aperti e i Moderati Disimpegnati sembrano considerare i rifugiati e gli immigrati come parte del proprio gruppo di appartenenza. I segmenti chiusi, al contrario, li vedono negativamente e come parte di un gruppo esterno. Infine i Trascurati hanno in generale atteggiamenti freddi, ma sono anche il segmento che distingue maggiormente fra immigrati e rifugiati.

Queste scoperte hanno implicazioni importanti per le modalità con cui gli organizzatori di campagne si possono rivolgere a ciascun segmento del popolo italiano. In particolare, gli sforzi volti a rafforzare l'identità di appartenenza con i rifugiati (mostrandoli simili agli italiani) anziché, per esempio, raffigurarli come un gruppo esterno bisognoso di sostegno, potrebbero diminuire l'ostilità verso i rifugiati.

6.2.1 FOCUS: I MODERATI DISIMPEGNATI E L'IMMIGRAZIONE

I Moderati Disimpegnati sono il gruppo meno propenso a prendere posizione sulle questioni legate all'immigrazione. I membri di questo segmento si preoccupano principalmente del proprio futuro e di una percepita assenza di opportunità per affermarsi in Italia. Molti appartengono a quella che in Italia è definita a volte la generazione perduta. Si tratta di giovani uomini e donne a cui, mentre crescevano, è stato detto che se avessero studiato avrebbero ottenuto un impiego e un futuro stabili. Molti di loro si sono invece ritrovati con impieghi sottopagati, precari e poco gratificanti. Alcuni non riescono neppure a trovare lavoro. Altri membri di questo segmento sono pensionati, spesso in difficoltà per via delle risorse limitate e preoccupati per il futuro delle prossime generazioni.

Un punto cruciale della differenza fra i Moderati Disimpegnati e i Trascurati (anch'essi colpiti duramente dalla prolungata crisi economica del paese) è che le difficoltà dei primi sembrano averli resi più comprensivi verso gli immigrati. I Disimpegnati riconoscono delle somiglianze fra le proprie difficoltà e quelle degli immigrati. Come dimostrato dalla ricerca quantitativa di cui alla sezione 5, i Disimpegnati sono i meno propensi di tutti i segmenti a definire gli immigrati diversi da sé (solo il 12% dichiara che gli immigrati sono diversi o abbastanza diversi).

I Moderati Disimpegnati distinguono fra gli immigrati costretti a lasciare il proprio paese a causa di persecuzioni o conflitti e quelli partiti in cerca di opportunità migliori. Tuttavia provano comunque empatia per questi migranti economici, immedesimandosi nelle difficoltà delle loro vite, nonché con il loro ottimismo giovanile. Gli appartenenti a questo segmento vedono anche un parallelo fra il viaggio degli immigrati di oggi verso l'Italia e l'emigrazione degli italiani in passato. Notano anche le storiche divisioni regionali dell'Italia, che hanno spinto molti meridionali a trasferirsi al nord in cerca di una vita migliore. Questa capacità di ricondurre le esperienze degli immigrati a quelle di altri italiani dimostra la disponibilità dei Moderati Disimpegnati a vedere gli immigrati come parte di un più ampio gruppo di appartenenza. Pur essendo d'accordo sull'esistenza di un problema legato agli immigrati che commettono reati, non sembrano inclini a darne la colpa agli immigrati stessi.

“

I giovani [migranti] mi sembrano svegli e intelligenti, di buona volontà. Li immagino da soli, senza una famiglia, in cerca del riscatto sociale.”

“

Ho viaggiato in Africa, e in dieci giorni non ho mai incontrato un bianco... la gente lì ti guarda ... tanti giovani di lì vedono l'Europa come un posto mitico, si sentiva che avevano voglia di cambiamento, ... è un po' come noi e gli Stati Uniti.”

“

Se decidi di restare in Italia e non hai un lavoro, sei fregato, finisci in mano a brutta gente. Magari non sei neanche venuto qui con quell'intenzione, ma poi ci resti immischiato.”

“

... le grandi aziende del nord sono leghiste ma poi si approfittano di questa gente. Gli italiani perdono il lavoro e vengono mandati via. Tanti stranieri vengono avvantaggiati e gli italiani si sentono messi da parte...”

6.2.2 FOCUS: I TRASCURATI E L'IMMIGRAZIONE

Se da una parte molti Moderati Disimpegnati considerano gli immigrati simili a se stessi (e quindi parte del proprio gruppo di appartenenza), i Trascurati tendono a vedere i migranti come un gruppo esterno che contribuisce a definire il proprio gruppo di appartenenza. Per gli appartenenti a questo segmento gli immigrati non sono persone come loro che vivono un disagio; sono semmai quelli a cui dare la colpa delle nuove realtà che minacciano il loro futuro. I Trascurati non respingono l'idea di poter mai essere solidali con gli immigrati, ma sembrano nutrire poca simpatia nei loro confronti, e preferirebbero aiutarli nei loro paesi di origine.

“

Non sarebbe meglio aiutarli là dove vivono? Aiutarli con beni, cibo, denaro?”

Interrogati sui costi e i benefici dell'immigrazione, sostengono chiaramente che i primi superano i secondi.

I Trascurati associano gli immigrati all'infrazione delle regole e li vedono come persone che arrivano in Italia per causare danni. Durante i focus group, quando si discute di immigrazione, i membri del segmento si concentrano sugli immigrati clandestini, affermando che arrivano in Italia con l'intento esplicito di approfittare dei servizi che lo Stato mette a disposizione degli italiani e, in alcuni casi, di commettere reati. I Trascurati temono poi che gli immigrati in Italia non rispettino le regole o la cultura del paese.

“

Nessun rispetto per il paese che li ospita. Siamo diversi culturalmente. Non si attengono alle regole perché vengono da posti dove le regole non esistono, e questo per noi è ingestibile.”

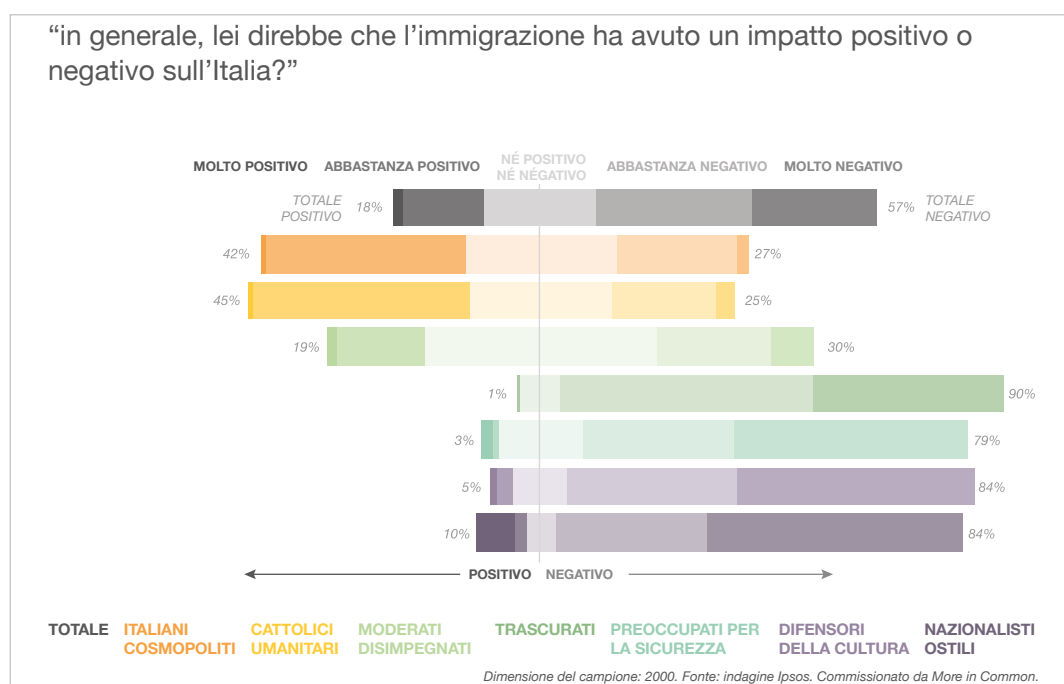
“

Vorrei che fossero educati e rispettosi, che avessero rispetto per la nostra cultura.”

Una delle ragioni dell'enfasi che i Trascurati mettono sulle regole è la scarsa fiducia che il loro segmento nutre verso lo stato italiano. Al pari di altri segmenti, i Trascurati temono la perdita di controllo associata all'accoglienza di immigrati che non osservano le regole delle leggi e della cultura italiana (pur riconoscendo la frequenza con cui gli stessi italiani non le rispettano).

6.3 L'IMPATTO DELL'IMMIGRAZIONE

Come la maggioranza in quasi tutti i paesi europei, gli italiani in generale hanno un'impressione negativa dell'impatto complessivo dell'immigrazione sul proprio paese. Solo il 18% degli italiani ritiene che l'immigrazione abbia avuto sull'Italia un impatto positivo, mentre il 57% ritiene che sia stato negativo (il 23% è neutrale). Persino fra i segmenti aperti e i Moderati Disimpegnati, più di uno su quattro ritiene che gli effetti dell'immigrazione siano stati negativi. Queste posizioni si riscontrano in tutto il paese, con differenze regionali relativamente scarse (contrariamente alla percezione comune che vuole gli italiani del nord più contrari all'immigrazione di quelli del sud).

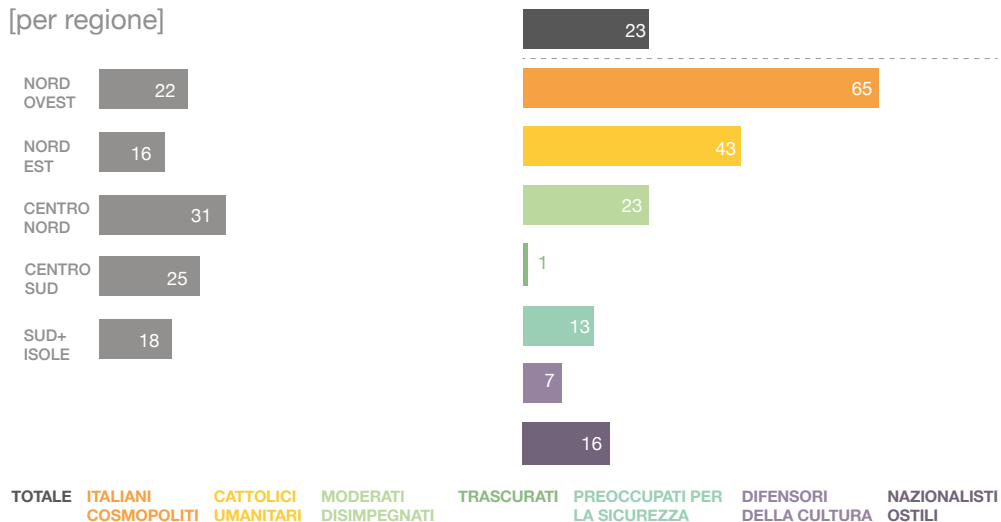


Le percezioni negative più diffuse sull'immigrazione in Italia sono legate ai suoi **effetti economici**. Nel complesso, il 52% degli italiani ritiene che l'impatto dell'immigrazione sull'economia sia negativo, mentre solo il 23% lo ritiene positivo. Un quarto si dichiara neutrale. Solo i segmenti aperti danno una valutazione più positiva che negativa dell'impatto economico. Le risposte del segmento dei Trascurati rispecchiano la loro preoccupazione per le questioni economiche: hanno la più bassa percentuale di valutazioni positive (1%) e la più alta di valutazioni negative (84%).

Una percezione che emerge dallo studio è la convinzione diffusa che l'immigrazione abbia diviso l'Italia. Persino fra i segmenti aperti, un terzo degli italiani ritiene che l'immigrazione abbia contribuito alle divisioni sociali. I segmenti sono divisi sulla questione dell'impatto culturale dell'immigrazione. I cosmopoliti italiani (73%) sono grati all'immigrazione per aver reso l'Italia un luogo più vivace e interessante in cui vivere. Tuttavia l'86% dei Difensori della Cultura è in disaccordo. Nel complesso, solo un italiano su 4 è d'accordo sul fatto che l'immigrazione abbia fatto bene alla cultura italiana, mentre quasi la metà (46%) è in disaccordo. Il restante 26%.

“Oggi l’immigrazione è un fatto positivo per l’economia italiana, perché significa nuove competenze, nuove opportunità e voglia di avere successo”

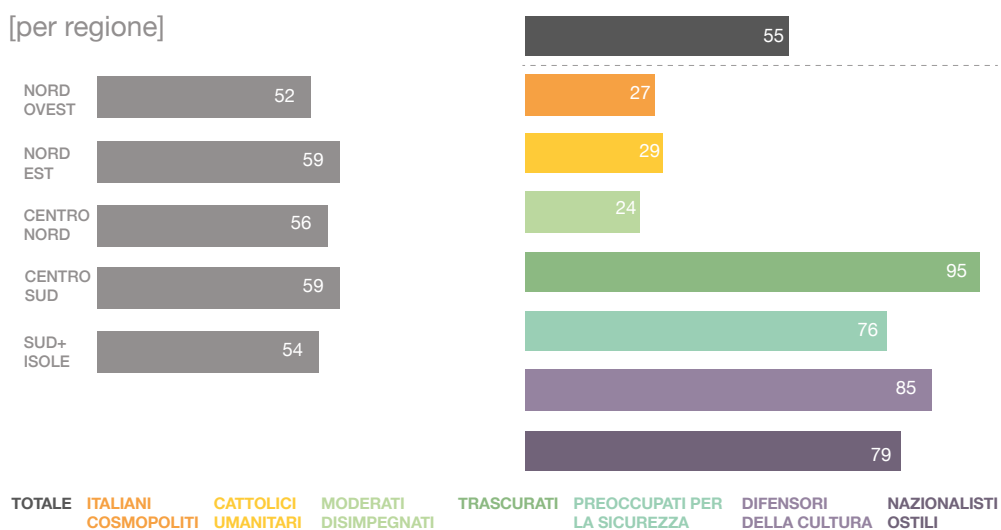
[per regione]



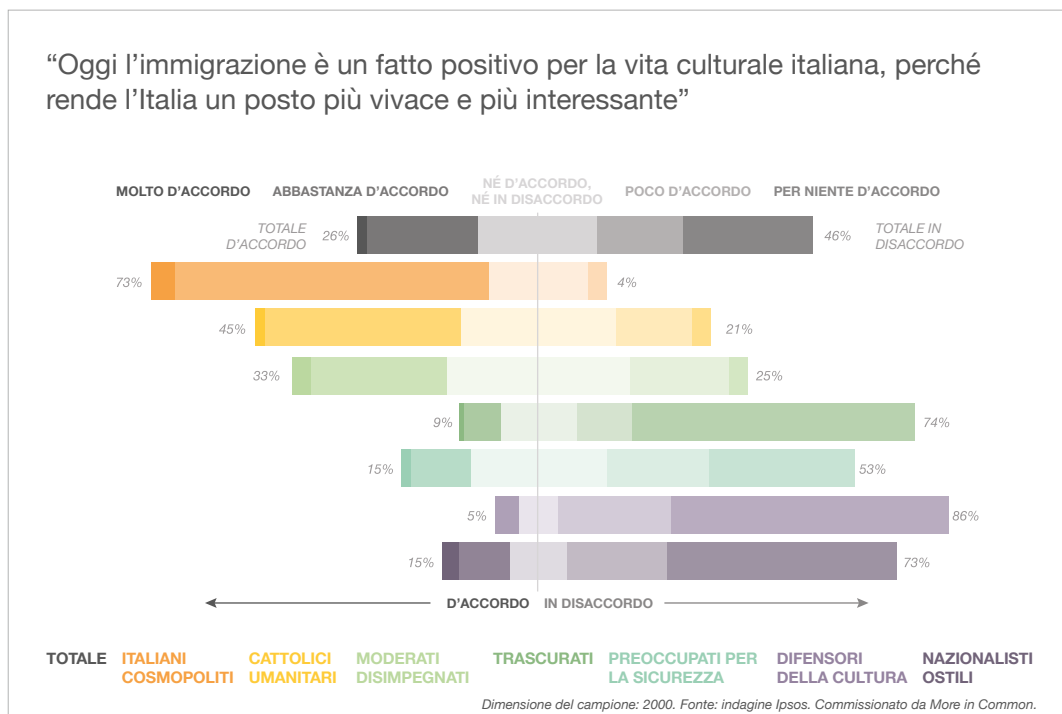
Dimensione del campione: 2000. Fonte: indagine Ipsos. Commissionato da More in Common.

“Oggi l’immigrazione è un fatto negativo per l’Italia, perché incide sui costi dei servizi di welfare e consuma risorse che potrebbero essere spese per gli italiani”

[per regione]



Dimensione del campione: 2000. Fonte: indagine Ipsos. Commissionato da More in Common.



Secondo uno studio condotto da Ipsos nel 2018 in 27 paesi, l’Italia è al quarto posto per livello di sfiducia negli immigrati venuti a lavorare e a vivere nel paese.²⁴

La scarsità di posti di lavoro e il pessimismo sulla disoccupazione prolungata fanno sì che i timori economici giochino un ruolo maggiore nel plasmare gli atteggiamenti verso i migranti rispetto ai paesi europei. Benché questi timori siano condivisi da molti segmenti, quello dei Trascurati è quello che mostra regolarmente il più alto livello di timore sugli effetti economici dell’immigrazione. Queste persone ritengono che l’immigrazione faccia male all’economia perché convinte, in una percentuale di 83% contro 6%, che gli immigrati soppiantino gli italiani nel mercato del lavoro. Durante le conversazioni alcuni di loro sostengono addirittura che alcuni settori lavorativi in Italia siano oggi monopolio degli immigrati. All’interno del segmento dei Trascurati, il 90% è d’accordo sul fatto che gli immigrati siano spesso disposti a lavorare di più per salari più bassi dei lavoratori italiani, ma sulla questione delle assunzioni ritengono che i datori di lavoro debbano dare la preferenza agli italiani.

24 Bobby Duffy (2018), *BBC Global Survey: A World Divided?* <https://www.ipsos.com/ipsos-mori/en-uk/bbc-global-survey-world-divided>

“

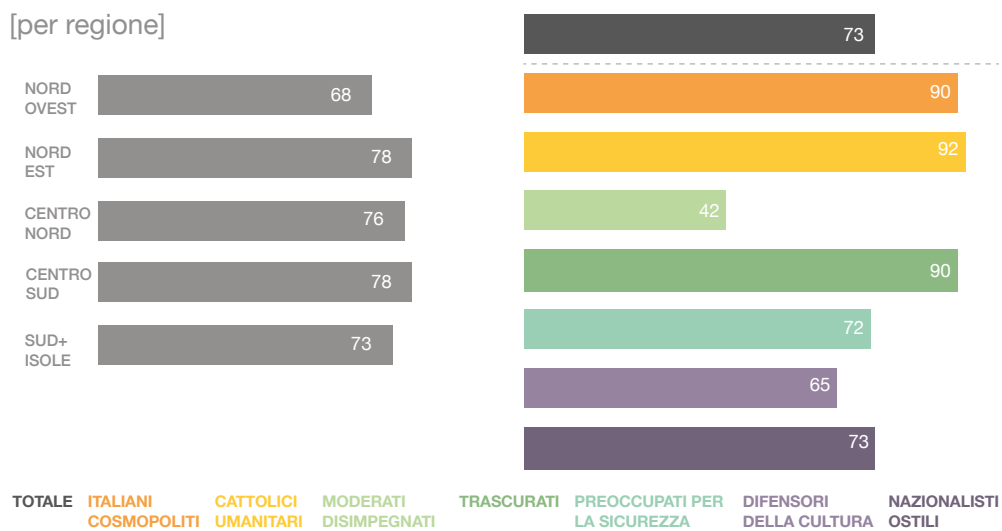
Su certi lavori hanno il monopolio ... pensate alle badanti.

“

C'è dietro un giro di affari, pensate ai centri di accoglienza, gestiti dai politici. I politici se ne stanno approfittando, con il costo della manodopera che scende sempre di più. Non è vero che senza gli immigrati non avremmo badanti. Una cooperativa italiana licenzia i dipendenti italiani e si tiene gli stranieri.

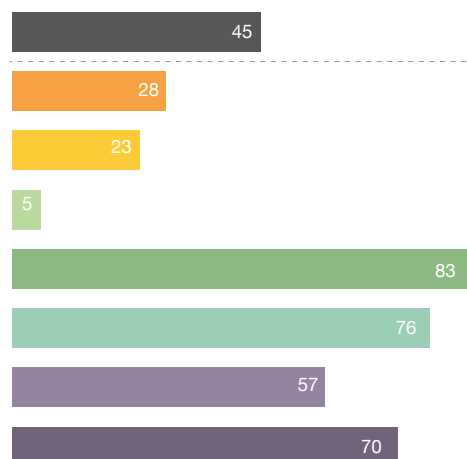
“Gli immigrati spesso sono disposti a lavorare di più, per una paga più bassa degli Italiani”

[per regione]



Dimensione del campione: 2000. Fonte: indagine Ipsos. Commissionato da More in Common.

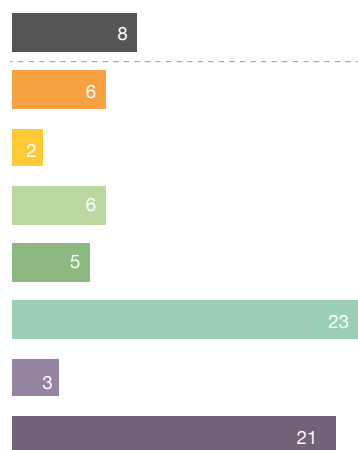
“Gli immigrati hanno reso la ricerca di lavoro più difficile per gli italiani”



TOTALE ITALIANI COSMOPOLITI CATTOLICI UMANITARI
MODERATI DISIMPEGNATI TRASCURATI PREOCCUPATI PER LA SICUREZZA
DIFENSORI DELLA CULTURA NAZIONALISTI OSTILI

Dimensione del campione: 2000. Fonte: indagine Ipsos.
Commissionato da More in Common.

“I rifugiati dovrebbero avere il permesso di lavorare a una paga inferiore a quella degli italiani”

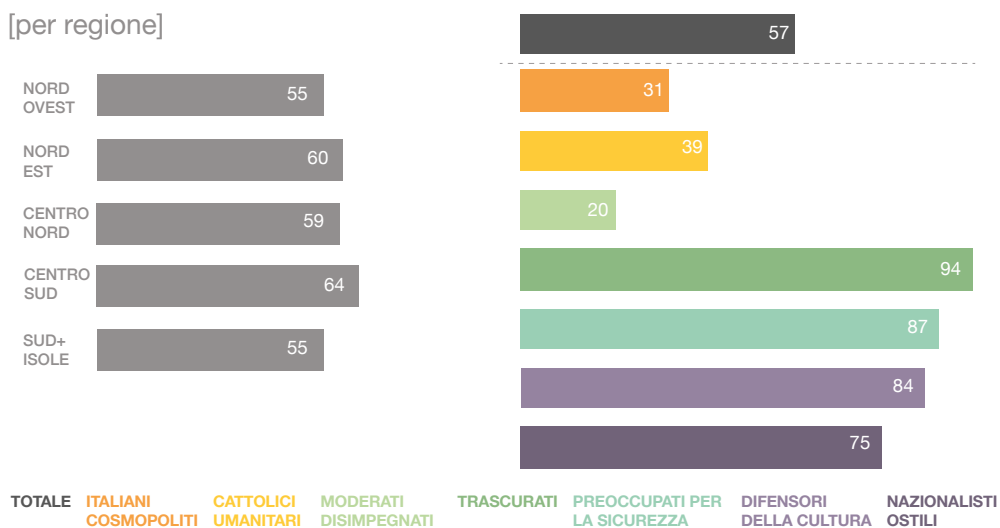


TOTALE ITALIANI COSMOPOLITI CATTOLICI UMANITARI
MODERATI DISIMPEGNATI TRASCURATI PREOCCUPATI PER LA SICUREZZA
DIFENSORI DELLA CULTURA NAZIONALISTI OSTILI

Dimensione del campione: 2000. Fonte: indagine Ipsos.
Commissionato da More in Common.

“I datori di lavoro dovrebbero assumere dando priorità alle persone del nostro paese prima che agli immigrati”

[per regione]



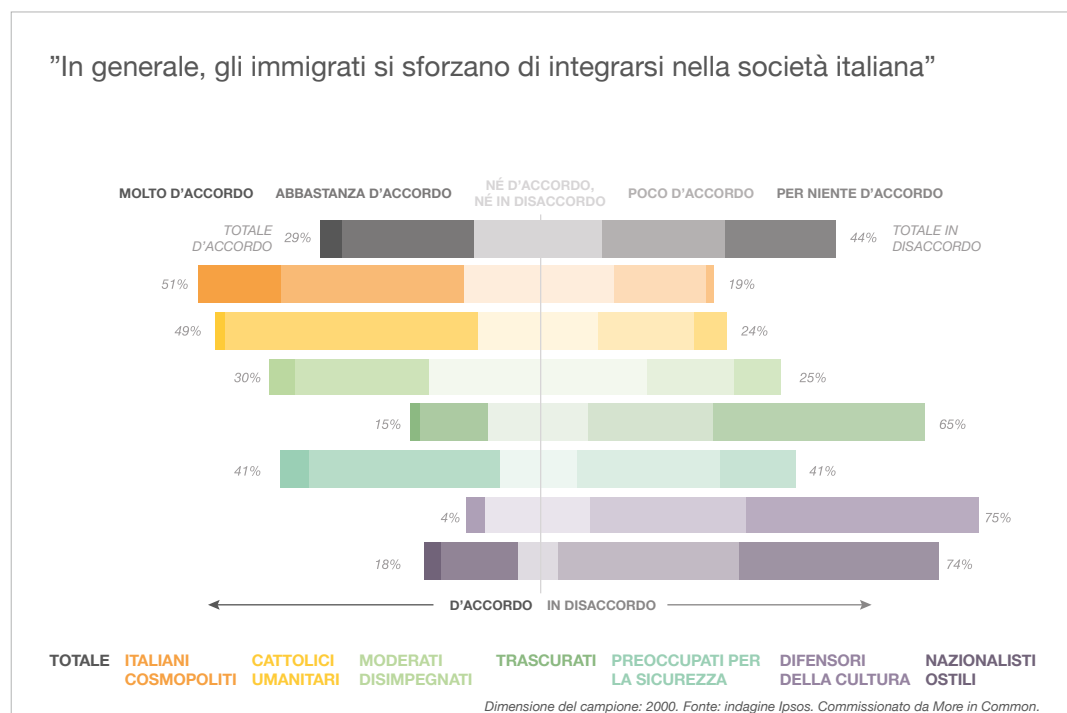
Dimensione del campione: 2000. Fonte: indagine Ipsos. Commissionato da More in Common.

I segmenti chiusi sono perlopiù d'accordo con i Trascurati, ma il loro livello di consenso alle affermazioni negative non è altrettanto alto. I Moderati Disimpegnati sono invece i meno propensi a considerare gli immigrati responsabili per la disoccupazione degli italiani, e sono i meno favorevoli a politiche di assunzione che diano la preferenza agli italiani rispetto ai nuovi arrivati. Non sono d'accordo sul fatto che le loro difficoltà siano legate agli immigrati, né che agli italiani debba essere data la priorità rispetto ai nuovi arrivati sul mercato del lavoro.

Date queste posizioni, pochi italiani sostengono l'adozione di leggi o norme speciali che aiutino i rifugiati a trovare lavoro. La stragrande maggioranza degli italiani respinge l'idea che ai rifugiati si debba consentire di lavorare percependo un salario più basso di quello degli italiani: solo l'8% si dichiara favorevole. Curiosamente, il sostegno più forte a questa idea viene dai Nazionalisti Ostili (21%) e dai Preoccupati per la Sicurezza (23%), un dato che forse rispecchia il basso livello di preoccupazione di questi segmenti per le questioni economiche legate agli immigrati.

I timori degli italiani sull'integrazione degli immigrati rispecchiano timori simili evidenziati in altri paesi europei, compresi il loro contributo economico, la loro disponibilità ad adattarsi o conformarsi alle leggi e alla cultura del luogo, la loro lealtà all'Italia e le debolezze nella gestione italiana dell'integrazione. Nel complesso, solo il 29% della popolazione ritiene che gli immigrati si sforzino di integrarsi nella società italiana, ma esiste una divisione fra segmenti aperti, medi e centrali:

- I segmenti aperti ritengono che gli immigrati lo facciano (51% a favore e 19% contro tra gli Italiani Cosmopoliti; 49% vs. 24% dei Cattolici Umanitari).
- I segmenti medi ne sono meno sicuri: se da una parte i Moderati Disimpegnati sono d'accordo al 30% e contro al 25% (il 41 per cento non esprime un'opinione). I Preoccupati per la Sicurezza sono divisi, con entrambe le posizioni all'41%, mentre i Trascurati (che ritengono gli immigrati siano quasi tutti migranti economici) sono in forte disaccordo, al 65% contro il 15%.
- I segmenti chiusi non sono divisi: tre quarti dei Difensori della Cultura e dei Nazionalisti Ostili ritengono che gli immigrati non si sforzino di integrarsi.



Le conversazioni con i Moderati Disimpegnati e i Trascurati portano alla luce la radicale differenza di prospettive fra questi due segmenti aperti. In genere i Moderati Disimpegnati confidano che l'integrazione sia possibile:

“

Magari nasci in una famiglia di egiziani, però sei nato qui, sei interessato al futuro di questo paese, non vivi scollato da quello che ti succede intorno...”

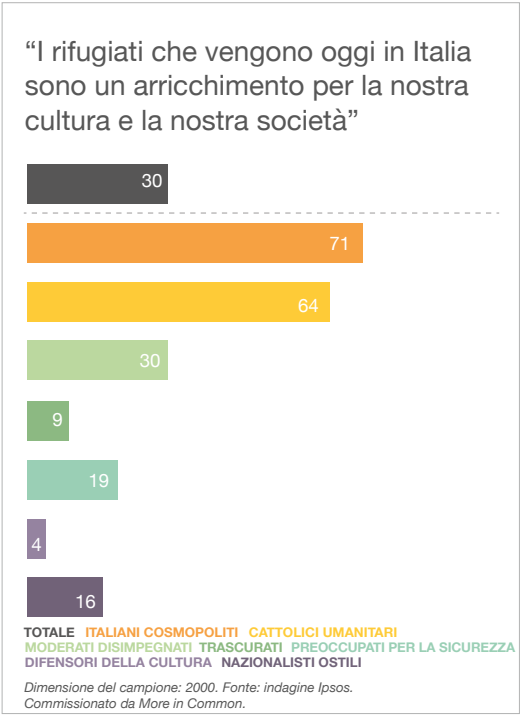
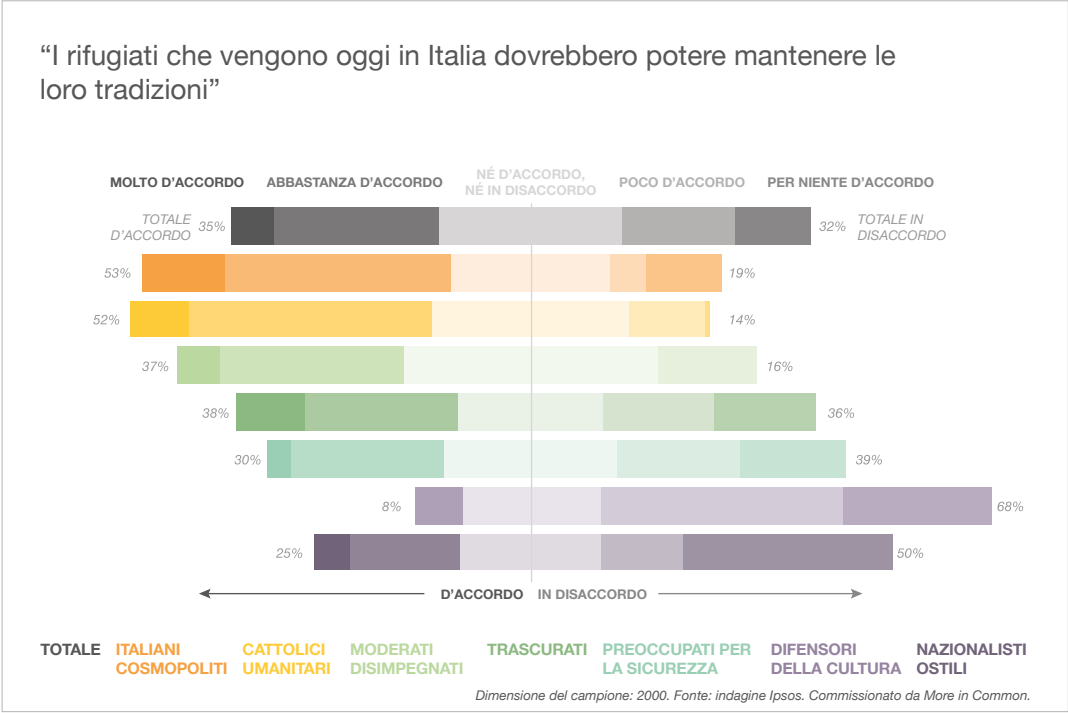
Nella misura in cui alcuni immigrati non si integrano con successo, i Moderati Disimpegnati tendono ad attribuirne la colpa più alle istituzioni italiane che non agli immigrati stessi. Vorrebbero che l'integrazione funzionasse meglio ma credono che i processi di accoglienza e integrazione siano gestiti male.

“

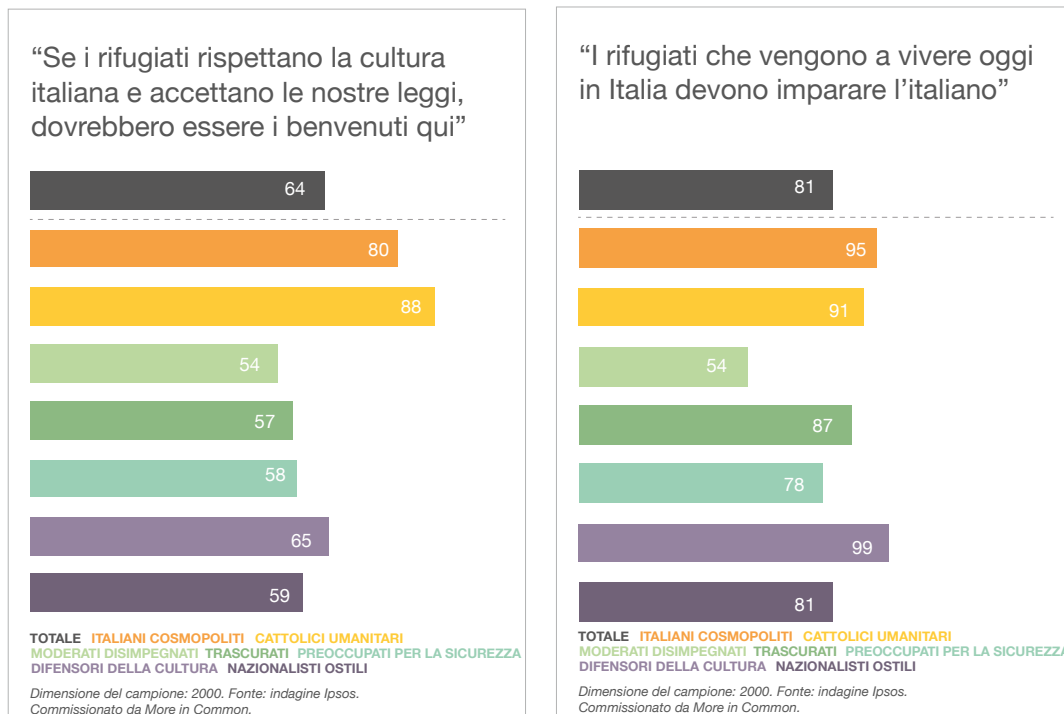
Queste persone sono disposte a fare la loro parte, ma spesso si trovano bloccate, costrette ad aspettare permessi per avere un lavoro, per poter imparare l'italiano... a un certo punto si perdono..”

Al contrario, quando i Trascurati vedono esempi di integrazione fallita, tendono a darne la colpa ai rifugiati, che non si sarebbero sforzati di conseguire un'istruzione, trovare un lavoro, pagare le tasse, mettersi in regola con i documenti e adottare lo stile di vita degli italiani. Per loro l'integrazione significa che gli immigrati devono impegnarsi attivamente per assimilarsi alla cultura italiana e non limitarsi a rispettare le leggi, e molti dubitano che chi viene dall'estero possa davvero diventare italiano.

Le domande sul ruolo delle tradizioni culturali degli immigrati una volta che questi sono entrati a far parte nella società italiana vedono gli italiani in disaccordo, oltre a essere fonte di incertezza per molti, come dimostrano chiaramente i dati: se da una parte il 35% è d'accordo sul fatto che i rifugiati debbano poter conservare le proprie tradizioni, il 31% è neutrale e il 32% è in disaccordo. In ogni segmento esiste un gran numero di persone che è neutrale. Più di ogni altro segmento, i Difensori della Cultura ritengono che ai rifugiati non debba essere concesso mantenere le proprie tradizioni (68%); sono anche quelli più in disaccordo (74%) sul fatto che i rifugiati arricchiscano la cultura e la società italiane. I Nazionalisti Ostili hanno sentimenti simili: il 73% è in disaccordo sul fatto che i rifugiati arricchiscano la cultura italiana, e in maniera corrispondente solo uno di loro su quattro ritiene che debbano poter conservare le proprie tradizioni. All'estremo opposto, il 53% di Cattolici Umanitari e di Italiani Cosmopoliti ritiene che ciò debba essere loro concesso.



Una delle conseguenze di questi timori sull'integrazione è che tutti i segmenti accolgono l'idea degli immigrati che rispettano la cultura e le leggi italiane. Ben il 64% degli italiani è d'accordo con l'affermazione secondo cui i rifugiati debbano essere accolti in Italia se rispettano la cultura e accettano le leggi del paese. Ciò conferma un aspetto dell'utilità pratica della teoria dei fondamenti morali: dato che per molti l'autorità e la lealtà sono valori potenti, vedere immigrati che rispettano le leggi e le usanze italiane e che si mostrano leali all'identità italiana potrebbe aiutare i membri dei segmenti chiusi e medi a domandarsi se molti immigrati possano far parte del loro gruppo di appartenenza anziché di una realtà esterna. Persino il 65% dei Difensori della Cultura è d'accordo sul fatto che, se i rifugiati rispettano le leggi e la cultura, allora devono essere accolti, così come il 57% dei Trascurati, il 72% dei Preoccupati per la Sicurezza e il 54% dei Moderati Disimpegnati.



Vale la pena segnalare brevemente altri tre dati sugli atteggiamenti verso gli immigrati in Italia. Il primo è che l'unica politica di integrazione su cui gli italiani convergono è l'importanza dell'apprendimento dell'italiano per i rifugiati. Fino all'81% degli italiani ritiene che i rifugiati che vengono a vivere in Italia debbano imparare l'italiano (la percentuale più bassa – 54% – si registra fra i Moderati Disimpegnati, ma ciò è in linea con la tendenza generale di questo segmento, il 30% del quale non esprime una posizione su questi temi). Ciò sembra indicare che la promozione e la celebrazione della lingua italiana sia per gli italiani un fattore di coesione e un modo di dimostrare entusiasmo per la piena partecipazione degli immigrati alla cultura e alla società italiana.

Il secondo è che, sebbene le differenze regionali tra nord e sud siano tuttora influenti nella società e nella politica, gli italiani di tutte le regioni sembrano condividere posizioni simili su immigrazione ed economia.

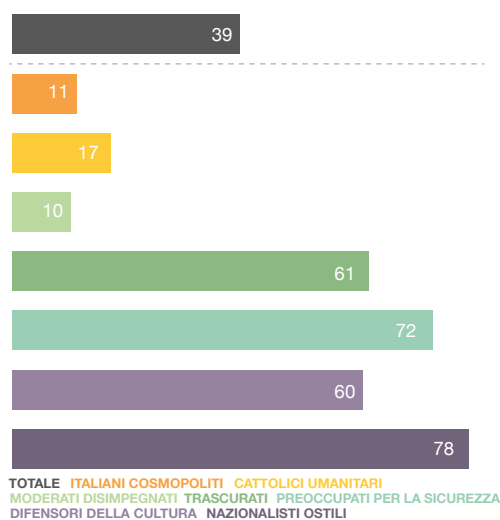
“Oggi l’immigrazione è un fatto negativo per l’Italia, perché incide sui costi dei servizi di welfare e consuma risorse che potrebbero essere spese per gli italiani”

[per regione]



Dimensione del campione: 2000. Fonte: indagine Ipsos. Commissionato da More in Common.

“Gli immigrati costituiscono un rischio per la salute in Italia”



Dimensione del campione: 2000. Fonte: indagine Ipsos. Commissionato da More in Common.

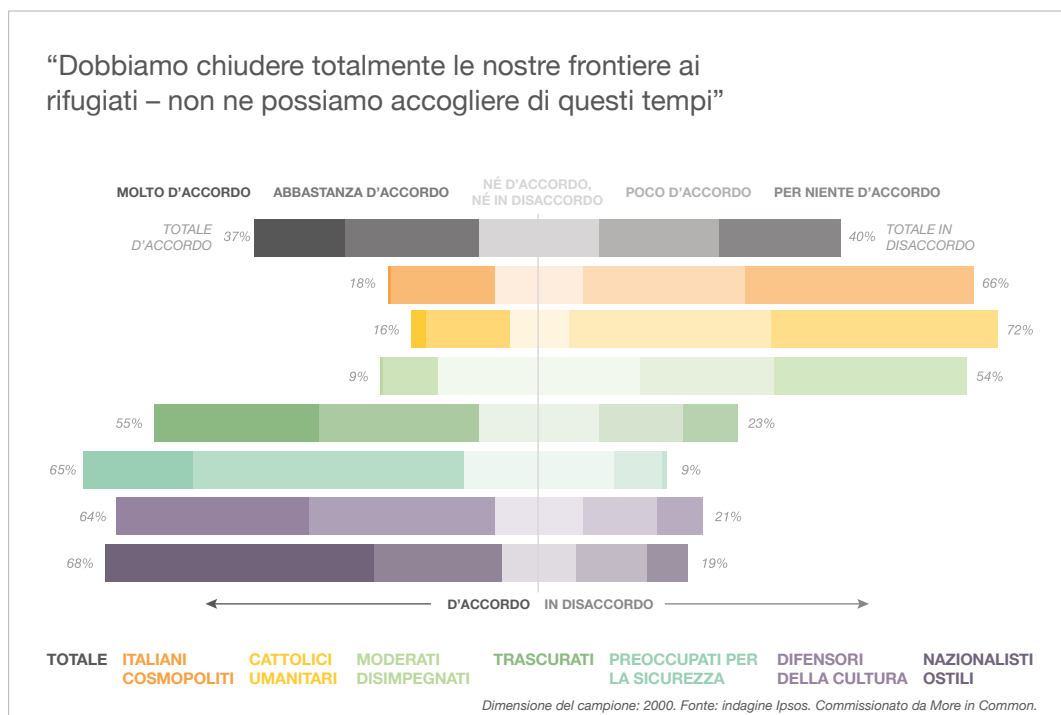
Il terzo dato che vale la pena segnalare riguardo al dibattito sull’immigrazione in Italia, meno comune che altrove in Europa, è il nesso tra immigrazione e rischi per la salute pubblica. Secondo il 39% degli italiani, gli immigrati costituiscono un rischio per la salute nel paese (il 15% è molto d’accordo e il 24% abbastanza d’accordo). Solo il 35% degli italiani è in disaccordo con questa affermazione. L’idea che gli immigrati rappresentino un rischio per la salute è sentita più fortemente dai Nazionalisti Ostili (78%) e dai Preoccupati per la Sicurezza (72%). Né i segmenti aperti né i Moderati Disimpegnati sono d’accordo con questa affermazione.

6.4 ATTEGGIAMENTI NEI CONFRONTI DEI RIFUGIATI

Le percezioni verso i rifugiati e gli immigrati in generale sono strettamente legate fra loro, in parte perché i fattori che le determinano (la probabilità che un individuo percepisca un rifugiato o un immigrato come parte del proprio gruppo di appartenenza o di un gruppo esterno) sono gli stessi, e in parte a causa delle circostanze in cui gli immigrati arrivano in Italia, dove la richiesta di asilo si fonde alla migrazione economica. In Italia il principio secondo cui le persone devono poter rifugiarsi in altri paesi come l'Italia per fuggire dalla guerra e dalle persecuzioni è sostenuto dal 72%, lo stesso livello della media di 12 paesi misurata nel sondaggio Tent Tracker del 2017²⁵. Soltanto il 9% degli italiani è in disaccordo con questo principio. Il sostegno al principio di asilo è uniforme in tutti i segmenti; i livelli più alti si riscontrano fra i Cattolici Umanitari, gli Italiani Cosmopoliti e i Trascurati.

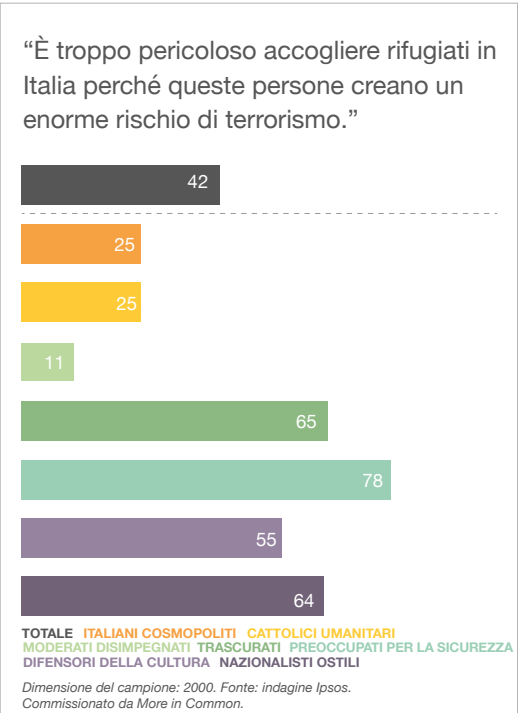
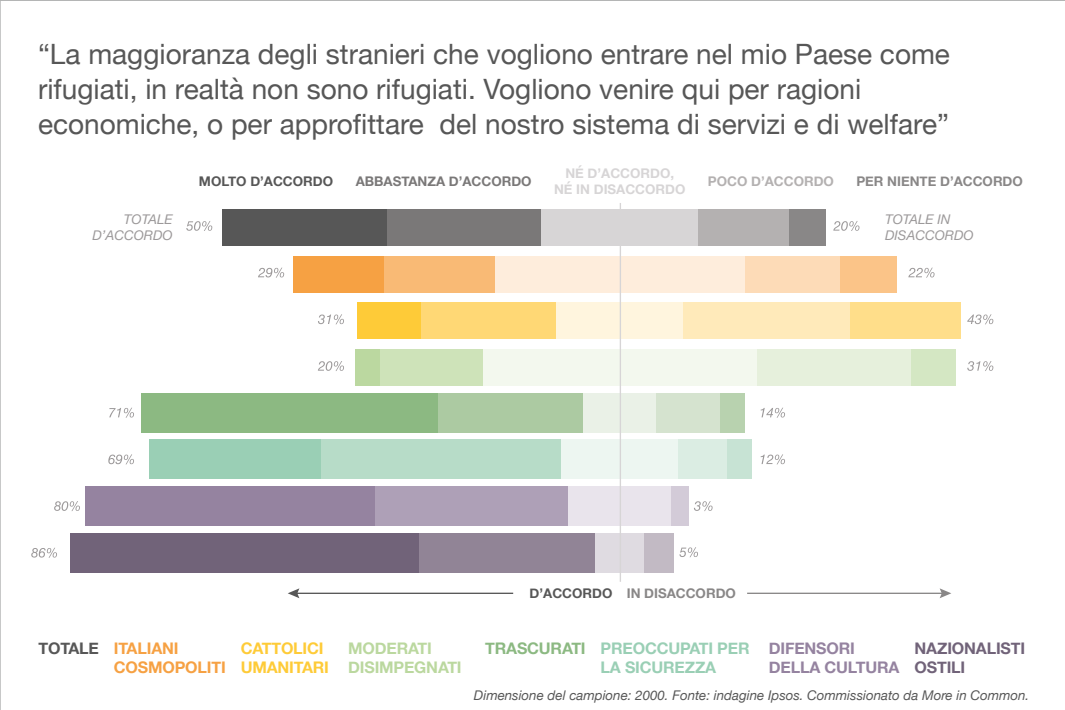
Nonostante il sostegno in linea di principio, gli italiani sono molto meno favorevoli a ricevere altri rifugiati nello scenario attuale. Ciò è dovuto a una serie di fattori, quali la percezione della debolezza economica dell'Italia, le sfide legate all'assorbimento di un gran numero di migranti in anni recenti e il fatto che molti richiedenti asilo venuti dall'altro lato del Mediterraneo non sono definibili rifugiati secondo il diritto internazionale.

I segmenti reagiscono in modi assai diversi all'affermazione polarizzante: "Quasi tutti gli stranieri che vogliono venire nel mio paese come rifugiati non sono veri rifugiati. Vogliono venire qui solo per motivi economici, o per approfittare del nostro stato sociale". La metà esatta degli italiani è d'accordo con questa affermazione, compresi fino all'86% dei Nazionalisti Ostili e l'80% dei Difensori della Cultura, ma solo il 20% dei Moderati Disimpegnati e il 29% degli Italiani Cosmopoliti.

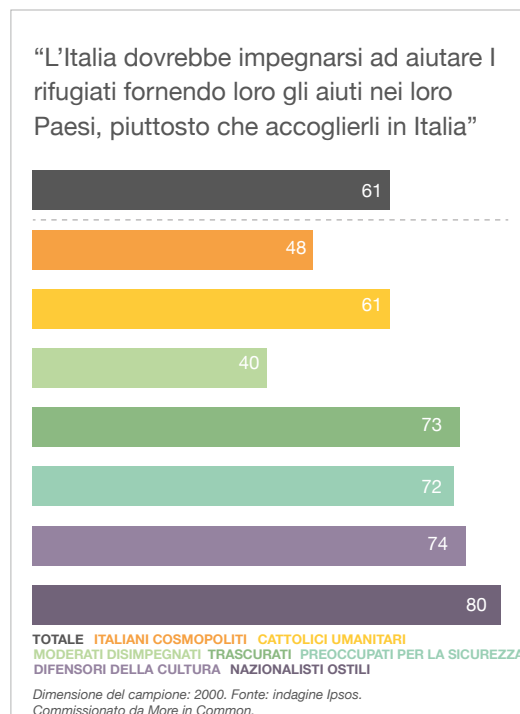
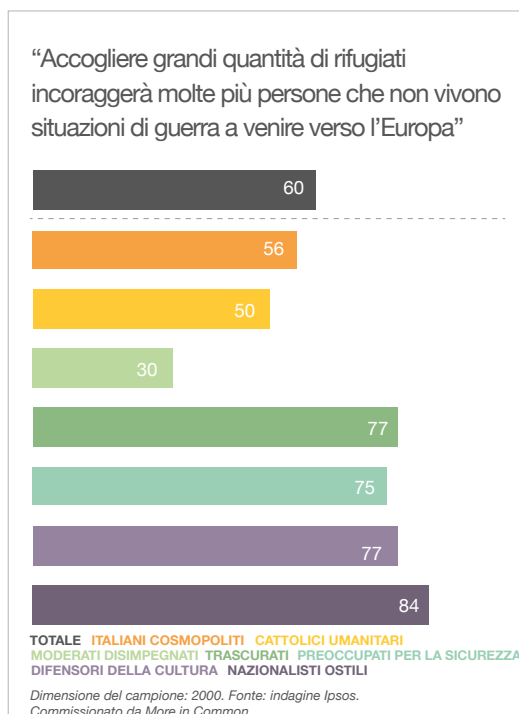
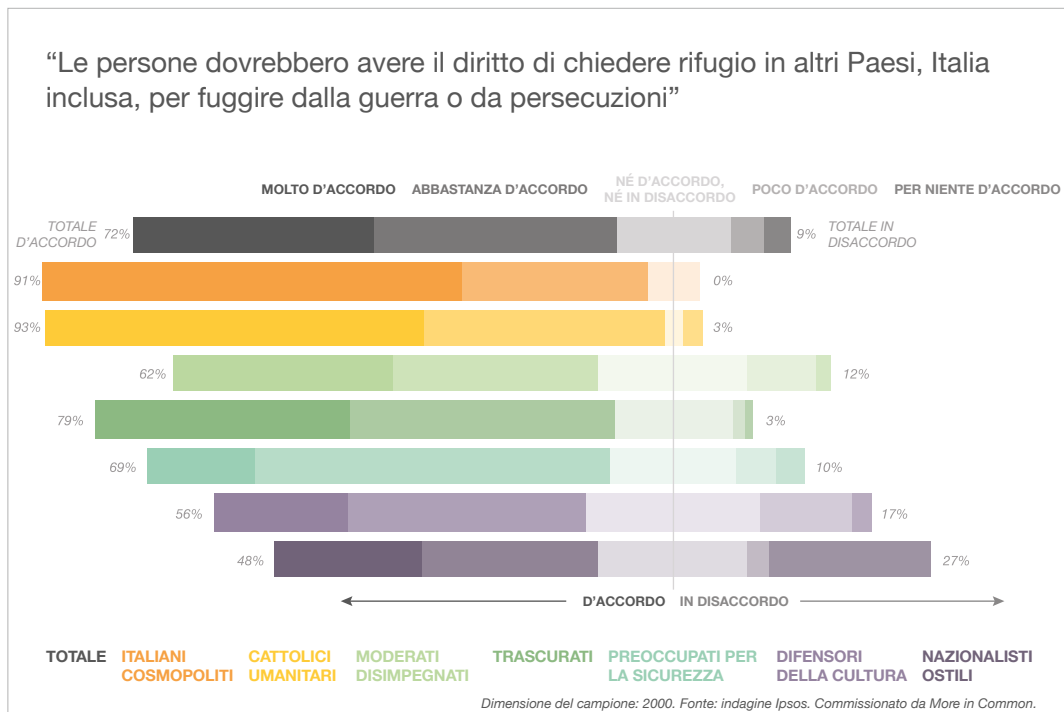


25 Tent Foundation (2017), *Public Perceptions of the Refugee Crisis* <https://www.tent.org/resources/tent-tracker-public-perceptions-refugee-crisis-2017/>

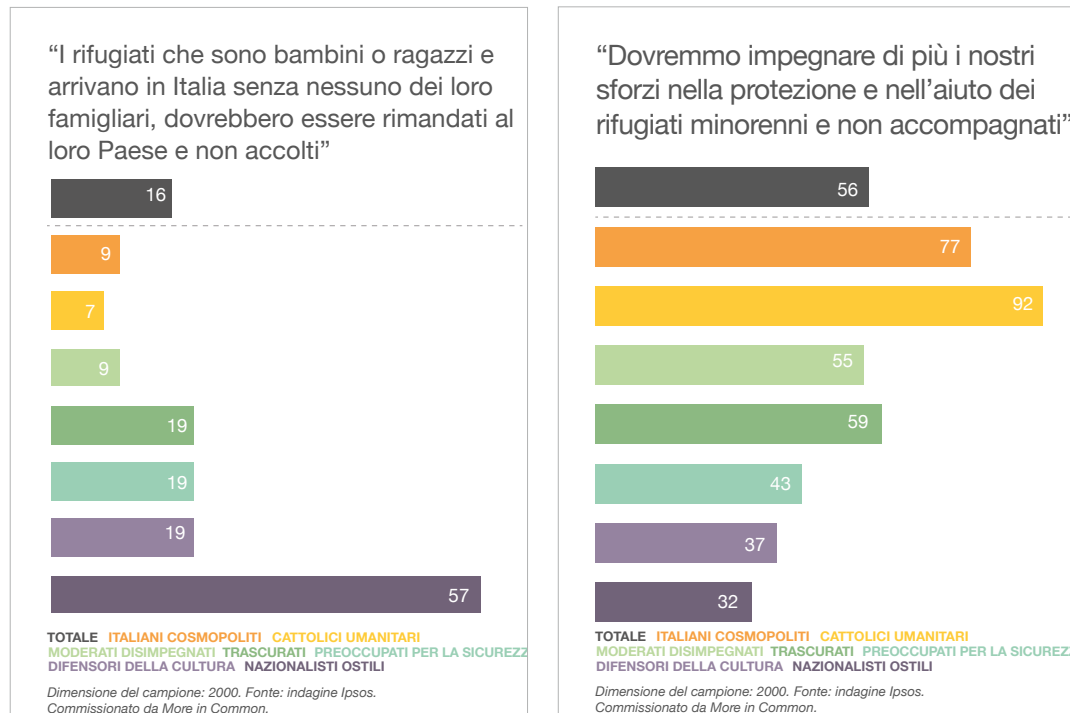
Una scoperta importante della ricerca riguarda il livello e l'intensità del sostegno all'affermazione secondo cui l'Italia non può accettare altri rifugiati in questo momento e che dovrebbe chiudere i confini. Soltanto il 15% è fortemente d'accordo - ciò evidenzia quanto gli atteggiamenti degli italiani siano meno estremi di come vengono rappresentati a volte - e il 40% è in disaccordo (il 21% è neutrale). Il segmento più contrario all'idea di tenere fuori gli immigrati è quello dei Moderati Disimpegnati, seguito dai Cattolici Umanitari. I Nazionalisti Ostili sono i più favorevoli alla chiusura dei confini (68%), con cui è d'accordo anche il 55% dei Trascurati.



Gli atteggiamenti degli italiani verso i rifugiati sono fortemente influenzati dai loro valori e dalle loro priorità. Ad esempio il 78% dei Preoccupati per la Sicurezza è d'accordo con l'affermazione che i rifugiati venuti in Italia rappresentino una grave minaccia terroristica, una percentuale ancora più alta di quelle dei Nazionalisti Ostili (65%) e dei Trascurati (55%). La maggioranza è anche istintivamente d'accordo con l'affermazione secondo cui permettendo ai nuovi arrivati di restare si incoraggiano altri ad arrivare, compresi quelli che cercano semplicemente una vita migliore.



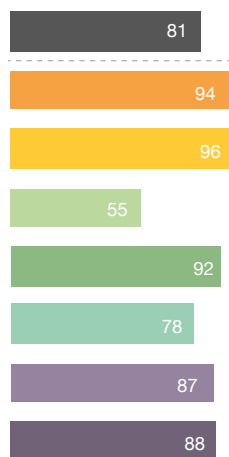
Interrogati se l'Italia debba accogliere i rifugiati o concentrarsi sul fornire loro aiuto nei paesi di origine, il 61% degli italiani sceglie la seconda opzione. Il sostegno a questa affermazione va dal 48% degli Italiani Cosmopoliti all'80% dei Nazionalisti Ostili, il 74% dei Difensori della Cultura, il 73% dei Trascurati e il 61% dei Cattolici Umanitari. I Moderati Disimpegnati sono molto meno sicuri: solo il 40% è d'accordo, il 12% in disaccordo e il 40% è neutrale.



I rifugiati minorenni costituiscono un'eccezione nella mente di molti italiani, che mostrano un sostegno molto più elevato alla loro accoglienza in Italia. Dare la priorità ai giovani rifugiati non accompagnati è un'opinione ampiamente condivisa. Il 56% degli italiani è d'accordo con questa proposta, mentre solo il 13% pensa il contrario. I Cattolici Umanitari e gli Italiani Cosmopoliti sono i segmenti che sostengono maggiormente i minori mentre i Nazionalisti Ostili (il 32%) e i Difensori della Cultura (il 37%) sono meno disposti ad offrire il loro sostegno. I Trascurati (e in minor misura i Preoccupati per la Sicurezza) si schierano con i segmenti aperti. Questo tema mostra il motivo per cui i Trascurati e i Preoccupati per la Sicurezza fanno parte della maggioranza incerta, pur condividendo molte opinioni con i segmenti chiusi. Inoltre, l'alto livello di compassione da parte degli italiani verso i bambini rifugiati viene confermato dal dato del 60% degli italiani che si dicono d'accordo a non rispedire i minori non accompagnati nel paese di provenienza. L'unico segmento che si pronuncia in maggioranza per l'espulsione dei minori migranti è quello dei Nazionalisti Ostili (con il 57%).

Un tema che mette d'accordo tutti i segmenti italiani è quello del fallimento dell'Unione Europea nel sostenere l'Italia nell'accoglienza. L'81% degli italiani crede che l'UE dovrebbe fare di più per aiutare l'Italia nella gestione della crisi migratoria. Il 51% degli italiani afferma che l'Italia non dovrebbe continuare ad accogliere i nuovi arrivati a meno che i Paesi europei più ricchi non contribuiscano in misura molto maggiore.

“L’Unione Europea dovrebbe fare di più per aiutare l’Italia nella gestione della crisi migratoria”



TOTALE ITALIANI COSMOPOLITI CATTOLICI UMANITARI
MODERATI DISIMPEGNATI TRASCURATI PREOCCUPATI PER LA SICUREZZA
DIFENSORI DELLA CULTURA NAZIONALISTI OSTILI

Dimensione del campione: 2000. Fonte: indagine Ipsos.
Commissionato da More in Common.

L'unico problema che raccoglie tutti i segmenti italiani è quello del fallimento dell'Unione Europea a sostenere l'Italia nell'accoglienza. L'81% degli italiani credono che l'UE dovrebbe fare di più per aiutare l'Italia nella gestione della crisi migratoria. Il 51% degli italiani affermano che l'Italia non dovrebbe proseguire nell'accoglienza dei nuovi arrivati a meno che i Paesi europei più ricchi contribuiscono di più.

6.4.1 FOCUS: I MODERATI DISIMPEGNATI E I RIFUGIATI

Nelle conversazioni i Moderati Disimpegnati parlano dei rifugiati come di persone che non hanno avuto altra scelta se non quella di lasciare la patria e cercare rifugio altrove. L'ampio spazio dato ai media nazionali al conflitto in Medio Oriente spinge molti di loro a provare simpatia verso i rifugiati, poiché vedono una chiara ragione per lasciare i paesi di origine. I Moderati Disimpegnati sono accoglienti e ospitali e non ritengono che l'ospitalità incoraggi altri a venire in Italia. Sono anche più propensi a identificare esempi positivi di rifugiati che fanno del loro meglio pur trovandosi in condizioni difficilissime:

“

Come quel tizio, il rifugiato... non può avere un lavoro, perciò tiene pulita una via di Milano; ha comprato una scopa e spazza la sporcizia e i rifiuti. La gente è contenta di vedere che fa la sua parte nella nostra società.”

Nella misura in cui criticano le politiche italiane sull'immigrazione, i Moderati Disimpegnati tendono a essere critici verso lo stato e i suoi organi anziché verso i singoli rifugiati. Ciononostante molti si trattengono dall'esprimere un'opinione su temi controversi e non vedono il motivo di seguire le notizie sulla crisi dell'immigrazione o di fornire aiuto diretto.

6.4.2 FOCUS: I TRASCURATI E I RIFUGIATI

I Trascurati sono più diffidenti dei Moderati Disimpegnati e provano meno empatia per i rifugiati. Riconoscono l'imperativo morale di accogliere i rifugiati e che questo conta per loro più delle formalità dei trattati internazionali a cui l'Italia aderisce. Vogliono limitare l'assistenza ai rifugiati autentici, che fuggono effettivamente da un'emergenza, e non gradiscono l'idea che i rifugiati abbiano il diritto di chiedere aiuto agli italiani.

“

Io non voglio sentirmi in obbligo verso qualcuno, altrimenti cambia tutto.”

A livello superficiale i Trascurati compiono una distinzione tra immigrati e rifugiati. Riconoscono che i rifugiati sono persone bisognose di protezione e provano empatia per loro. Vedono i rifugiati come persone che “hanno paura, hanno fame, sono riconoscenti, collaborano e sono onesti”, che vorrebbero far ritorno ai loro paesi di origine ma non possono. Sospettano però che la stragrande maggioranza dei nuovi arrivati in Italia non siano rifugiati, bensì clandestini.

“

I rifugiati hanno paura, hanno fame, sono riconoscenti, collaborano e sono onesti. Gli immigrati non sono poveri, perché viaggiare costa. [L'immigrato] è prepotente, allergico alle regole, alle abitudini, è furbo e non sa cosa voglia dire la democrazia.

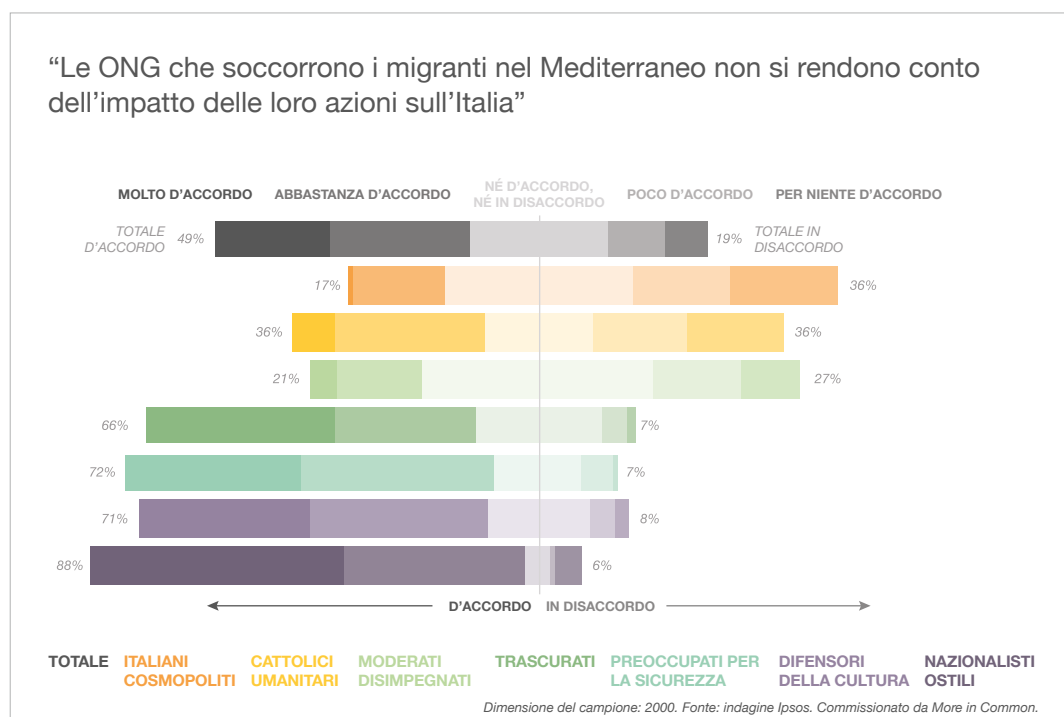
6.5 LE ONG E LE ATTIVITÀ A SOSTEGNO DEI RIFUGIATI

I valori italiani dell'ospitalità, dell'accoglienza e della cura dei poveri sono evidenti dall'impegno concreto degli italiani nell'aiutare i rifugiati. Nel corso degli ultimi dodici mesi un quarto degli italiani ha fatto qualcosa, in rete o nel mondo fisico, per sostenere i rifugiati. Un italiano su sei ha compiuto una donazione in denaro o in abiti, cibo o altri beni. Questo è il modo più comune di fornire aiuto per gli italiani di ogni età e regione. I millennial italiani sono la fascia di età più attiva nel sostenere i rifugiati. Gli italiani di età compresa fra i 18 e i 30 anni hanno avuto sei volte più probabilità di partecipare a una manifestazione a sostegno dei rifugiati e il doppio delle probabilità di fare volontariato rispetto a ogni altra fascia di età. Hanno avuto anche il doppio delle probabilità di condividere in rete notizie positive sui rifugiati, cosa che in parte rispecchia il loro maggiore utilizzo dei social media. Gli studenti italiani hanno donato ai rifugiati in proporzione più alta rispetto ai pensionati.

Il sondaggio fornisce una conferma della teoria del contatto sociale e dell'influenza dei social network. Gli italiani che hanno contatti personali con rifugiati o immigrati sono significativamente più propensi a fare qualcosa per aiutare i rifugiati. Gli italiani che conoscono personalmente un rifugiato hanno anzi il doppio della probabilità di donare, sei volte più probabilità di fare volontariato e sei volte più probabilità di partecipare a una manifestazione a favore dei rifugiati rispetto a chi non ne conosce uno. Allo stesso modo, gli italiani che conoscono un immigrato hanno il triplo delle probabilità di donare e di fare volontariato. Avere dei volontari nella propria rete sociale aumenta anche le probabilità di prendere iniziative, il che evidenzia l'importanza dei social network. Gli italiani che conoscono un volontario che aiuta i rifugiati hanno cinque volte più probabilità di fare volontariato a propria volta, tre volte più probabilità di donare e sette volte più probabilità di condividere in rete notizie positive rispetto a chi non ha questo tipo di contatti.

L'impegno delle organizzazioni non governative per soccorrere i rifugiati in Italia è stato ampiamente documentato dai media, soprattutto gli sforzi per salvare i migranti che rischiano di annegare in mare. Ciò ha suscitato preoccupazioni fra gli italiani. La maggior parte ritiene che le responsabilità siano dell'Unione Europea (69%) o del governo (30%). Solo il 16% degli italiani ritiene che le ONG debbano assumersi più responsabilità per aiutare i rifugiati, ma forse con motivazioni diverse: alcuni perché ritengono sia responsabilità del governo, altri perché non si fidano delle ONG.

Come accennato nella sezione 4.2, fra il 2017 e il 2018 c'è stato un calo significativo della fiducia verso le ONG, dal 59 al 46%. Si tratta del calo di fiducia più marcato di tutte le istituzioni in Italia, legato sia al ruolo importante esercitato dalle ONG nel Mediterraneo, sia alle accuse di appropriazione di fondi erogati ai centri di accoglienza per migranti in Italia²⁶. Nel complesso, il 49% degli italiani ritiene che le ONG che soccorrono i migranti nel Mediterraneo non stiano considerando il loro impatto sull'Italia (solo il 27% è in disaccordo). Questa posizione è condivisa persino dal 40% dei "donatori abituali alle ONG". I segmenti chiusi sono i più forti sostenitori di questa posizione (sono d'accordo l'88% dei Nazionalisti Ostili, il 72% dei Preoccupati per la Sicurezza, il 71% dei Difensori della Cultura e il 66% dei Trascurati). Le discussioni con gli italiani del segmento dei Trascurati hanno rivelato i sospetti sulle motivazioni delle ONG:



“

La complicità fra loro e i trafficanti è stata dimostrata... le loro barche inviano un segnale e vanno verso le coste della Libia per raccogliere i migranti. Prima i migranti rischiavano la vita in mare, oggi le ONG vanno praticamente a prenderli sotto casa..”

26 Edelman Trust Barometer - Rapporto sull'Italia. 2018.

“

Io non saprei fare nomi, ma non mi fido di nessuno di quelli, sono dei ladri.”

	TOTALE	ITALIANI COSMOPOLITI	CATTOLICI UMANITARI	MODERATI DISIMPEGNATI	TRASCURATI	PREOCCUPATI PER LA SICUREZZA	DIFENSORI DELLA CULTURA	NAZIONALISTI OSTILI
Ho fatto una donazione in denaro, in generi alimentari, vestiario, o altro ad un'organizzazione che si occupa di rifugiati	16%	21%	34%	15%	21%	5%	5%	15%
Ho condiviso online storie positive a proposito di rifugiati	7%	27%	9%	8%	1%	12%	2%	1%
Ho contattato un politico o firmato una petizione per chiedere di aiutare i rifugiati	2%	10%	6%	1%	1%	1%	1%	0%
Ho lavorato come volontario per aiutare i rifugiati	4%	16%	5%	5%	4%	4%	0%	0%
Ho accolto in casa mia uno o più rifugiati	1%	2%	0%	1%	1%	1%	0%	2%
Ho partecipato ad una manifestazione a sostegno dei rifugiati e dei loro diritti	3%	16%	5%	4%	0%	0%	2%	1%
Nessuno di questi	69%	46%	53%	60%	74%	74%	90%	79%

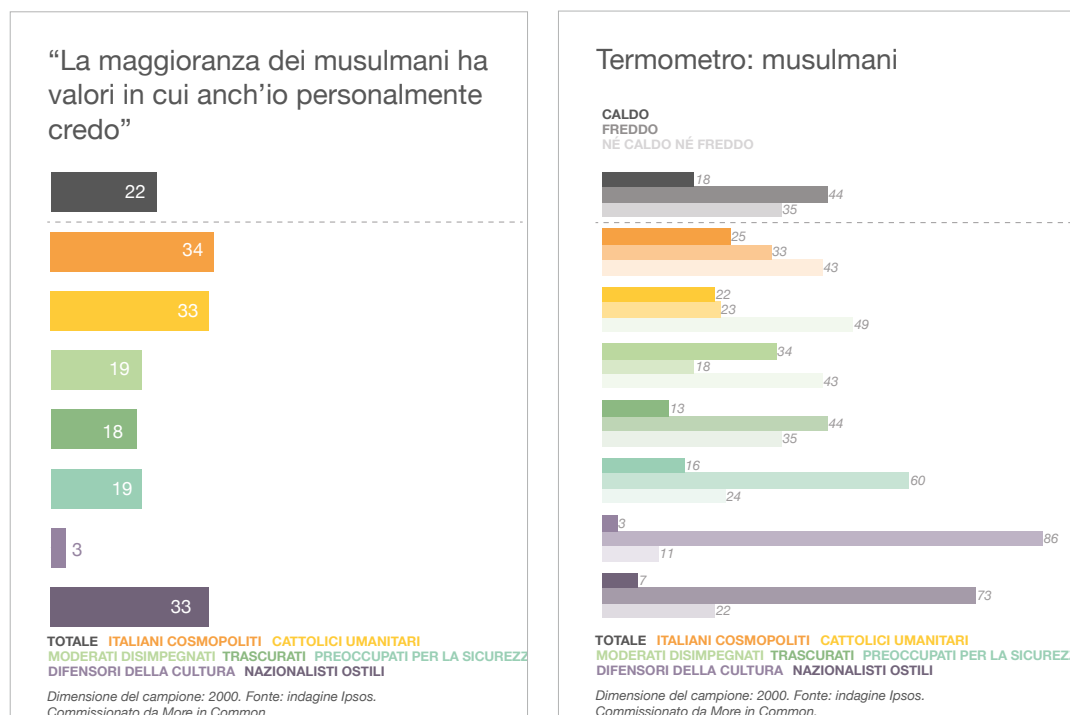
	Conoscono qualcuno che è un rifugiato		Conoscono qualcuno che è un immigrato		Conoscono qualcuno che svolge volontariato per aiuto ai rifugiati	
	NO	SI	NO	SI	NO	SI
Ho fatto una donazione in denaro, in generi alimentari, vestiario, o altro ad un'organizzazione che si occupa di rifugiati	14%	35%	9%	30%	10%	36%
Ho condiviso online storie positive a proposito di rifugiati	6%	7%	5%	9%	3%	21%
Ho contattato un politico o firmato una petizione per chiedere di aiutare i rifugiati	2%	5%	2%	4%	1%	7%
Ho lavorato come volontario per aiutare i rifugiati	3%	19%	2%	7%	2%	11%
Ho accolto in casa mia uno o più rifugiati	1%	4%	1%	2%	0%	4%
Ho partecipato ad una manifestazione a sostegno dei rifugiati e dei loro diritti	2%	13%	1%	5%	1%	9%
Nessuno di questi	72%	43%	74%	59%	77%	39%

7

Atteggiamenti verso i musulmani

Le comunità musulmane sono sempre più spesso bersaglio di xenofobia, insieme ai membri delle comunità rom ed ebraiche. Gli attacchi terroristici degli ultimi anni in Francia, Germania, Belgio, Gran Bretagna e altri paesi sono stati strumentalizzati dalle voci della destra populista nella politica e nei media italiani, intensificando il timore del pubblico nei confronti della esigua ma crescente popolazione musulmana in Italia. Quanto alle dimensioni di quest'ultima, i sondaggi sull'opinione pubblica hanno evidenziato un ampio divario fra la percezione degli italiani e la realtà. Il rapporto IPSOS Perils of Perception del 2016 ha riferito che in media gli italiani ritengono che i musulmani costituiscano il 20 per cento della popolazione, mentre in realtà si aggirano intorno al 3 per cento²⁷.

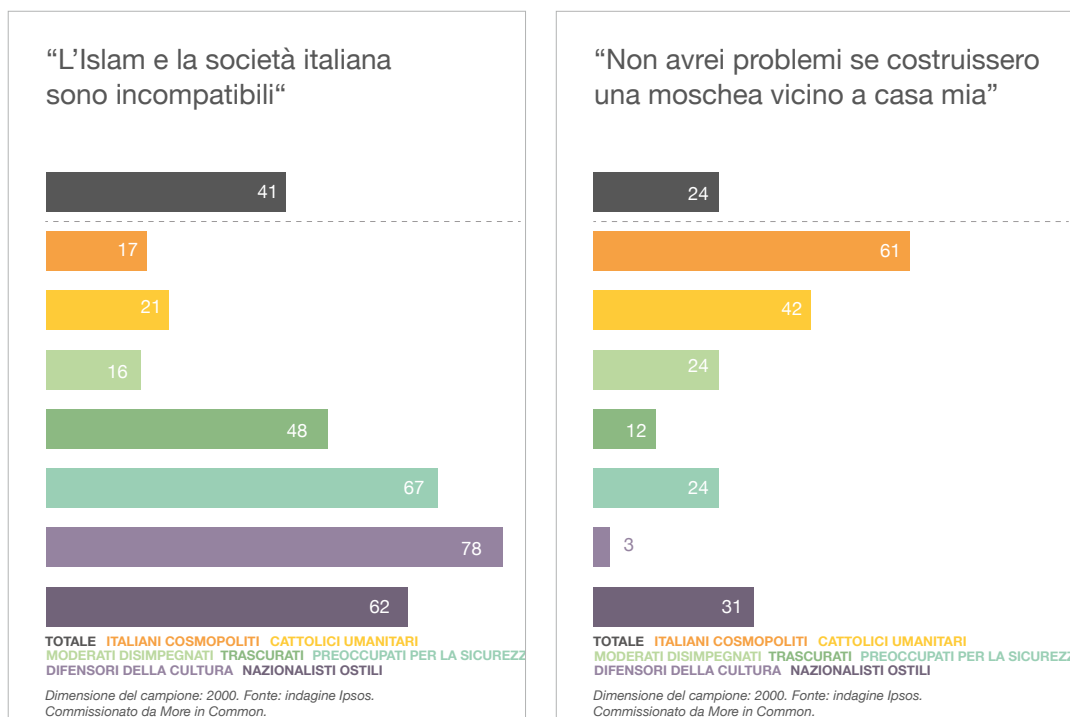
Questo divario fra realtà e percezione delle dimensioni della popolazione interna di musulmani è il quarto più ampio su un campione di 40 paesi.



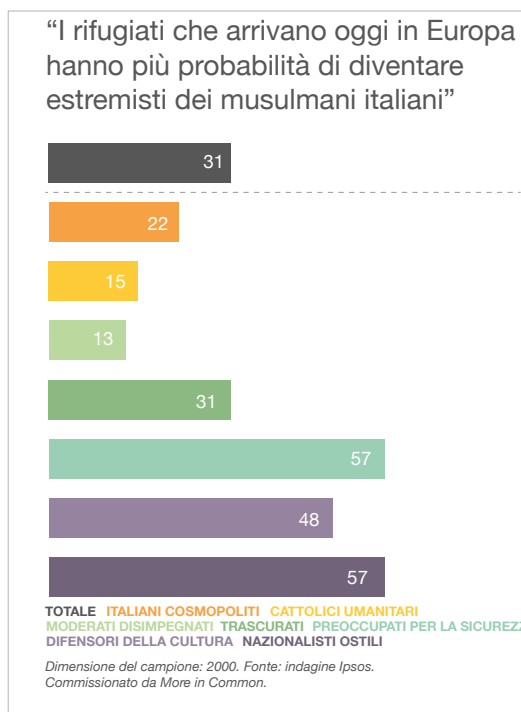
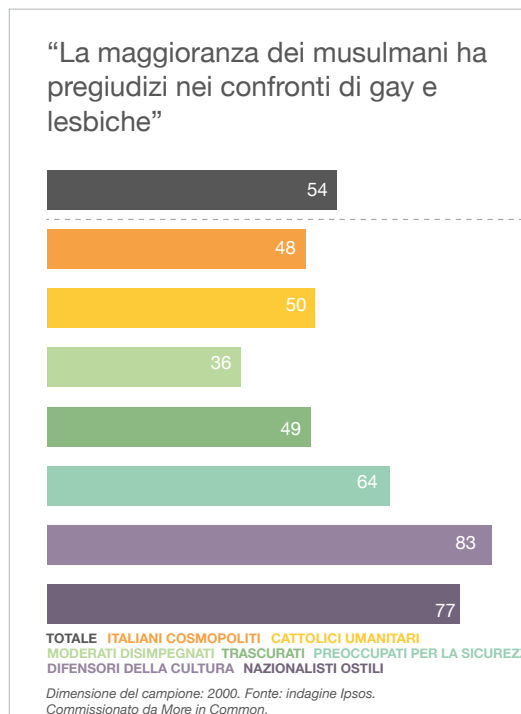
Gli italiani percepiscono i musulmani come diversi, o “altro” da sé. Circa la metà della popolazione ritiene che i musulmani abbiano valori diversi da quelli degli italiani. Soltanto fra i Cosmopoliti la maggioranza è d'accordo sul fatto che i musulmani abbiano valori simili ai loro. I Cattolici Umanitari e i Moderati Disimpegnati sono ancora più divisi al loro interno, e gli altri quattro segmenti ritengono che i musulmani abbiano valori diversi dai loro. Fra questi spiccano i Difensori della Cultura, con percentuali di 93 (in disaccordo) contro 3 (d'accordo).

Un'alta percentuale di italiani (35% della popolazione complessiva) dichiara di non nutrire né sentimenti caldi né freddi verso i musulmani, cosa che forse rispecchia gli scarsi contatti di molti italiani con i musulmani. Quelli che hanno espresso un'opinione sono più propensi a dichiarare di nutrire sentimenti freddi (44% del totale) che caldi (solo il 18%). Il segmento con la percentuale più alta di sentimenti caldi è quello dei Moderati Disimpegnati (34% caldi contro un 18% freddi), seguito dai due segmenti aperti. Il segmento con i sentimenti più freddi verso i musulmani è quello dei Difensori della Cultura (86 contro 17%), seguito dai Nazionalisti Ostili (73 contro 7%).

27 Bobby Duffy (2016), “Perceptions are not reality: what the world gets wrong”
<https://www.ipsos.com/ipsos-mori/en-uk/perceptions-are-not-reality-what-world-gets-wrong>

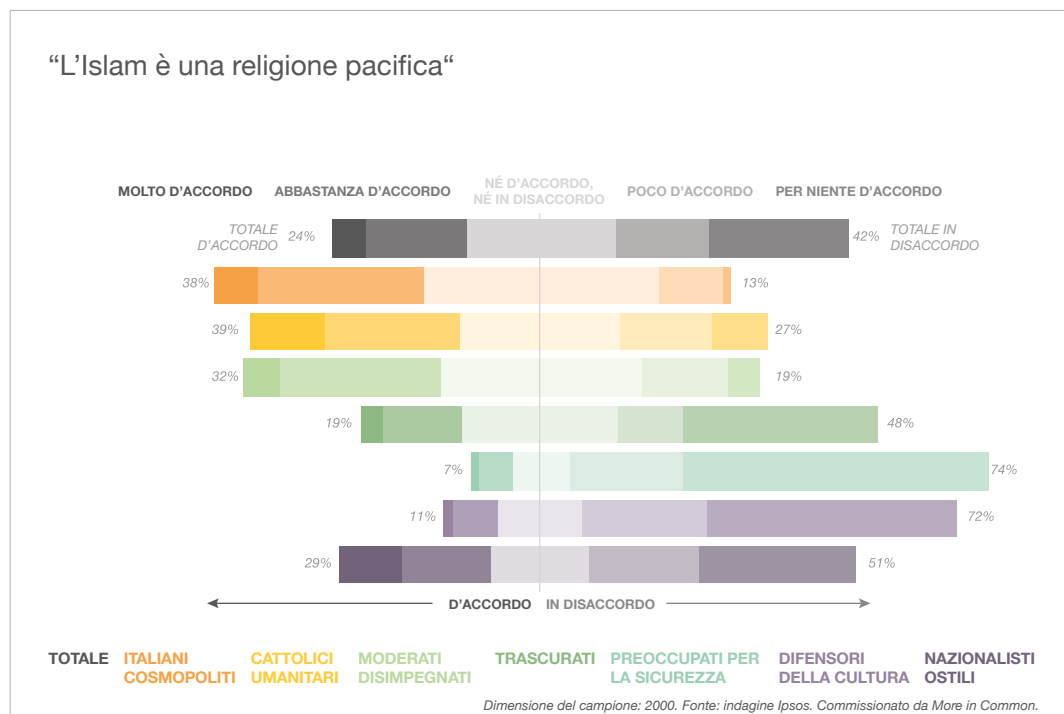


Dietro a questi atteggiamenti c'è una serie di timori sulle differenze culturali fra musulmani e altri italiani: il 41% di questi ultimi ritiene che l'Islam e la società italiana siano incompatibili. Questi timori sono più forti nei segmenti chiusi, specialmente fra i Difensori della Cultura che si riconoscono nell'eredità cattolica (il 78% di loro è d'accordo sul fatto che l'Islam e la società italiana sono incompatibili), e rispecchiano inoltre l'influsso delle dichiarazioni dei media secondo le quali i musulmani in Italia non accettano le leggi del paese. Circa la metà (48%) degli italiani ritiene che “la maggior parte dei musulmani in Italia preferirebbe vivere sotto la Sharia anziché sotto le leggi italiane”. Persino fra i segmenti aperti, sono più quelli d'accordo con questa affermazione di quelli in disaccordo. Gli italiani temono poi la presenza visibile dell'Islam nei loro quartieri. Benché i segmenti aperti siano in disaccordo, quasi la metà (47%) della popolazione complessiva dichiara che obietterebbe alla costruzione di una moschea nella propria zona di residenza.



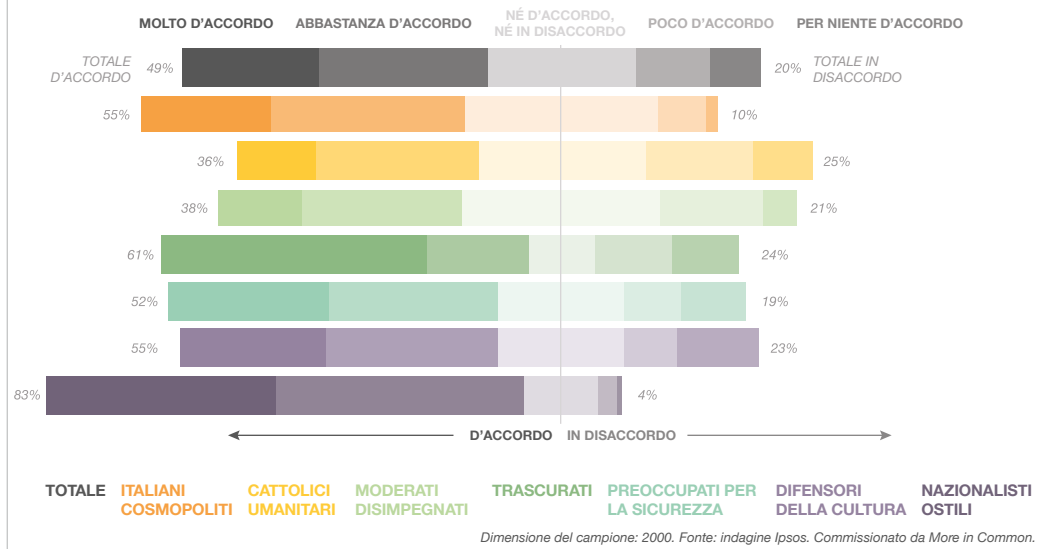
Un altro fattore che influenza gli atteggiamenti verso i musulmani è la percezione del ruolo sociale delle donne musulmane e degli atteggiamenti dei musulmani verso la comunità LGBT. Il timore che le donne musulmane non godano della libertà di scelta delle non-musulmane nelle proprie vite è condiviso dal 61% della popolazione. Il 54% circa degli italiani ritiene inoltre che i musulmani in Italia nutrano pregiudizi verso la comunità LGBT.

Molti italiani percepiscono poi i musulmani come una minaccia per la sicurezza nazionale: quattro su dieci sono in disaccordo con l'affermazione che l'Islam è una religione pacifica. È probabile che queste percezioni influiscano sugli atteggiamenti verso i rifugiati che arrivano nel paese, ritenuti più a rischio di diventare estremisti dei musulmani italiani (il 31% è d'accordo, il 24 in disaccordo). Ciò costituisce un'opportunità per i fautori di narrazioni xenofobe che mirano a far crescere la paura dei musulmani, per mobilitare sostenitori alla causa del nazionalismo.

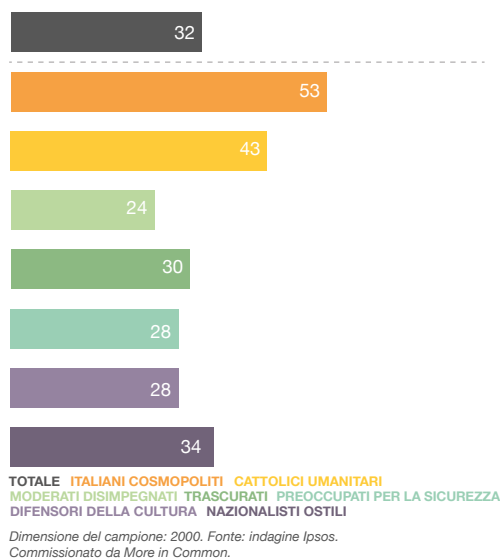


In molte nazioni, i dibattiti pubblici sull'identità e le differenze suscitano polemiche, tensioni, accuse di razzismo o razzismo al contrario, e un trattamento mediatico di parte. Queste dinamiche sono evidenti anche in Italia, anche se gli italiani, più di altri cittadini europei, si sentono liberi di manifestare le proprie opinioni: solo l'8% è in disaccordo con la frase “è accettabile che io mi esprima su temi come l'immigrazione e i rifugiati”. Dall'altro, ferma restando questa libertà di opinione, il 49% sostiene che criticare l'Islam equivalga a essere bollati come ignoranti o razzisti, e questa affermazione riscuote più pareri favorevoli che contrari in tutti i segmenti. I Nazionalisti Ostili sono i più colpiti, l'83% del gruppo conferma questo dato.

“Gli italiani che criticano l'Islam vengono giudicati ignoranti o razzisti”



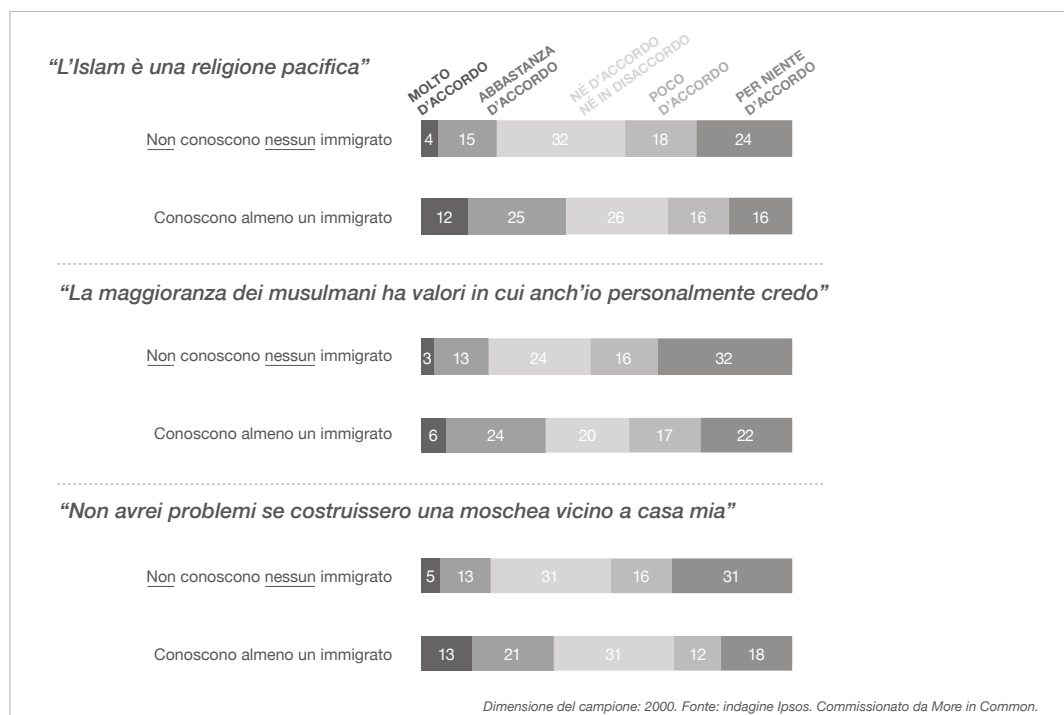
“I musulmani sono discriminati in Italia”



Per quanto riguarda i musulmani, gli italiani si dividono piuttosto equamente tra chi li ritiene vittime di discriminazione, chi pensa che a essere discriminati siano quanti manifestano delle riserve su di loro, e chi non prende una posizione in merito:

- il 32% conferma che in Italia i musulmani sono discriminati, il 34% non è d'accordo.
- La metà degli italiani è convinta che chi critica l'Islam si esponga ad accuse di ignoranza o razzismo

La teoria del contatto intergruppi, o del contatto sociale, sostiene che uno dei metodi più efficaci per ridurre il conflitto o la diffidenza tra gruppi di maggioranza e di minoranza sia attraverso il contatto personale. Questa teoria identifica anche un “effetto di trasferimento secondario”, in base al quale il contatto con un gruppo di non-appartenenza riduce i pregiudizi non solo verso quel gruppo ma anche verso gli altri, contribuendo ad attenuare la diffidenza generale verso chi è percepito come “altro”. Le risposte al sondaggio confermano questo assunto: gli italiani che conoscono migranti sono due volte più disposti a credere che i musulmani condividano valori simili ai loro e che l’Islam sia una religione pacifica²⁸. Sono anche due volte più inclini a non opporsi alla costruzione di una moschea vicino a casa loro. Senza dubbio questo atteggiamento può dipendere da altri fattori, come il fatto di vivere in comunità più eterogenee che condividono valori più aperti. Tuttavia, in base ai risultati ottenuti, moltiplicare le occasioni di contatto fra non musulmani e musulmani (malgrado la dimensione relativamente ridotta della popolazione musulmana in Italia) potrebbe rivelarsi una buona strategia per abbattere i pregiudizi diffusi e ridurre l’influenza delle narrazioni ostili.



²⁸ La percentuale relativamente alta di musulmani fra i migranti in arrivo rende utile questa domanda, sebbene imperfetta, insieme a quella che chiede all'intervistato se conosce dei musulmani.

8

Le minacce alla democrazia e allo stato di diritto

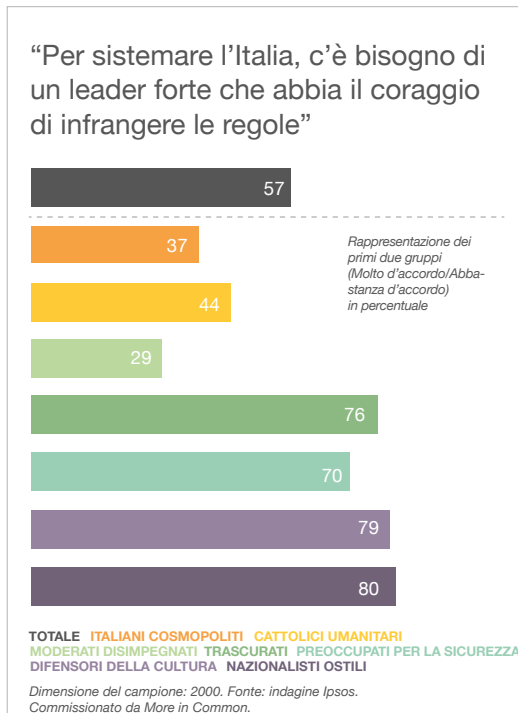
Come forma di governo e ordine sociale, la democrazia liberale si basa su un senso condiviso di comunità e destino. All'interno della società possono esserci gruppi che la pensano diversamente, ma ogni democrazia sana si fonda sull'impegno collettivo per il raggiungimento del bene comune, anteposto agli interessi particolari. L'applicazione universale dei diritti e delle leggi protegge i membri della comunità dalle ingiustizie e costituisce il fondamento per risolvere le iniquità sociali su scala più ampia.

I pilastri della democrazia liberale vacillano quando la polarizzazione e l'“estraneazione” delle minoranze indeboliscono il senso di un destino condiviso. I diritti universali essere visti come uno strumento attraverso cui un gruppo specifico impone i propri privilegi a spese degli altri. Il pericolo insito nella polarizzazione e nel tribalismo è proprio l'indebolimento dell'impegno collettivo nel perseguire l'interesse comune: i gruppi si scontrano l'uno con l'altro per ottenere più potere e risorse, anche a scapito del bene della comunità. Queste dinamiche entrano sempre più in gioco nelle società democratiche con l'ascesa del populismo autoritario. Per questo l'“estraneazione” delle minoranze è ben più di una minaccia per migranti e rifugiati: è una minaccia per la democrazia stessa.

Lo spettro del populismo autoritario in Italia è emerso in un contesto segnato da una lunga crisi economica, mancanza di fiducia nella classe politica e nei media, leadership inefficace, sensazione di una corruzione dilagante, frustrazione per la debolezza percepita e la cattiva gestione dell'immigrazione, scarsa collaborazione dell'Unione Europea e perdita dell'identità culturale della popolazione. Il crescente successo di partiti come la Lega e Fratelli d'Italia porta alla ribalta un'opportunità per il populismo autoritario di riaffermarsi. I temi che emergono sono quelli classici: l'estraneazione delle minoranze, l'exasperazione delle crisi al grado di emergenze, la richiesta di reazioni estreme che scavalchino le istituzioni e limitino i diritti e le libertà fondamentali, una delegittimazione del “sistema” (lo stato di diritto e i processi democratici) e il supremo appello a un'identità esclusiva definita dai populistici stessi.

Uno dei criteri per misurare la vulnerabilità di una nazione all'autoritarismo è il suo desiderio di un leader forte, non assoggettato alla negoziazione col parlamento, alla burocrazia e ai governi subnazionali²⁹. Forse a causa della frustrazione per la natura frammentaria del sistema politico, in Italia questo stile di leadership non democratico raccoglie un forte consenso popolare, anche in assenza di un candidato carismatico sulla scena. Il 57% degli intervistati conferma che gli italiani sentono il bisogno di un leader forte, disposto a infrangere le regole per risolvere i problemi del paese. È interessante notare il contrasto tra l'invocazione di una guida che emani autorità sfidando le regole e la richiesta che i migranti rispettino le regole e le leggi.

29 Mounk, *Popolo vs Democrazia*, 108.



Nei segmenti chiusi e nei due segmenti medi che ne condividono maggiormente le opinioni, il sostegno all'idea di un leader forte oscilla fra il 70 e l'80%, mentre negli altri segmenti pur essendo presente è molto più debole. Gli Italiani Cosmopoliti sono il gruppo più avverso alla presenza di un capo che violi le regole (52% di risposte negative), mentre fra i Cattolici Umanitari i favorevoli superano i contrari, atteggiamento che forse riflette una visione più tradizionale della leadership. L'attrattiva esercitata da questo scenario è inferiore nei Moderati Disimpegnati, che sembrano meno interessati alla soluzione semplicistica di un uomo solo al comando e più preoccupati per la qualità della leadership.

“

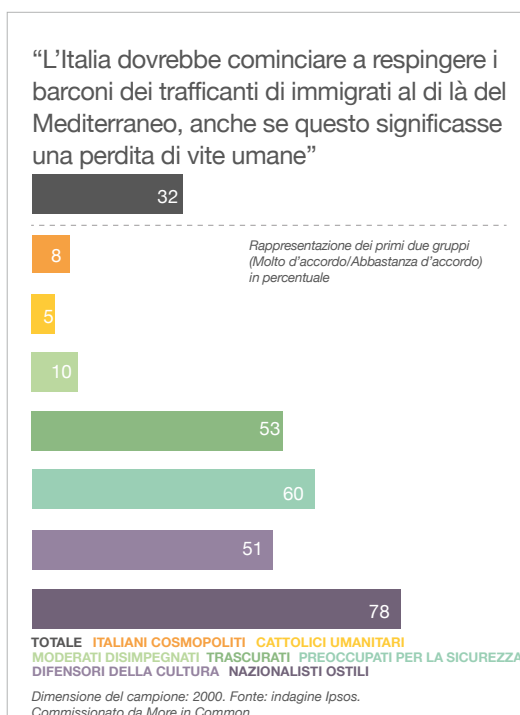
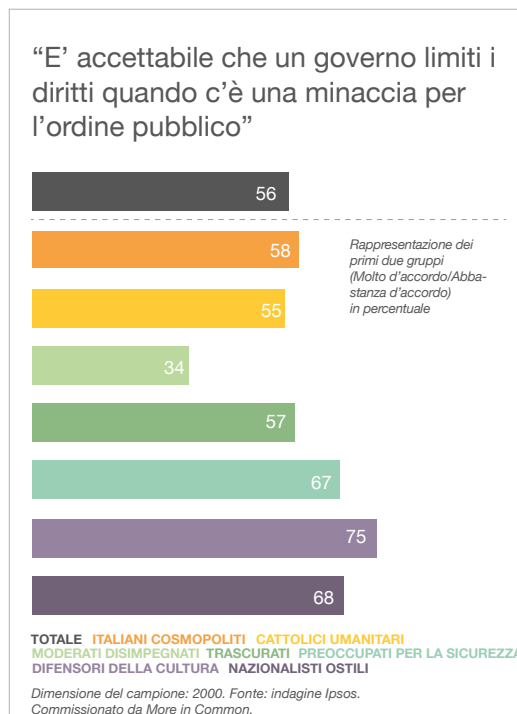
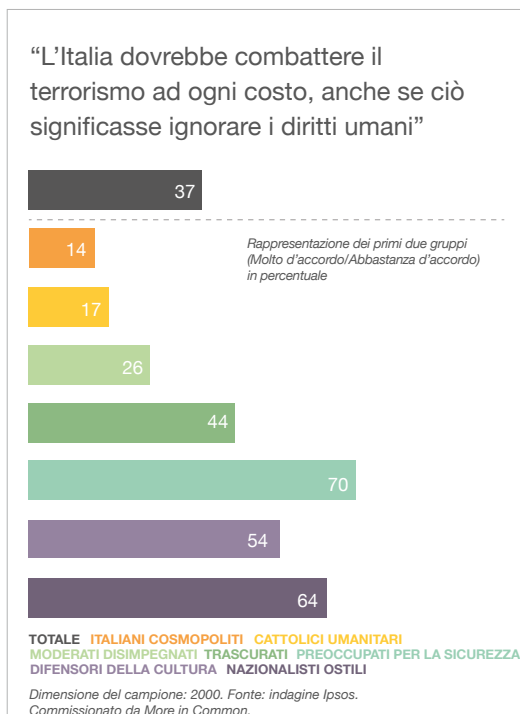
In ogni caso serve un leader... ma un leader che ascolti tutti.
Uno come Pertini”

“

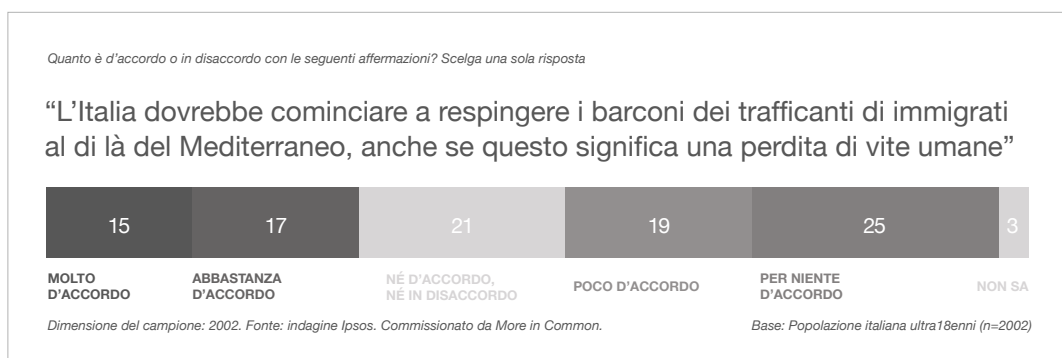
Non abbiamo bisogno di un eroe, ma di una persona onesta che
abbia a cuore il bene comune.”

Nel corso dell'indagine sono state poste diverse domande per sondare il potenziale appoggio a misure estreme in materia di ordine pubblico, terrorismo e controllo della frontiera marittima dell'Italia. Anche in assenza di una minaccia concreta, questo principio riscuote molto successo:

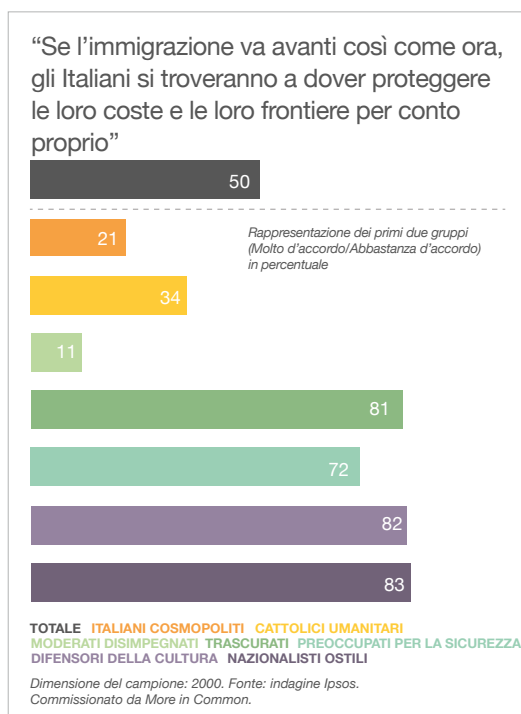
- il 56% (22% completamente d'accordo e 34% abbastanza d'accordo) ritiene accettabile una limitazione dei diritti da parte del governo se è a rischio l'ordine pubblico. L'unico gruppo in cui l'approvazione scende al di sotto del 50% è quello dei Moderati Disimpegnati.
- L'affermazione più estrema, secondo cui l'Italia dovrebbe fermare il terrorismo a tutti i costi, anche se ciò comporta la negazione dei diritti umani, vede il 37% del campione a favore e il 43% contrario, con le percentuali di consenso più basse registrate nei gruppi aperti e intermedi (eccetto i Preoccupati per la Sicurezza).



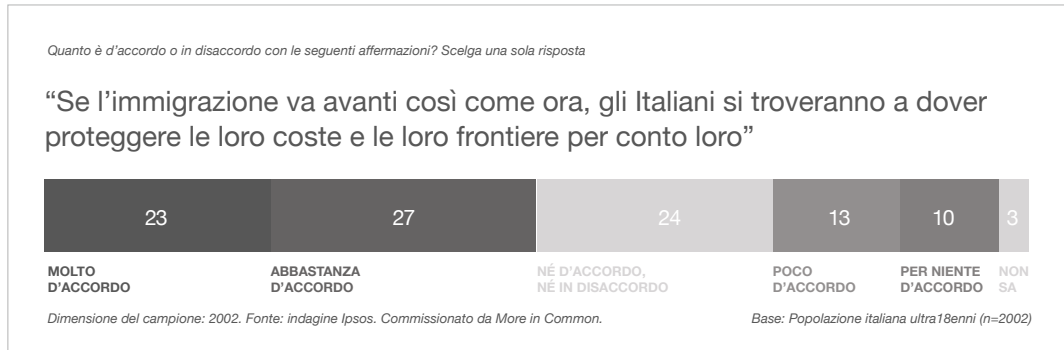
In linea generale, gli italiani rifiutano il provvedimento estremo di respingere in mare i barconi degli scafisti mettendo a repentaglio le vite dei migranti, con un margine del 12% (dal 44% al 32%), e un 21% di indecisi. Questa domanda è una delle più polarizzanti del sondaggio, e vede la forte contrarietà del 60% degli Italiani Cosmopoliti e del 53% dei Cattolici Umanitari (gruppi in cui il disaccordo complessivo raggiunge rispettivamente il 77 e l'81 per cento). All'estremo opposto dello spettro, l'unica fonte di sostegno sono i Nazionalisti Ostili, con il 78% che si dichiara complessivamente favorevole e il 55% “molto d'accordo”.



Queste risposte riflettono la polarizzazione fra opinioni aperte e chiuse che si è sviluppata in molte società dell'emisfero occidentale negli ultimi anni. I segmenti aperti e i Moderati Disimpegnati empatizzano con i migranti in quanto persone, e si preoccupano per la tutela della loro vita e dignità. Altri segmenti tendono a considerarli come un “gruppo di non-appartenenza” omogeneo, anziché come individui. Sono quelli più propensi a dubitare delle ragioni che li spingono a spostarsi in un paese straniero senza autorizzazione. Salvarli significherebbe avallare l'idea che si possa entrare illegalmente in Italia, rafforzando l'effetto “di richiamo” (vedere il paragrafo 6.5) e permettendo ai nuovi arrivati di imporre valori diversi senza rispettare la cultura e le leggi italiane.



Gli italiani non si fidano del loro governo in materia di immigrazione, e questo si riflette nel favore crescente attorno all'idea che la gente comune debba farsi giustizia da sé, ad esempio creando gruppi di vigilantes volontari. Il 50% degli intervistati è d'accordo con la proposta, solo il 23% è contrario. Il livello di gradimento per questa misura drastica supera quello dei respingimenti in mare nei segmenti chiusi e intermedi, ma anche in quelli aperti.



La minaccia alla democrazia liberale in Italia sta acquisendo proporzioni paragonabili al ventennio fascista. Gli italiani sono frustrati da dieci anni di stagnazione economica e dall'egoismo della classe politica, unito alla sua incapacità di far progredire il paese. In questo contesto è emerso un gruppo di non-appartenenza (i migranti e le altre minoranze) che è un facile bersaglio per la retorica estremista. Le istituzioni esistenti godono di scarsa fiducia e la popolazione è incline ad accettare soluzioni radicali in ambito politico, soprattutto per rispondere alla crisi migratoria che ne minaccia il senso di integrità territoriale e sovranità. I media italiani sono considerati poco affidabili dal pubblico, la loro indipendenza è stata più volte messa in discussione nel recente passato (durante l'era Berlusconi). Il MoVimento 5 Stelle, che in teoria ha il peso maggiore nella coalizione di governo, ha le idee poco chiare in ambito politico e ideologico; è quindi probabile che finisca sopraffatto dalla Lega, che ha un'identità populista e autoritaria molto più definita. La posta in gioco è alta, e c'è urgente bisogno di una proposta alternativa in grado di riunire gli italiani attorno a una visione inclusiva e unificante.

9

Strategie di comunicazione

Come in altre nazioni, i populistici autoritari in Italia stanno approfittando di una congiuntura economica, sociale e politica che ha indebolito la fiducia della popolazione nelle forze politiche tradizionali, rendendola facile preda della rappresentazione divisiva dei migranti come un gruppo di non-appartenenza che minaccia la sua cultura, sicurezza, salute pubblica e qualità della vita. L'estrema destra italiana è collegata a reti di attivisti più ampie a livello europeo, che condividono strategie e tattiche di propaganda sempre più complesse. La Lega, che fa parte della coalizione di governo, si è alleata con una serie di partiti estremisti presenti in vari paesi, tra cui Francia, Germania, Paesi Bassi, Austria e Repubblica Ceca³⁰. La strategia adottata in Italia riproduce quella dei suoi omologhi: prendere di mira i rifugiati e i migranti con politiche divisive in tema di sicurezza, economia e cultura, e consolidare l'idea di una contrapposizione fra il gruppo di appartenenza e quello di non-appartenenza.

L'ondata di consenso ottenuta dai populistici nelle elezioni del 2018 nasce dalla frustrazione degli italiani per lo status quo, compresa la gestione del fenomeno migratorio. La popolazione teme una serie di conseguenze dell'immigrazione che riguardano l'economia, la cultura e la sicurezza. L'obiettivo dei partiti nazionalisti italiani è amplificare questi timori per costruire uno schema "noi contro loro", che mette a rischio la coesione sociale facendo sembrare normali le politiche e le idee più estremiste. Lo studio evidenzia che i segmenti medi, che comprendono metà della popolazione italiana, non si fidano di come il paese gestisce l'immigrazione, pertanto sono vulnerabili alle narrative estremiste.

La propaganda anti-immigrazione in Italia si basa su una scaltra manipolazione delle emozioni e dell'identità anziché su argomenti concreti. Casi isolati di migranti che violano la legge sono spesso ingigantiti fino a diventare rappresentazioni universali delle conseguenze dell'immigrazione. Sono utili strumenti per manipolare la percezione del pubblico, malgrado i dati parlino di un calo nel tasso dei crimini commessi da migranti³¹. La mancanza di fiducia nelle fonti informative, come il governo e i media, rende più difficile contrastare l'effetto di questi aneddoti negativi.

Tuttavia, nella loro divulgazione di narrazioni "estraneanti" che prendono di mira immigrati e rifugiati, i populistici si scontrano con alcuni ostacoli che rendono l'Italia più resistente a questo tipo di messaggi. Gli italiani sostengono con decisione il principio dell'asilo politico, sono preoccupati dai livelli crescenti di razzismo e discriminazione, e considerano la solidarietà, l'ospitalità e l'empatia come parti integranti del carattere e della cultura nazionale. Non solo, ma a fare da contraltare a questa visione c'è la storia dell'Italia stessa e del suo popolo, che ha attraversato secoli di migrazioni: una storia che delegittima la contrapposizione fra "noi" e "loro".

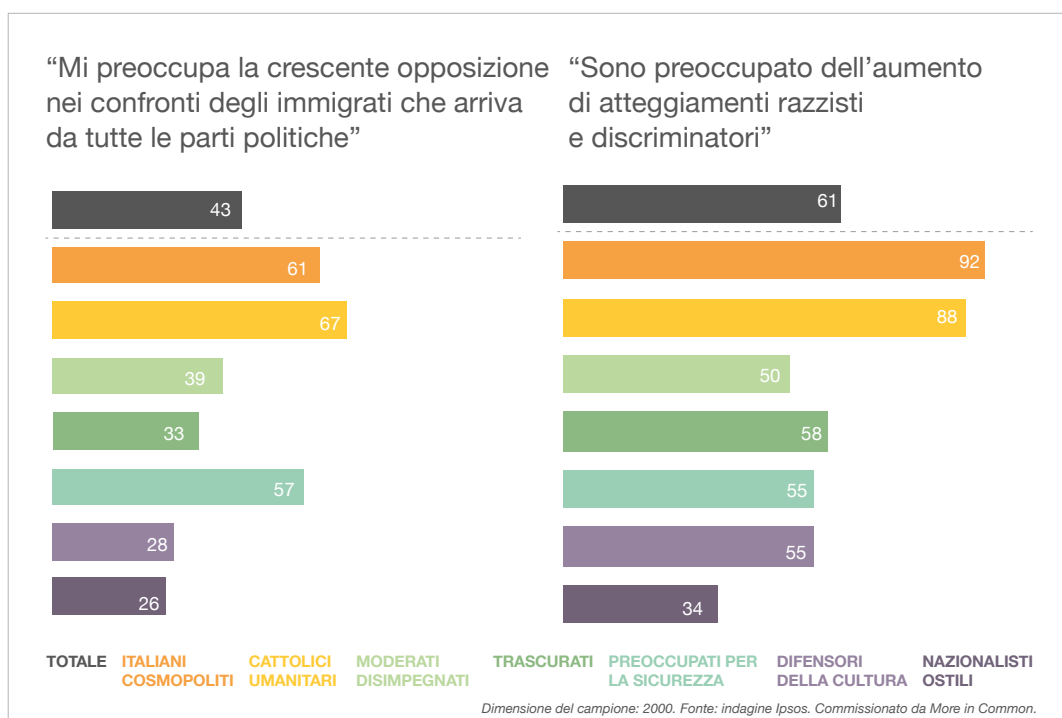
Indagare le opinioni dei segmenti medi è particolarmente interessante, perché permettono di capire più chiaramente come si combinano i valori aperti e quelli chiusi quando si affrontano argomenti controversi. Ad esempio, i gruppi intermedi manifestano una forte contrarietà per l'aumento del razzismo e della discriminazione. Solo il 17% degli italiani afferma di non interessarsi a questo tema. Diversi dei segmenti che promuovono l'adozione di misure radicali per il controllo delle frontiere si dichiarano comunque allarmati da questa tendenza. Persino i Preoccupati per la Sicurezza, che vorrebbero la nascita dei vigilantes volontari e i respingimenti in mare, concordano sul fatto che sia un motivo di preoccupazione (il 55% è d'accordo e solo il 14% non lo è). Solo nel segmento dei Nazionalisti Ostili la percentuale di chi non teme la diffusione del razzismo e della discriminazione (50%) supera quella di chi la teme (34%). Apparentemente quindi, gli italiani sono

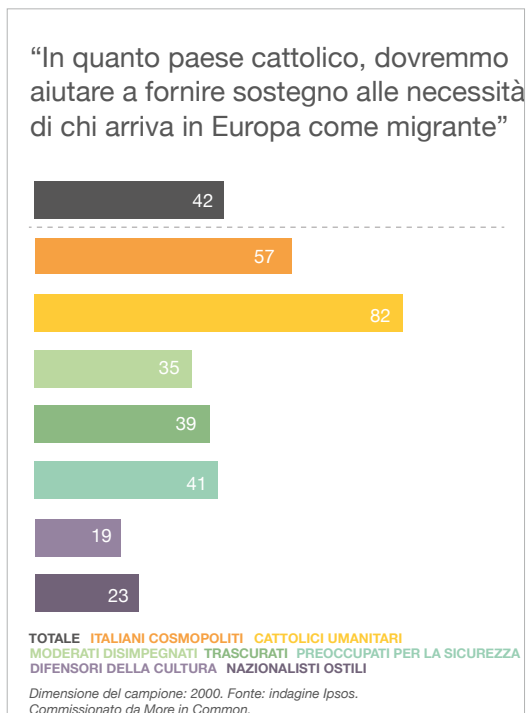
30 Deutsche Welle (2 maggio 2018) "Europe's far-right populists eye EU elections at Nice rally" <https://p.dw.com/p/2wzCd>

31 Si veda, ad esempio, Donato Di Carlo, Julia Schulte-Cloos e Giulia Saudelli (2018), "Has immigration really led to an increase in crime in Italy?" <http://blogs.lse.ac.uk/europpblog/2018/03/03/has-immigration-really-led-to-an-increase-in-crime-in-italy/>

consapevoli che dichiararsi razzisti è sbagliato e si preoccupano di non essere considerati tali (forse per via dell'esperienza del fascismo nel XX secolo, ma forse anche per l'inaccettabilità sociale). Allo stesso tempo, giustificano politiche che trattano i migranti in modo iniquo in nome degli interessi economici, culturali o di sicurezza dell'Italia.

Gli italiani esprimono preoccupazione anche per il sentimento anti-migranti. Alla richiesta sulla "crescente opposizione ai migranti da parte di tutti gli attori dello spettro politico", il 43% si dice preoccupato, il 21% non preoccupato, e il 33% non sceglie nessuna delle due posizioni. Questa domanda divide i segmenti in due fazioni, da una parte i gruppi aperti più i Moderati Disimpegnati e i Preoccupati per la Sicurezza, e dall'altra i gruppi chiusi più i Trascurati. I più allarmati sono gli Italiani Cosmopoliti (61%) e i Cattolici Umanitari (67%).

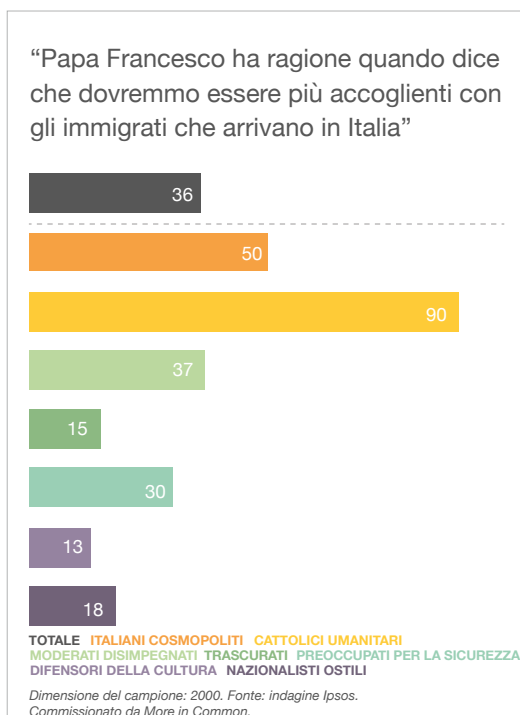




Un altro importante punto di contatto fra diversi segmenti è costituito dalla fede e dalle tradizioni cattoliche. Com'era prevedibile, sono temi particolarmente cari ai Cattolici Umanitari, l'82% dei quali sostiene che l'Italia, in quanto paese cattolico, abbia il dovere di occuparsi dei migranti che entrano in Europa. Ma questo principio è accolto da una fascia ben più ampia della popolazione, circa il 42% degli italiani lo sostiene. È interessante sottolineare il richiamo di un'affermazione così favorevole ai migranti su molti dei gruppi chiusi, sui Preoccupati per la Sicurezza e sui Trascurati: suggerisce che c'è uno spiraglio aperto per una comunicazione che esalti il patrimonio religioso nazionale e l'immagine di un popolo accogliente e ospitale, collegandoli al momento storico presente.

L'indagine proponeva anche un'affermazione di papa Francesco sui migranti che arrivano in Italia. La dichiarazione raccoglie il 36% del sostegno generale, ma sembra mietere molti più consensi fra i Cattolici Umanitari (90%) e in misura minore fra gli Italiani Cosmopoliti (50%). Anche il 30% dei Preoccupati per la Sicurezza è d'accordo, percentuale che ne riflette il conflitto interno fra i sentimenti di empatia e solidarietà per i rifugiati (come già visto per altre domande) e la preoccupazione per le conseguenze dell'accoglienza in materia di sicurezza.

Tuttavia, il messaggio di papa Francesco non convince i Trascurati né i gruppi chiusi. Come ha rivelato la ricerca qualitativa condotta sui Trascurati, in molti pensano che il suo appello per una maggiore apertura non consideri la realtà politica e territoriale dell'Italia. Questo conferma che gli argomenti in favore dei rifugiati che si basano esclusivamente sulle loro necessità e sul dovere morale o legale non risultano convincenti per questo segmento. I Trascurati hanno bisogno di percepire che l'immigrazione è un vantaggio per tutta la comunità, non solo un costo.



UNA COMUNICAZIONE SPECIFICA PER OGNI SEGMENTO

Considerando l'enorme varietà e complessità dell'opinione pubblica italiana su questi temi, sono necessarie strategie di comunicazione diverse che rispondano alle preoccupazioni specifiche di ogni segmento. I Trascurati, i Preoccupati per la Sicurezza, i Difensori della Cultura e i Nazionalisti Ostili percepiscono i migranti come un gruppo di non-appartenenza e una minaccia. Pertanto, trovare il modo di fare appello ai valori morali di questi gruppi è essenziale per intaccarne le opinioni "chiuse".



Non credo che serva schierare l'esercito per proteggere i confini, ma la nostra posizione geografica è chiara, e visto che siamo dove siamo, dobbiamo organizzarci in modo da poter gestire la situazione... organizziamoci, controlliamo la situazione e approfittiamone."

I Trascurati sono influenzati dai messaggi che dipingono i migranti come concorrenti per i posti di lavoro e le risorse limitate della comunità. Naturalmente, sono timori destinati a svanire con il miglioramento della situazione economica, ma potrebbe essere utile mostrare ai membri di questo gruppo i vantaggi che i migranti apportano alla comunità e a loro personalmente. Il fatto che svolgano i lavori sottopagati che gli italiani non vogliono più accettare non basta a persuaderli: piuttosto, i Trascurati devono avvertire che i migranti stanno chiaramente migliorando le prospettive degli italiani nell'attuale contesto di instabilità economica.

Nel segmento dei Preoccupati per la Sicurezza (e in qualche misura negli altri), la percezione che la criminalità stia aumentando e che la sicurezza sia in pericolo non si basa su dati di fatto, ma è influenzata in modo più ampio dai social media e dai servizi giornalistici. La comunicazione ha un'efficacia limitata nel contrastare paure del genere. Questo gruppo considera le minacce così tangibili da giustificare quasi qualunque provvedimento per proteggere gli italiani. Le domande sui fondamenti morali evidenziano, in modo significativo, che i Preoccupati per la Sicurezza sono quelli che danno più valore in assoluto alla "lealtà". Poiché le minacce percepite riguardano un gruppo di appartenenza a cui sono legati da una profonda lealtà, si schierano a favore delle misure più estreme contro i gruppi di non-appartenenza. La chiave per coinvolgerli è dimostrare loro la lealtà dei migranti verso il popolo, la cultura e i valori italiani, affinché li considerino parte del loro gruppo di appartenenza e non una minaccia esterna. Dal punto di vista pratico, si potrebbe valorizzare il ruolo dei migranti impegnati a proteggere gli italiani (ad esempio, nelle forze dell'ordine o nei servizi di emergenza), per scardinare la visione che li associa alla criminalità o al terrorismo.

All'interno dei segmenti chiusi, i Nazionalisti Ostili sembrano trincerarsi nella loro opposizione all'immigrazione, e solo l'esperienza personale può cambiarne la prospettiva. I Difensori della Cultura sono potenzialmente più facili da coinvolgere nelle strategie di comunicazione, perché sembrano più sensibili agli esempi di migranti che adottano la cultura e i valori italiani. Il 65% del segmento (più di ogni altro gruppo, eccetto quello aperto) dichiara che i rifugiati sono i benvenuti in Italia se ne rispettano le leggi e la cultura. I mezzi d'informazione tendono a dare risalto agli esempi opposti, per questo è importante uno sforzo comune per raccontare le storie vere dei migranti integrati nella vita culturale italiana, in settori come la lingua, lo sport, l'alimentazione, le attività della comunità e l'intrattenimento.

10

Conclusioni e raccomandazioni

Il fine di questa relazione è offrire un quadro completo dell'opinione pubblica in Italia, per impostare una comunicazione fruttuosa all'interno delle istituzioni, del settore economico o della società civile. Un coinvolgimento più efficace della popolazione inizia con una migliore comprensione della sua mentalità. Grazie all'analisi sviluppata dividendo in segmenti il pubblico italiano, questo studio fornisce spunti utili e importanti su come contrastare le forze della polarizzazione e dell'estraneazione, rafforzando al tempo stesso le basi per una società inclusiva e coesa.

Come illustra la relazione, molti italiani non sono fermi su una posizione "aperta" o "chiusa" in materia di minoranze come i migranti, i rifugiati e i musulmani, e pur essendo preoccupati per la gestione della crisi migratoria, in tanti desiderano anche un paese accogliente e ospitale. Questo evidenzia quanto sia importante non trarre conclusioni semplicistiche quando si tratta delle idee e convinzioni degli italiani, ad esempio dando per scontato che i timori per l'integrazione culturale dei migranti si traducano necessariamente nel sostegno a politiche estremiste.

Le raccomandazioni fondamentali che emergono da questa relazione sono le seguenti::

1. **Gli italiani hanno bisogno di un'alternativa coerente alla proposta del nazionalismo estremista.** Quest'ultima empatizza con la loro frustrazione per il sistema politico e la combinazione di leadership inefficace, stagnazione economica, disoccupazione elevata, corruzione dilagante, impatto della globalizzazione e la sensazione che il governo abbia perso il controllo della politica migratoria. È una comunicazione che funziona perché assimila e fa propri questi motivi di scontento, condanna i presunti responsabili (le élite politiche), identifica dei gruppi di non-appartenenza che minacciano la popolazione (le minoranze come i migranti, i rom e i musulmani) e promette soluzioni (provvedimenti radicali per fermare le migrazioni, rimpatri ed esaltazione dell'identità italiana). Per contrastarla, non è sufficiente difendere le istituzioni esistenti e confutare ogni problema punto per punto. Serve una visione alternativa più ampia, che parli alle frustrazioni degli italiani ma prometta anche un cambiamento, che indichi un cammino e dia speranza all'intera società.
2. **C'è un pubblico vasto e potenzialmente recettivo per una visione più inclusiva dell'identità patriottica italiana, che restituisca un'immagine più grande della "nostra storia".** Quanto agli elementi fondamentali, una visione patriottica dovrebbe: incoraggiare l'orgoglio e il senso di appartenenza, affermare valori inclusivi e aperti come fondamenti dell'identità civile, evidenziare i risultati che si possono raggiungere stando uniti, promettere un cambiamento e indicare una strada credibile verso un futuro più prospero per tutte le componenti della società italiana. Dovrebbe inoltre denunciare la minaccia della propaganda divisiva e polarizzante, smascherando l'interesse egoistico di chi ne fa uso, e sfruttare a proprio vantaggio il generale rifiuto del razzismo e della discriminazione, facendo attenzione a trasmettere questo messaggio in un modo che non allontani i gruppi intermedi (ad esempio, dando l'impressione di trattarli con condiscendenza). **La chiave per contrastare gli atteggiamenti anti-migranti è sottolineare cosa hanno in comune con gli italiani**, per costruire una storia che li includa nel "gruppo di appartenenza" anziché relegarli in un "gruppo di non-appartenenza" ostile. Invece di enfatizzare le differenze fra migranti e italiani, la comunicazione dovrebbe concentrarsi sulle realtà di migranti che si integrano con entusiasmo nella società, accogliendo le culture e i valori nazionali e regionali dell'Italia e rispettandone le leggi e le tradizioni. Questo non vuol dire escludere i migranti che mantengono gli usi e le tradizioni del loro paese di origine, ma è importante dimostrare la

loro volontà di abbracciare la cultura e i valori italiani perché una comunicazione diretta da parte loro può scardinare l'“estraniazione” e aiutare gli italiani a vedere gli immigrati come individui e non come gruppo omogeneo.

3. **Ripristinare l'ordine e la fiducia nella gestione dell'immigrazione è essenziale per contrastare gli estremismi.** Finché gli italiani hanno l'impressione che il paese non riesca a gestire l'arrivo dei migranti dal Mediterraneo e non riceva il giusto supporto dall'Unione Europea, le opinioni più estreme continueranno a raccogliere consensi. Sebbene il numero dei migranti in arrivo stia calando, la percezione invalsa è che l'Italia abbia perso il controllo delle frontiere, e qualunque movimento irregolare di persone non fa che rafforzarla. Questo rende gli italiani vulnerabili al tentativo di creare un clima di crisi che giustifichi l'adozione di politiche estremiste. Bisogna prevedere in anticipo le crisi future, vere o presunte, e preparare le strategie di comunicazione adeguate per affrontarle.
4. **Per legare la maggioranza degli italiani ai valori dell'ospitalità e dell'inclusione, la comunicazione dovrebbe concentrarsi sui gruppi meno polarizzati,** ovvero il 48% della popolazione dei **segmenti intermedi.** Gli Italiani Cosmopoliti e i Cattolici Umanitari sono già consapevoli dell'importanza di questi valori, e i Nazionalisti Ostili (insieme ai Difensori della Cultura, anche se in misura minore) sono troppo resistenti per essere convinti a cambiare atteggiamento nel breve periodo. I messaggi rivolti ai gruppi centrali devono rispecchiare le diverse opinioni e percezioni di ciascuno di essi. Ad esempio, i Preoccupati per la Sicurezza saranno più ricettivi a una comunicazione che evidenzia l'importanza di proteggere la comunità dalle minacce.
5. **Gli Italiani Cosmopoliti e i Cattolici Umanitari hanno un ruolo importante, perché sono i due segmenti più pronti a sostenere i valori dell'inclusione e dell'accoglienza.** Aniché coinvolgerli nelle strategie di comunicazione, bisognerebbe cercare di mobilitarli. Quando si chiede ai membri di questi due gruppi di confrontarsi con il resto della popolazione, la vera sfida è spiegare loro che per essere efficaci devono adottare un approccio diverso in base agli interlocutori. Gli argomenti che per loro sono convincenti potrebbero non esserlo per la maggior parte delle altre persone, a causa delle divergenze nei valori e nei punti di vista. Inoltre, l'esperienza degli altri paesi suggerisce che i gruppi intermedi spesso trovano i cosmopoliti condiscendenti e ipercritici, mentre gli umanitari sembrano deboli e ingenui sulle cattive intenzioni dei gruppi di non-appartenenza. Per questo, è necessario valutare con attenzione i contesti in cui mobilitare i membri di questi due segmenti può essere davvero produttivo.

6. **La società civile dovrebbe dedicarsi a convincere i Moderati Disimpegnati dell'importanza di rafforzare la comunità.** I Moderati Disimpegnati non percepiscono i migranti come parte del gruppo di non-appartenenza; al contrario, empatizzano con loro. Tuttavia, il loro livello di interesse e coinvolgimento su questi temi è molto più basso rispetto ai segmenti aperti. La loro inattività nasce da un insieme di scarsa motivazione a impegnarsi e convinzione dell'inutilità dei loro sforzi. I Moderati Disimpegnati sono allo stesso tempo solidali con i migranti e diffidenti con le autorità. È necessaria una ricerca più approfondita per capire come coinvolgerli e convincerli dell'importanza dei valori di accoglienza e inclusione. La loro fiducia nel sistema di gestione dell'immigrazione, e in particolare delle richieste di asilo, deve essere riconquistata. Per farlo, sarebbe fondamentale che l'Unione Europea mostrasse la volontà di aiutare l'Italia, perché la sfiducia di questo segmento scaturisce anche dalla sensazione che il paese sia rimasto solo ad affrontare i problemi, senza un vero sforzo collettivo da parte dell'Europa. I Moderati Disimpegnati pensano che l'Italia sia vulnerabile a causa della sua geografia, ma ritengono anche che questo sia un problema risolvibile.
7. **I messaggi destinati agli italiani che hanno affrontato difficoltà economiche negli ultimi anni, soprattutto nel segmento dei Trascurati, devono far leva sui potenziali vantaggi economici dell'immigrazione.** Molti dei Trascurati sono diffidenti e temono la competizione fra immigrati e italiani. Per questo, le richieste di maggiori risorse da destinare ai migranti potrebbero alimentare il sentimento di avversione all'interno del segmento.
8. **Vista la percezione amplificata delle minacce esterne, la comunicazione rivolta ai Preoccupati per la Sicurezza (e agli altri italiani che temono la criminalità e il terrorismo) deve mostrare comprensione per il loro senso di incertezza e insicurezza.** Per intaccare la percezione dei migranti come un gruppo di non-appartenenza che minaccia il gruppo di appartenenza degli italiani, si possono raccontare storie di immigrati che lavorano nei servizi di emergenza o nelle forze dell'ordine. In questo contesto, le voci e i racconti degli emigrati italiani sono particolarmente importanti perché una comunicazione che arrivi da loro può attenuare "l'estraneità" e aiutare gli italiani a capire che anche i migranti non sono un gruppo omogeneo. I messaggi possono evidenziare atti di coraggio compiuti dagli italiani di "non-appartenenza" per proteggere quelli "di appartenenza", o dimostrare che le persone con quel vissuto condividono gli stessi timori e stanno cercando di rendere più sicure le loro comunità. Considerando la sensibilità dei Preoccupati per la Sicurezza rispetto alle minacce percepite, potrebbe essere difficile per molti di loro diventare paladini dell'inclusione, ma un tentativo di arginare le derive estremiste può essere fatto.

- 9. Data l'importanza della fede cattolica per il senso di identità di molti italiani, il cattolicesimo può avere un ruolo centrale nel coinvolgimento dei gruppi intermedi.** Nonostante il calo delle presenze nelle chiese e la perdita di credibilità a causa degli scandali sessuali degli ultimi anni, la religione cattolica resta un caposaldo per molti italiani in un'epoca di incertezze e cambiamenti continui. Tuttavia, quando ci si rivolge ai cattolici al di fuori del segmento degli umanitari la comunicazione non deve basarsi solo sui valori di cura, compassione e accoglienza dello straniero. È necessario costruirla sugli altri fondamenti morali del cattolicesimo e sui modi in cui la religione si collega all'identità italiana: i valori, il patrimonio culturale e il senso di appartenenza che può favorire. Ad esempio, si potrebbe testare l'effetto delle storie dei migranti cattolici che si stanno integrando nella vita religiosa italiana, ponendo l'accento sul loro contributo alla parrocchia, alle scuole e ai servizi della comunità cristiana. Questo potrebbe servire a interrompere la dinamica gruppo di appartenenza/non-appartenenza descritta nella relazione, collegando i migranti a una parte ben radicata dell'identità italiana.
- 10. Per i segmenti chiusi, la comunicazione non deve trascurare i Difensori della Cultura, le cui opinioni sono decisamente meno estreme dei Nazionalisti Ostili.** È improbabile che i Difensori della Cultura siano fra i primi destinatari della comunicazione, perché sono più difficili da raggiungere e convincere. Ma questo gruppo è anche il terreno di conquista più semplice per le forze di estrema destra che hanno già conquistato l'appoggio dei Nazionalisti Ostili: molti dei suoi membri votano già per partiti estremisti. Per questo sono necessari sforzi maggiori per ridurre il fascino che l'estremismo e l'odio esercitano sui Difensori della Cultura e sui Preoccupati per la Sicurezza, così come sui Trascurati, cercando al tempo stesso di rispondere alle ansie più profonde di ogni segmento. Una comunicazione che descriva la migrazione come parte attiva della ricchezza della cultura italiana, e i nuovi arrivati come pronti ad adottare gli usi e i costumi del paese, potrebbe avere un effetto rassicurante. Per questi segmenti può essere importante la mobilitazione dei cattolici, perché uno su cinque Difensori della Cultura dichiara che la fede influenza le sue opinioni sui rifugiati e gli immigrati.

CONCLUSIONE

Questa relazione dimostra che, malgrado la crescente preoccupazione per le politiche migratorie, gran parte degli italiani rifiutano gli atteggiamenti estremisti verso i migranti. La stragrande maggioranza è a favore dell'asilo politico per chi ne ha bisogno, e il senso di responsabilità verso chi cerca protezione dalla guerra e dalle persecuzioni rimane forte. Gli italiani considerano l'ospitalità e l'accoglienza come tratti salienti della loro società. Tuttavia, mostrano una profonda apprensione per la capacità del loro paese di gestire efficacemente l'immigrazione e una scarsa fiducia nel governo e nelle prospettive economiche future.

Con questa ricerca, More in Common si propone di fornire un quadro informativo sulla percezione dei rifugiati e della politica migratoria in Italia, descrivere l'evoluzione delle opinioni su questi temi e gettare le basi per ricerche future. Su un piano più generale, il nostro intento è che questa ricerca promuova il dibattito pubblico sulle società aperte e inclusive che deriva dall'ascesa di partiti populistici e anti-immigrazione nel mondo.

La nostra indagine fa parte di un'iniziativa più ampia, nata nel 2016 per rispondere alle minacce sempre più gravi a cui sono esposte le società aperte e inclusive. Nei paesi sviluppati, le organizzazioni che si sono sempre occupate di migrazione, rifugiati e diritti umani e che tradizionalmente orientavano il dibattito pubblico fanno ormai fatica a muoversi in uno scenario così complesso e mutevole, nel quale i temi su cui lavorano sono passati al primo posto dell'agenda politica. Servono nuove infrastrutture per rispondere alle strategie di comunicazione sempre più sofisticate, ben finanziate e ben mirate del populismo autoritario e alla sua narrazione "estraneante".

Un coinvolgimento più efficace inizia con una migliore comprensione dell'opinione pubblica. Ma capire di per sé è insufficiente: bisogna tradurre la conoscenza in azioni e costruire un'infrastruttura più solida per la società civile, che coinvolga un numero sempre maggiore di persone da tutti gli ambiti della comunità e adotti nuovi metodi. È quello di cui hanno urgentemente bisogno gli italiani per reagire alle presunte minacce che incombono sull'identità e sul futuro della nazione.



Appendice sul consumo mediatico

LA DIETA MEDIATICA NEI SEGMENTI (VERSIONE LUNGA)

Le abitudini di consumo mediatico nei sette segmenti differiscono notevolmente. In Italia i segmenti aperti e chiusi hanno le loro fonti d'informazione di riferimento, mentre i gruppi della maggioranza incerta presentano abitudini di consumo miste, in cui confluiscono sia le fonti dei gruppi aperti che quelle dei gruppi chiusi. Da questa osservazione possiamo concludere che sono esposti a narrazioni contrastanti e a interpretazioni diverse dell'attualità. I segmenti possono essere raggiunti attraverso queste fonti e media:

Quando guarda la TV quali sono i canali che guarda abitualmente? (% sì)

	POP. IT TOTALE	ITALIANI COSMOPOLITI	CATTOLICI UMANITARI	MODERATI DISIMPEGNATI	TRASCURATI	PREOCCUPATI PER LA SICUREZZA	DIFENSORI DELLA CULTURA	NAZIONALISTI OSTILI
RAI 1	53	64	60	47	59	63	42	27
RAI 2	33	31	34	28	41	38	24	41
RAI 3	35	45	47	32	38	25	25	30
RAI 4	9	9	13	7	6	15	6	16
RAI 5	11	14	12	16	6	17	7	9
RAI NEWS 24	18	14	27	22	17	15	16	6
CANALE 5	51	42	56	41	58	57	50	60
ITALIA 1	31	22	31	32	34	29	31	39
RETE 4	14	6	17	12	9	17	15	25
LA7	30	45	44	25	29	20	23	32
TV8	15	17	20	15	7	19	16	15
NOVE	12	10	11	13	10	16	12	14
REAL TIME	16	11	20	14	17	11	19	14
DMAX	11	5	15	14	12	6	10	13
FOCUS	13	9	17	16	15	8	12	15
GIALLO	7	5	12	6	5	9	5	7
CIELO	11	5	12	11	18	11	7	19
TGCOM24	13	12	16	12	17	12	14	16
LA7D	6	6	13	6	2	7	4	5
MEDIASET EXTRA	6	1	9	7	6	12	4	3
TOP CRIME	9	13	12	6	10	9	6	12
LA 5	8	8	14	9	4	6	8	5
ITALIA 2	3	1	5	5	3	3	2	4
IRIS	8	4	18	5	7	9	5	14
PARAMOUNT	9	7	12	6	11	11	8	6
RAI MOVIE	10	8	24	7	10	6	6	5
RAI STORIA	7	5	15	6	7	2	6	10
RAI PREMIUM	5	4	11	4	5	5	1	2

Nei giorni in cui guarda la televisione in media per quanto tempo la guarda? (% sì)

	POP. IT TOTALE	ITALIANI COSMOPOLITI	CATTOLICI UMANITARI	MODERATI DISIMPEGNATI	TRASCURATI	PREOCCUPATI PER LA SICUREZZA	DIFENSORI DELLA CULTURA	NAZIONALISTI OSTILI
MENO DI UN'ORA	11	18	4	14	9	5	12	9
DA 1 A 2 ORE	40	34	47	40	35	40	38	53
DA 2 A 3 ORE	30	27	20	34	34	30	34	24
DA 3 A 4 ORE	12	15	11	7	16	17	9	7
DA 4 A 5 ORE	4	2	8	2	3	3	6	3
PIÙ DI 5 ORE	4	4	11	3	1	5	1	4

Quelli che guardano solo la TV (% sì)

ITALIANI COSMOPOLITI (IL 12% DELLA POP. IT. TOTALE)	CATTOLICI UMANITARI (16%)	MODERATI DISIMPEGNATI (19%)	TRASCURATI (17%)	PREOCCUPATI PER LA SICUREZZA (12%)	DIFENSORI DELLA CULTURA (12%)	NAZIONALISTI OSTILI (7%)
15	29	8	15	5	22	6

Lei di solito LEGGE personalmente qualche quotidiano? (% sì)

	POP. IT TOTALE	ITALIANI COSMOPOLITI	CATTOLICI UMANITARI	MODERATI DISIMPEGNATI	TRASCURATI	PREOCCUPATI PER LA SICUREZZA	DIFENSORI DELLA CULTURA	NAZIONALISTI OSTILI
CORRIERE DELLA SERA	26	18	35	32	22	28	24	19
REPUBBLICA	23	30	28	33	21	23	14	15
LIBERO	7	4	4	5	10	15	4	8
IL FOGLIO	4	3	4	5	2	5	3	5
IL SOLE 24 ORE	11	6	10	11	11	14	14	18
LA STAMPA	9	4	13	17	11	3	6	6
IL GIORNALE	9	2	7	4	10	14	11	29
IL FATTO QUOTIDIANO	10	5	10	12	13	13	6	11
L'AVVENIRE	3	1	3	3	1	4	3	3
GAZZETTA DELLO SPORT	10	4	7	15	7	8	17	13
TUTTOSPORT	4	1	3	9	1	2	3	4
ALTRO QUOTIDIANO	14	17	12	8	13	17	15	23

Lei solitamente quali quotidiani acquista? (% sì)

	POP. IT TOTALE	ITALIANI COSMOPOLITI	CATTOLICI UMANITARI	MODERATI DISIMPEGNATI	TRASCURATI	PREOCCUPATI PER LA SICUREZZA	DIFENSORI DELLA CULTURA	NAZIONALISTI OSTILI
CORRIERE DELLA SERA	10	11	16	11	8	8	7	6
REPUBBLICA	9	19	12	13	6	5	3	4
LIBERO	3	0	1	3	5	7	1	1
IL FOGLIO	1	2	1	3	0	2	0	0
IL SOLE 24 ORE	5	1	2	7	1	4	9	9
LA STAMPA	4	0	5	6	5	2	0	5
IL GIORNALE	4	0	2	4	7	3	5	11
IL FATTO QUOTIDIANO	2	1	3	2	2	1	1	1
L'AVVENIRE	1	0	1	3	0	1	0	1
GAZZETTA DELLO SPORT	6	1	3	5	4	7	14	3
TUTTOSPORT	1	0	0	4	0	1	0	0
ALTRO QUOTIDIANO	8	7	7	4	11	13	6	12

Con che frequenza legge almeno un quotidiano? (% sì)

	ITALIAN POP. TOTAL	ITALIAN COSMOPOLITANS	CATHOLIC HUMANITARIANS	DISENGAGED MODERATES	LEFT BEHIND	SECURITY CONCERNED	CULTURAL DEFENDERS	HOSTILE NATIONALISTS
6-7 VOLTE A SETTIMANA	17	17	11	23	14	14	25	20
4-5 VOLTE A SETTIMANA	15	14	16	12	13	22	13	15
2-3 VOLTE A SETTIMANA	21	25	20	24	16	24	20	20
UNA VOLTA A SETTIMANA	13	7	18	11	17	17	9	13
MENO DI UNA VOLTA A SETTIMANA	34	37	36	32	40	24	33	32

Lei usa social network, come Facebook, Twitter, Instagram? (% sì)

	POP. IT TOTALE	ITALIANI COSMOPOLITI	CATTOLICI UMANITARI	MODERATI DISIMPEGNATI	TRASCURATI	PREOCCUPATI PER LA SICUREZZA	DIFENSORI DELLA CULTURA	NAZIONALISTI OSTILI
FACEBOOK	59	55	54	67	58	56	53	66
TWITTER	19	22	20	19	14	16	16	34
INSTAGRAM	24	27	18	37	17	24	18	19
ALTRO	11	16	17	15	8	5	7	8
NO	25	31	26	15	29	26	28	25

Per quali tra le seguenti attività di solito utilizza i social network? (% sì)

	POP. IT TOTALE	ITALIANI COSMOPOLITI	CATTOLICI UMANITARI	MODERATI DISIMPEGNATI	TRASCURATI	PREOCCUPATI PER LA SICUREZZA	DIFENSORI DELLA CULTURA	NAZIONALISTI OSTILI
PER VISITARE BLOG, FORUM	32	21	26	32	31	41	41	35
PER TENERSI IN CONTATTO CON MEMBRI DELLA SUA FAMIGLIA	46	27	49	50	57	47	43	44
PER POSTARE FOTO	35	40	28	42	36	27	37	29
PER DISCUTERE DI ARGOMENTI DI ATTUALITÀ	24	33	20	19	18	41	20	33
PER GIOCARE	20	15	16	17	25	24	23	13
PER CONOSCERE PERSONE NUOVE	16	19	16	14	9	28	13	14
PER RINTRACCIARE VECCHI AMICI CHE VIVONO LONTANO	40	38	44	33	60	38	39	31
PER LAVORO	16	16	10	21	14	13	31	5
PER SVAGARSI E PASSARE IL TEMPO	56	57	56	58	63	40	59	52
PER TENERSI INFORMATO	43	64	45	34	43	33	43	50
ALTRI MOTIVI	4	1	4	1	1	0	13	12

